

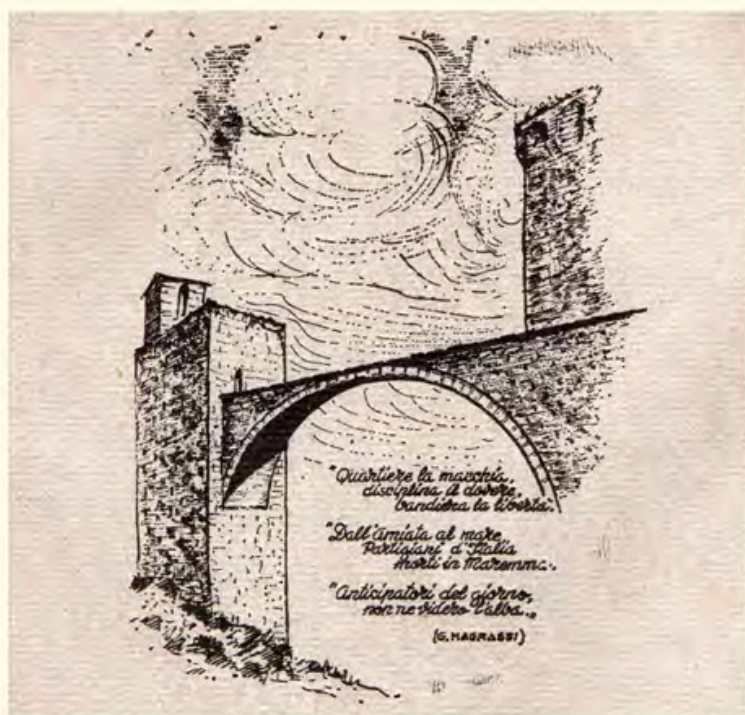


REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Pier Nello Martelli

La Resistenza nell'Alta Maremma

Drammi, contrasti, passioni politiche e generosità



Edizioni dell'Assemblea

220

Pier Nello Martelli

La Resistenza nell'Alta Maremma

Drammi, contrasti, passioni politiche e generosità

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Aprile 2021

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

La Resistenza nell'Alta Maremma : drammi, contrasti, passioni politiche e generosità / Pier Nello Martelli ; [prefazione di Antonio Mazzeo ; presentazione di Mario Tobino]. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2021

1. Martelli, Pier Nello 2. Mazzeo, Antonio 3. Tobino, Mario

945.50916

Resistenza - Alta Maremma

Volume in distribuzione gratuita

In copertina: disegno di Eugenio Cassola - parole di Giovanni Magrassi

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Cerimoniale, Eventi, Contributi. Biblioteca e

Documentazione. Assistenza generale al Corecom. Tipografia"

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Aprile 2021

ISBN 9788885617-82-7

Sommario

Prefazione di Antonio Mazzeo	9
Presentazione di Mario Tobino	11
Introduzione di Nadia Pagni	13
Nota dell'autore	15
Premessa	19
Capitolo I - Analisi Storico - Politica	21
Capitolo II - Il Movimento clandestino antifascista e la costituzione della prima banda armata	25
Capitolo III - Mario Chirici e la costituzione della X compagnia guardia nazionale G. Garibaldi; sviluppi della guerra partigiana	29
Capitolo IV -La riorganizzazione militare e politica: prese di contatto con i C.L.N. di Piombino e di Livorno. L'accentuarsi della lotta partigiana	35
Capitolo V - I C.L.N. toscani ed i loro rapporti con la 3° brigata Garibaldi	39
Capitolo VI - La ripresa delle operazioni militari e l'episodio del Frassine	43
Capitolo VII - La presenza di altre formazioni partigiane nell'Alta Maremma	49
Capitolo VIII - L'attività militare e politica fino alla liberazione di Massa Marittima	59
Capitolo IX - Valutazioni politiche della Resistenza nel massetano	67
Tavola delle carte utilizzate	77
Carte inedite di notevole importanza	83
Quadro riassuntivo sincronico delle operazioni militari e di sabotaggio compiute dalla 3° brigata Garibaldi	155
Appendice fotografica	171

Ai miei genitori, ai quali devo l'amore e la passione per la cultura e per il lavoro

*Historia magistra vitae
(Cicerone, de Oratore)*

*Labor omnia vincit improbus
(Virgilio, Georgiche)*

*Sine ira et studio
(Tacito, Annales)*

Prefazione

Questo nuovo libro della Collana “Edizioni dell’Assemblea” ripercorre pagine della nostra storia recente, pagine sanguinose e drammatiche che contribuirono però in maniera decisiva alla Liberazione del nostro Paese dal nazifascismo.

L’autore, in particolare, ci offre l’opportunità di conoscere aspetti finora sconosciuti della Resistenza in Toscana che ebbero come teatro l’Alta Maremma ma che sono rimasti per lungo tempo sotto silenzio.

Il libro di Pier Nello Martelli è la rielaborazione della sua tesi di laurea sostenuta molti anni or sono presso l’Università di Siena ed è frutto di uno scrupoloso lavoro di ricerca ed analisi di documenti di prima mano, rimasti sepolti per anni, dalla fine della guerra fino agli anni ’70; documenti che l’autore è riuscito a rintracciare dopo una serie incredibile di vicissitudini degne quasi di un romanzo a sè stante.

Il Comandante della III Brigata Garibaldi, infatti, fu un appassionato diarista di tutte le vicende della Formazione; le profonde divergenze che caratterizzarono la politica italiana del dopoguerra delusero a tal punto il Comandante da convincerlo a conservare gelosamente tutta la documentazione e a consegnarla poi, in punto di morte, a Don Ugo Salti, Parroco della chiesa di San Leopoldo a Follonica e Medaglia d’Argento della Resistenza. Tenuto conto dell’estrema delicatezza ed importanza degli scritti, Don Salti li custodì con grande riservatezza fino al loro passaggio nelle mani dell’allora giovane laureando.

Per il valore storico e documentario di questa narrazione ho voluto, con grande piacere, aggiungere alla nostra Collana Storica un libro che getta una nuova, ulteriore luce su fatti che hanno caratterizzato l’incontro e lo scontro di ideologie e passioni del secolo scorso, nella consapevolezza e nell’augurio che la lettura di questi eventi ormai lontani possa servire non solo agli studiosi del settore, ma anche ai cittadini toscani di oggi e di domani che vogliano meglio comprendere i molteplici aspetti e i valori posti alla base della nostra democrazia.

Antonio Mazzeo

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Presentazione

Quanti ricordi mi ha risuscitato questo bel libro di Pier Nello Martelli su «La Resistenza nell'Alta Maremma. Drammi, contrasti, passioni politiche e generosità».

E' un libro tutto notizie, documenti, cifre, cartine geografiche eppure narra, riporta alla luce quell'evento umano, popolare, glorioso che fu in Italia la Resistenza.

Giustamente il Martelli, con avvedutezza di storico, richiama subito il lettore a una fondamentale verità: la Resistenza fu diversa da regione e regione, ebbe differenti aspetti, si manifestò in un modo o in un altro in dipendenza non solo del passato politico della località dove si svolse ma anche della situazione geografica, se in pianura, in collina, in montagna.

Ben giustamente il Martelli aggiunge e sottolinea che frequenti sorsero i contrasti tra i militari e i politici; i militari avevano i loro precisi scopi, i politici le loro intense passioni.

Il Martelli tratta della Resistenza che operò nel vasto territorio intorno a Massa Marittima, città che possiede fitte vicende politiche; già nell'ottocento in lei ci furono lotte sindacali, lì a Massa Marittima si formarono società operaie e di fratellanza e, mentre nei paesi e paesucoli prevaleva la tendenza socialista, in lei, in Massa, primeggiavano i repubblicani, si adorava Garibaldi e non mancò neppure, tra i minatori e i braccianti, un insistente serpeggiamento anarchico, la suggestione di quel sogno, di quell'ideale.

Il Martelli, dopo aver dunque esposto le tradizioni politiche del Massetano, entra nel vivo della vicenda. Ecco che si costituisce la prima banda armata, è Elvezio Cerboni a prendere l'iniziativa, ad organizzarla e poi capeggiarla; il 23 settembre nel Massetano c'è già una banda!

E Martelli segue via via gli sviluppi, espone con severità di storico, cita e discute e purtuttavia traspare nel suo dettato una commozione, una partecipazione, sarei per dire un amore per quella vicenda.

Si arriva al ben noto episodio del Frassine, e due uomini, due personalità si fronteggiano: il Chirici, con tutto il suo passato (repubblicano dal 1912, durante il fascismo bastonato, arrestato, confinato) e il mio caro amico Giorgio Stoppa con il quale divisi tante ore al tempo degli studi universitari di Pisa e Bologna.

Due personalità tutte due antifasciste ma provenienti da due mondi

diversi, il Chirici repubblicano e chissà quanti ricordi e nostalgie si portava nel cuore, il Chirici con i capelli ormai più che grigi, e lo Stoppa fresco di studi scientifici, di età ancora sul verde ma innanzitutto esultante di una passione politica che facilmente in lui si convertiva in un che di matematico, in una freddezza di azione.

Il Martelli narra, si diffonde su tutti i fatti della Resistenza nel Massetano - fatti che io ho solo accennato - ma mi preme, sento il dovere di indicare questo libro in specie ai giovani che vi potranno attingere la verità sulla Resistenza, con i suoi contrasti, i suoi dolori, le tantissime difficoltà, una vicenda però sempre appassionante e generosa, felice periodo della storia d'Italia.

Mario Tobino

Introduzione

Questo libro ormai introvabile di Pier Nello Martelli, a quarantadue anni dalla sua precedente pubblicazione ed a quarantotto dalla discussione, presso l'Università di Siena, della tesi di laurea, di cui la presente pubblicazione è "specimen", rimane ancora oggi un testo di fondamentale importanza cui dovrebbero fare riferimento sia gli storici sia coloro i quali vogliano studiare, comprendere ed approfondire la storia della Resistenza nell'Alta Maremma.

L'autore, che per primo ha avuto accesso ai documenti originali dei comandanti delle formazioni operanti nel nostro territorio, riporta alla luce anche i resoconti del Maggiore Mario Chirici, Comandante della III Brigata Garibaldi "Camicia Rossa", documenti essenziali per comprendere non solo le azioni, i successi ed i fallimenti che hanno costellato nove mesi di lotta (Massa sarà liberata circa un anno prima dell'Italia intera), ma anche le dinamiche, i contrasti, gli atti di generosità e le lotte interne alle varie formazioni.

Veniamo così a conoscenza degli scontri e delle battaglie che si sono succedute e del rastrellamento del Frassine, il più importante, che colpì la III Brigata Garibaldi gettandola nella crisi più nera e portando alla defezione ed all'autoallontanamento sia di Elvezio Cerboni che di Giorgio Stoppa; i due partigiani, poi, fondarono e guidarono altre formazioni dislocate nei territori vicini, il primo nei boschi del Berignone, il secondo nelle Carline, entrambe zone inaccessibili se non alle spie.

E' senz'altro da apprezzare la scelta del Consiglio Regionale Toscano di valorizzare il lavoro di Pier Nello Martelli inserendolo nella apposita Collana "Edizioni dell'Assemblea" per riconsegnarlo ad un pubblico che ancora oggi è, per lo più, ignaro dell'esistenza di una così importante pagina della storia del nostro territorio.

Non siamo di fronte ad una mera presentazione di documenti dai quali apprendere lo svolgersi temporale di singole azioni come, ad esempio, uno spostamento della formazione, il minare un ponte o uno scontro tra "banditen" e tedeschi-fascisti; si tratta, invece, di un lavoro che consente di conoscere ed approfondire il dibattito ideologico e le divergenze strategiche che caratterizzarono episodi talvolta contraddittori e talvolta feroci tra le stesse formazioni. Anche sulla strage di Niccioleta del 13-14 giugno '44

chi vorrà delineare gli antefatti, disegnare lo scenario e contestualizzare il tutto dovrà fare necessario riferimento alla ricerca di Pier Nello Martelli.

Non solo, quindi, contrasti ideologici ma antagonismi e addirittura conflitti tra formazioni e CLN, colpi di mano a suon di disarmo di una formazione a danno dell'altra; a nulla varrà, per il Chirici, denunciare aspramente i fatti: "tradimento di un gruppo di comunisti ... che, per la sola ambizione di creare una banda propria, disarmando con un raggiro tutti gli uomini al comandante fedeli e abbandonandoli alla loro sorte, senza nemmeno il mangiare, si dileguò ad ogni ricerca. Tali armi servirono per la costituzione della 23° Brigata".

Questo episodio gravissimo non sarà certo il solo. Brigate che giustiziavano e brigate che rilasciavano i prigionieri; brigate dove un'ideologia era d'obbligo e altre nelle quali già vigeva la democrazia e la libertà di pensiero; brigate assistite ottimamente dai CLN e altre "abbandonate". Quando parliamo di Resistenza dobbiamo fare i conti con la realtà storica e la realtà fu questa: poco retorica, talvolta ingiusta e feroce, epopea accidentata, fortunata o sciagurata. L'interpretazione della Resistenza è stata oggetto, nel dopoguerra, di una "combattuta" battaglia storiografica che ha coinvolto sia gli storici che la comunità nazionale; l'interpretazione è risultata subordinata alla lotta politica ed in funzione di una posizione politica ideologica, finendo per predominare rispetto ad un'analisi complessa ed obiettiva.

Il libro di Pier Nello Martelli anticipa di diversi anni le conclusioni dello storico Claudio Pavone che nel 1991 rimarcò la complessità delle scelte di campo di coloro che parteciparono alla Resistenza e le loro molteplici volontà politiche, spesso discordanti; il testo di Martelli ci consente una visione completa di tutte le problematiche, seppur limitate all'Alta Maremma, e di non finire inevitabilmente ostaggi della visione edulcorata e consolatoria di una Liberazione sulle nuvole.

Nadia Pagni

Presidente della Sezione ANPI "Martiri della Niccioleta"
di Massa Marittima (GR)

Nota dell'autore

La storia della Resistenza nella zona di Massa Marittima, ed in modo particolare della III Brigata Garibaldi, ha costituito l'argomento della mia tesi di laurea, discussa nel lontano 1972 presso l'Università di Siena con il prof. Mario Delle Piane.

Tutte le istituzioni - accademiche, culturali, politiche - alle quali presentai la mia tesi mi risposero nello stesso modo: il lavoro era buono, interessante, degno di attenzione, meritevole di essere pubblicato; in realtà non vi fu mai una precisa volontà di stampare per le difficoltà economiche che allora tormentavano i piccoli atenei ai quali mi rivolsi e per il particolare aspetto politico - militare rappresentato dal lavoro. La III Brigata Garibaldi, nonostante il nome, non era stata esclusiva espressione dei comunisti, ma aveva visto la laboriosa partecipazione di altre forze politiche, in modo particolare dei repubblicani (comandante in testa) e di molti sacerdoti. La vita della III Brigata Garibaldi, una tra le prime nate in Italia, fu caratterizzata da un'intensa attività militare e politica, costellata da alterne vicende, contrasti, scissioni, atti di grande umanità; purtroppo, però, per obiettive difficoltà interne ed esterne (in particolare la conformazione dei luoghi oggetto dell'attività) non raggiunse la necessaria coesione finendo per rimanere, in gran parte, un "sogno" come ha giustamente chiosato il prof. Stefano Gallo.

Nacque così in me il desiderio di pubblicare ugualmente, in qualche modo, la mia tesi, portando, così, alla luce una notevole quantità di carte, tutte inedite.

Base fondamentale del libro pubblicato nel 1978 ed ora ristampato dalla Regione Toscana resta l'archivio del maggiore Mario Chirici, comandante della III Brigata Garibaldi, documentazione allora messa a mia disposizione dal figlio, Alfeo Chirici (due relazioni), ed in grandissima parte dal reverendo Don Ugo Salti, parroco di Follonica e Medaglia d'Argento della Resistenza; grazie a loro potei effettuare la mia ricerca ed a loro va, come allora, il mio primo, sincero ringraziamento.

Un particolare, vivissimo ed affettuoso grazie rivolgo ancora oggi al mio compianto professore d'italiano del Liceo Classico "P. Rossi" di Massa, Emilio Palla, per i preziosi consigli e suggerimenti che seppe prestarmi.

Allo scomparso scrittore Mario Tobino, che con slancio e generosità ne

firmò la presentazione, va ancora oggi la mia gratitudine.

All'allora Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Campiglia Marittima, Rag. Gian Franco Benedettini, vanno ancora i sensi della mia più profonda riconoscenza per la Sua collaborazione e per il Suo interessamento che furono preziosi per la prima pubblicazione del libro.

Un ringraziamento ancora oggi a tutti coloro che, dimostrando fiducia nel mio lavoro, collaborarono alla prima pubblicazione (i Comuni di Campiglia Marittima, Gavorrano, Massa Marittima, Monterotondo Marittimo, San Vincenzo; la Banca Popolare di Novara; la Cassa di Risparmio di Livorno; il Circolo Mineralogico Toscano); devo, purtroppo, rilevare come abbiano allora suscitato notevoli perplessità i silenzi di certe amministrazioni comunali e provinciali, che si gloriavano continuamente del loro antifascismo e nel cui territorio si svolse parte dell'attività partigiana.

Oggi, dopo quarantadue anni dalla sua prima pubblicazione, il lavoro rivede la luce in un formato più agevole, con fotografie aggiornate, in una veste tipografica completamente diversa, a cura del Consiglio Regionale della Regione Toscana, nella cui prestigiosa collana "Edizioni dell'Assemblea" entra a far parte, con mio grande orgoglio e profonda soddisfazione.

Rivolgo il mio più caloroso ringraziamento alla Sezione ANPI "Martiri di Niccioleta" di Massa Marittima, e alla sua Presidente, dott.ssa Nadia Pagni, che ha fortemente voluto e promosso la ristampa di questo libro, avviando i contatti con la Regione Toscana.

Un grazie ad Antonella Coccolli e Massimo Sozzi di Massa Marittima ed a Katia Taddei di Castelnuovo di Val di Cecina i quali, ricercandomi e ritrovandomi quarant'anni dopo la prima edizione, dopo aver pensato che fossi da tempo defunto, mi hanno fatto ritrovare interesse, passione e amore per un periodo storico unico ed irripetibile che ha visto l'Alta Maremma, e Massa Marittima in particolare, protagoniste di drammi e intense passioni politiche, valori caratterizzanti la storia di questo nobile territorio e di questa importante cittadina.

Un grazie anche agli amici Andrea Castagnini, Giuliana Morigoni e Catia Scardigli; i loro consigli, suggerimenti e la loro collaborazione sono stati preziosi.

Il mio dovere ed il mio affetto mi portano a rivolgere l'ultimo e più caro pensiero, così come nel 1972 e 1978, a tutti i partigiani i quali, con i loro consigli, con i loro vivi ricordi e con le loro preziose testimonianze,

non solo mi furono di grande utilità, ma anche mi spronarono nel difficile cammino e nel superamento dei momenti di difficoltà, ridestando ogni volta il mio entusiasmo e la mia passione. A loro, ai compagni caduti, alle loro gesta, al loro eroismo, alla loro lotta per un'Italia libera, onesta e generosa, diversa da quella di allora ed anche in buona parte da quella odierna, sento di dover dedicare ancora oggi questa mia fatica.

Premessa

Per questo libro sono state utilizzate le carte già appartenenti al maggiore Mario Chirici, comandante della Brigata Garibaldi, trovate in parte presso il figlio Alfeo e in parte presso il reverendo Don Ugo Salti, parroco di Follonica. Tali carte costituiscono l'archivio del maggiore Chirici, che viene citato nel corso del lavoro con la sigla AMC seguita dal numero d'inventario. Quando non risultò la data, si è cercato di fissarla approssimativamente per congettura.

È stato possibile consultare anche alcune copie di comunicazioni del C.L.N. di Massa Marittima, in possesso dell'allora segretario sig. Angelo Bicicchi, che vengono indicate con la sigla AAB, e alcuni documenti dattiloscritti in possesso dell'Istituto Gramsci di Roma indicati con la sigla IG seguita dal numero d'inventario.

È stata utilmente consultata anche la relazione sulla attività svolta dalla 23° Brigata Garibaldi "Guido Boscaglia", inedita, depositata presso la sezione A.N.P.I. di Pisa. Essa viene indicata in nota con la sigla Relazione 23° b. G., seguita dal numero della pagina.

Le testimonianze di persone viventi vengono esplicitamente dichiarate in nota.

La Resistenza al fascismo, sotto il duplice aspetto politico e militare, costituisce senza dubbio il fatto storico di maggior significato e di maggior importanza, la cui conoscenza è indispensabile a chi voglia ricostruire, ripercorrere e interpretare la storia italiana dal 1922 ad oggi. Essa, però, e forse per effetto delle celebrazioni e delle commemorazioni, viene assunta dal meno preparato studioso o dal meno attento lettore come un episodio uniforme ed omogeneo, dalle caratteristiche costanti e comuni, al Nord come al Sud, nel 1943 come nel 1945.

Scopo di questa ricerca è stato quello di individuare, senza nulla togliere alla grandezza del periodo storico nel suo complesso, il comportamento di un gruppo di partigiani del Massetano, la loro vita alla macchia, il loro dramma tragico ed eroico, le contraddizioni in cui si trovarono talora implicati, le azioni militari compiute, il contributo arrecato alla sconfitta dei nazifascisti e quello di alcuni gruppi politici, e specialmente di alcuni C.L.N. locali i quali, intensamente ma con diversa impostazione e influenza, fiancheggiarono e produssero la lotta partigiana.

Ma la giustificazione prima del presente lavoro ci pare sia stata l'opportunità di pubblicare in qualche modo una notevole quantità di carte, scritte da esponenti della guerra partigiana e durante la guerra stessa, delle quali alcune sono integralmente riportate in appendice, mentre di altre si danno i passi notevoli nel corso o nel testo della trattazione. Siamo fiduciosi che lo storico della Resistenza toscana e italiana potrà trarre utile suggerimento da questo nostro modesto lavoro.

Capitolo I

Analisi Storico - Politica

La vasta zona ove si svolge questa pagina della Resistenza toscana può essere delimitata da una linea che unisce le località di Prata - Ribolla - Gavorrano - Scarlino - Follonica - Venturina - Piombino - S. Vincenzo - Castagneto Carducci - Monteverdi Marittimo - Monterotondo Marittimo - Prata. Situata nella parte centrale del litorale tirrenico, guarda a sud in direzione di Grosseto, ad est verso le Colline Metallifere e Siena, a nord verso Volterra, a ovest in direzione del Mar Tirreno. Dentro la delimitazione sopra indicata, che sconfinava a nord nelle provincie di Livorno e Pisa, si trovano le principali località teatro della lotta partigiana: Massa Marittima - Niccioleta - Perolla - L'Accesa - Valpiana - Boccheggiano - Il Frassine - Campiglia Marittima - Suvereto¹.

Centro storico ed amministrativo di questo vasto territorio è Massa Marittima, che si differenzia dalle altre località per le sue grandi tradizioni storiche. Sorge, venendo dal mare, sulla prima altura delle Colline Metallifere che costituiscono il più grande bacino minerario d'Italia². Massa Marittima vanta antiche tradizioni di libertà. Fu libero comune dal 1225 al 1335, con una propria zecca, ed emanò nel 1292 il primo codice minerario d'Europa, gli «Ordinamenta super arte fossarum rameriae et argenteriae civitatis Massae».

Dal 1335 soggiacque a Siena che, in parte, ne distrusse le mura e vi eresse una nuova fortezza; nel 1555, sconfitta Siena dai Medici, alleati degli Spagnoli, la città passò a far parte del Ducato Mediceo.

Nella sua storia si raccolgono alcune delle più belle pagine dell'indipendenza italiana e del movimento sindacale, ove si sono trovate impegnate le correnti repubblicane e il nascente movimento socialista. Sedici massetani presero parte alla Campagna del 1848, cinquantuno a quella del 1849, centodiciassette a quella del 1859, novantadue a quella del 1860, dei quali venti nella colonna Zambianchi; la partecipazione continuò numerosa anche nelle Campagne del 1866 e del 1867, rispettivamente con ottantotto e sessantasette volontari.

1 Vedere i dettagli topografici nella cartina allegata in appendice.

2 L. Bianciardi - C. Cassola, *I minatori della Maremma*, Bari 1956, p. 8.

In questo clima politico e nel culto di Garibaldi, acclamato cittadino di Massa il 16 Dicembre 1861, i giovani si formarono all'ideale repubblicano e laico, trasmesso di generazione in generazione. Del legame affettuoso che unì Garibaldi ai Masettani è traccia evidente in una lettera del Generale del 10 Ottobre 1861, in cui egli afferma che ricorderà «per tutta la vita l'asilo ospitale ricevuto ..., e l'assistenza generosa dei coraggiosi..., quando perseguitato da contraria fortuna», egli era «proscritto su la terra italiana», e in altra del 15 Febbraio 1862, nella quale si dice «gratamente commosso di essere cittadino di un Paese, che gli porse amica la mano in tempi di sventura»³.

La città fu teatro, per quasi mezzo secolo, di lotte e di contrasti tra le forze operaie unite nelle leghe e nelle fratellanze e le forze conservatrici convergenti prevalentemente nella società Montecatini che, in questa città, ebbe la sua sede tecnico-mineraria di gruppo. I numerosi scioperi e le occupazioni delle miniere annunciarono, qui prima che altrove, il formarsi di una chiara coscienza sindacale e il nascere del moderno sindacalismo.

Il movimento sindacale nel Masettano ebbe inizio nel 1896 con il formarsi di società operaie e di fratellanze, promosse, quest'ultime, dai repubblicani, fortemente rappresentati in loco. Nel 1896 nacque a Massa Marittima, prima che a Grosseto, la Camera del Lavoro. Lo sviluppo del sindacalismo proseguì con la formazione, nei paesi, di leghe nelle quali, però, prevalse la tendenza socialista, mentre in Massa Marittima continuò la prevalenza dei repubblicani.

La lotta sindacale, tuttavia, non era inalveata dalle organizzazioni sindacali, ma presentava piuttosto caratteri di iniziative autonome. Il primo sciopero avvenne a Boccheggiano nel 1894, prima ancora del formarsi di qualsiasi organismo sindacale, ed anche gli scioperi nella miniera di Ribolla del 1900 avvennero senza una precisa azione organizzativa. Nel 1911 la Camera del Lavoro di Massa Marittima convocò un'assemblea per cercare di assumere la direzione dello sciopero di Fenice Capanne. Comunque, l'organizzazione sindacale evolse verso strutture sempre più ampie e rappresentative: nel 1915 nacque la Federazione Maremmana Minatori e nel 1920 il nuovo organismo fu la FIAM, Federazione Italiana degli Addetti alle Miniere. Dinanzi al prorompere delle agitazioni e degli scioperi del 1920 la FIAM si mostrò, però, impotente a controllare la lotta sindacale, nella quale andava prevalendo, sempre più, l'iniziativa

3 S. Galli, *Memorie Storiche di Massa Marittima, Massa Marittima 1873*, pp. 530-531.

spontanea ed anarchica. Nel 1921, in un appello della Federazione, così si leggeva: «Alcune leghe minatori iniziano delle agitazioni - scioperi ... senza il dovuto consenso della Federazione. A nulla ... hanno (sic) servito

i nostri appelli lanciati ripetutamente per una maggiore disciplina. Così non si può assolutamente andare»⁴.

L'avvento del fascismo mise fine alla lotta ed alla organizzazione sindacale, pur restando, a Boccheggiano, un nucleo clandestino organizzato di tendenza comunista.

Sintomi di vivacità sindacale si ebbero ancora nel 1932 a Gavorrano, dove gli operai invasero la direzione per protesta contro i licenziamenti, e a Niccioleta dove si ebbero arresti fra i dimostranti antifascisti.

In tutto l'arco di tempo compreso tra il 1900 e il 1920 non risultano organizzazioni sindacali contadine di una certa rilevanza, pur dovendosi postulare la formaz

ione di leghe, analogamente a quanto avveniva in tutta Italia.

Certo è comunque che anche qui «il fascismo non riuscì ...ad attirare dalla sua parte i contadini toscani ... anche se talune delle ragioni ideali dell'antifascismo contadino si ricollegavano alla tradizionale assenza di qualsiasi infatuazione nazionalista»⁵.

La tradizione politico-sociale repubblicana e socialista del Massetano è invece confermata dai risultati delle varie consultazioni elettorali dal 1946 in poi.

Nel referendum istituzionale del 2 Giugno 1946 la Repubblica ebbe il 78,3 % dei voti con la punta massima di Massa Marittima dove si riscontrò il 93,3% e quella minima di Monteverdi Marittimo con il 54,2%⁶.

Per l'elezione dell'Assemblea Costituente, nella consultazione del 1946 che si può considerare la consacrazione ufficiale della politica antifascista e della resistenza armata, i gruppi d'ispirazione socialista e repubblicana, PCI - PSIUP - Pd'A - PRI, ottennero l'88,8% dei voti a Massa Marittima, l'82% a Follonica, il 65,5% a Castagneto Carducci, l'84,7% a Piombino, il 64,7% a Sassetta, il 65,7% a Suvereto, il 75,9% a Castiglione della Pescaia, il 49,1% a Monteverdi Marittimo e il 78,6% a Campiglia Marittima. Tali

4 L'appello è riportato in: L. Bianciardi - C. Cassola, *op. cit.*, p. 91.

5 R. Cianferoni, *I contadini e l'agricoltura in Toscana sotto il fascismo*, in *La Toscana nell'Italia unita*, Firenze 1962, pp. 375-376. Per maggiori dettagli sull'argomento si veda il prospetto riassuntivo in appendice.

6 Questi dati e quelli successivamente citati sono stati raccolti presso il dipartimento SEDD della Regione Toscana.

risultati, a ulteriore conferma del perdurare di una tradizione che ha le sue origini nel tessuto socio-politico e nei precedenti storici di questa zona, si ripresentano con lievi oscillazioni nelle consultazioni successive.

Mancano, nella zona in esame, i grandi centri cittadini dove viene solitamente elaborata la cultura borghese nel contatto continuo fra strutture finanziarie, amministrative e culturali e manca altresì la grande industria meccanica e chimica, che crea le condizioni tipiche e indispensabili per la formazione di un proletariato cosciente e capace di elaborare programmi di lotta e alternative economiche.

I minatori e i braccianti, qui come altrove, hanno perciò accolto preferibilmente le suggestioni dell'ideale anarchico, che fu la matrice delle agitazioni a cavallo della fine del secolo.

Per le caratteristiche geografiche, per la tradizione storica e per il tipo di insediamento economico l'azione politica del Massetano appare perciò ispirata più a iniziative spontanee che a programmazioni a vasto raggio e con lunghe prospettive.

Capitolo II

Il Movimento clandestino antifascista e la costituzione della prima banda armata

(Dall'8 Settembre al 4 Novembre 1943)

Il 23 Settembre 1943 Elvezio Cerboni, a capo di un gruppo di giovani, costituì un accampamento nel Bosco della Marsiliana (Massa Marittima) coadiuvato dal sottotenente di complemento Velio Menchini da Colle Val d'Elsa. Questo primo nucleo di partigiani è conosciuto come «Banda del Massetano». Contemporaneamente, a Massa Marittima, un gruppo di antifascisti tra i quali il dott. Ugolino Zeppini, di orientamento repubblicano, Giuseppe Gasperi, Libero Corrivi e Vasco Bernardini anarchici, Duilio Maiorelli e Pilo Fiorini socialisti, Angelo Bicicchi e l'avv. Tommaso Ferrini democristiani, Antonio Bezzi repubblicano poi comunista, Gilberto Cerboni, Ivo e Bernardino Carboncini repubblicani e Otello Gattoli di famiglia repubblicana ma di tendenza comunista, si costituirono in C.L.N. clandestino cercando subito i necessari contatti con i C.L.N. di Livorno e Piombino e portando immediato appoggio alla «Banda del Massetano».

Il C.L.N. di Massa Marittima, preoccupato di dare alla costituita «Banda del Massetano» una valida direzione tecnico-militare ed una organizzazione, inviò alla formazione «tale cap. Mellè, ufficiale dell'esercito sfollato a Massa M. (si crede di Pisa) il quale accompagnato dal maresciallo dei bersaglieri Cucci Enzo da Massa M. fece una minuziosa ispezione alla banda, ma constatata la insufficienza di mezzi ne prese buona nota promettendo ritornare per assumere il comando», ma «il Capitano Mellè non ebbe a farsi più vedere»⁷.

Il 10 Ottobre 1943, unitamente ad elementi dei C.L.N. di Follonica, Suvereto, Piombino e Livorno, fu indetto un convegno nei pressi di Monte Calvi «in casa del Cap. Damiani Gustavo, presenziato dal Colonnello Odello del C.L.N. (sic) di Livorno, presenti per Massa Marittima, Maiorelli Duilio, Cap. Mellè e "Velio" - per Follonica Dani Fer (...) per Suvereto Don Angelo Biondi, Avv. Massart e Filippi Valentino - (...) Centro regionale di Firenze tale Sig. "Giulio" del Centro di Livorno (...)

7 AMC 2.

“Cappelli” - Costa Pasquale da Pisa - Bezzini Alessio, Verracini Elio, (...) - Osvaldo da Piombino, fratelli Tognarini da Venturina”⁸.

L’Odello, con il quale il Chirici avrà rapporti anche vivacemente polemici, era un ufficiale dell’esercito e fu il primo organizzatore del Comitato di Concentrazione antifascista livornese, sorto nell’Ottobre del 1942, di cui fu il presidente, non già del

C.L.N..

Nel convegno di Monte Calvi vennero trattati i seguenti argomenti :

1. Costituzione di una formazione «prendendo per base la banda di Massa M., l’unica a quell’epoca che si potesse considerare vera e propria banda»;

2. Costituzione di «altra banda che raccogliesse elementi di Piombino e zona limitrofa, nei pressi di Poggio alla Marruca (Santatrice) (sic)»;

3. Rafforzamento del piccolo raggruppamento già esistente nei pressi di Follonica a Monte di Muro «diretto dai Fratelli Damiani»⁹.

A Poggio alla Marruca (Santa Trice), in seguito a quanto deciso nel convegno di Monte Calvi, vennero fatti affluire una diecina di uomini agli ordini di Federigo Tognarini.

Nel mese di Ottobre 1943 il gruppo della banda di Massa «si fece numeroso di elementi massetani di tutte le età: dal giovanissimo renitente di leva al reduce di una guerra disastrosa, fino all’operaio che abbandonò il lavoro, la fabbrica, la miniera per non servire il nazi-fascista»¹⁰. La motivazione qui riportata ci è parsa troppo semplice. Per spingere un uomo alla macchia, per convincerlo a combattere, ad affrontare sacrifici e rischi per sé e per i familiari ci deve essere o una forte costrizione, o una grande forza morale o una lusinghiera prospettiva di vantaggi futuri.

All’inizio della guerra partigiana, almeno nelle campagne, fu determinante la prima ragione, cioè la necessità di sottrarsi al lavoro coatto o all’arresto da parte dei tedeschi. È naturale che questa ragione non possa da sola creare un organismo efficiente, dalla volontà e dalle finalità precise e decise, e così si spiegano anche certi contrasti fra i partigiani combattenti e gli esponenti politici, certamente più maturi e meglio orientati di quelli che presto vedremo manifestarsi.

In quello stesso mese di Ottobre la formazione iniziò una serie di piccole

8 AMC 2 - Il foglio, stracciato nel margine sinistro, è di difficile lettura.

9 AMC 2.

10 AMC 2.

azioni contro varie caserme con il preciso compito di procurare armi ed attrezzature belliche.

La prima azione fu effettuata il 15 Ottobre 1943 contro il Centro Dicat di Massa, dove vennero prese armi e attrezzature; nei giorni 24, 26 e 27 Ottobre 1943 furono assalite le caserme dei carabinieri di Tatti, Roccatederighi e Boccheggiano.

Il 1° Novembre 1943 venne deciso lo spostamento della banda del Massetano, che aveva già raggiunto il numero di 120 uomini, dalla Marsiliana alle località Uccelliera e Poggio all'Ulivo, essendo stato annunciato un probabile rastrellamento nella zona da parte dei nazi-fascisti.

Il 4 Novembre 1943 Mario Chirici, proveniente dalla lotta partigiana nella zona di Pola, arrivò in località Montoccoli (Massa Marittima), ove si incontrò con un nucleo di 12 uomini della banda del Massetano ivi dislocati alle dipendenze del giovane Renato Piccioli.

Messosi in contatto con il C.L.N., questo «a mezzo del maresciallo Pucci (sic) Enzo e del partigiano Gattoli Otello gli conferiva il comando della Banda del Massetano, invitandolo a portarsi in località Uccelliera»¹¹.

11 AMC 2.

Capitolo III

Mario Chirici e la costituzione della X compagnia guardia nazionale G. Garibaldi; sviluppi della guerra partigiana

(Dal 6 al 21 Novembre 1943)

Mario Chirici, iscritto al P.R.I. dal 1912, partecipò alla campagna irredentista negli anni 1914 - 1915 e alla guerra 1915 - 18 come ufficiale di complemento in reparti di assalto. Fu decorato di medaglia di argento al V.M. e di due croci di guerra. Nel 1920, unitamente ai volontari di guerra di Massa Marittima, creò, e ne fu comandante, le Avanguardie Repubblicane tenendo testa validamente al dilagante fascismo. Sciolte dopo la marcia su Roma, continuò la lotta antifascista nel movimento Italia Libera a fianco di Randolpho Pacciardi, Gigino Battisti, Raffaele Rossetti, Emilio Lussu, del colonnello Dolfi, di Mario Baldazzi e dei fratelli Garibaldi.

Il 28 Ottobre 1923 venne arrestato una prima volta, processato e condannato a sei mesi di carcere e dopo due mesi di detenzione venne dimesso con cinque anni di condizionale.

Fu arrestato una seconda volta nel marzo del 1925 per aver diffuso manifesti e per aver parlato in favore della medaglia d'oro Raffaele Rossetti. Nell'agosto del 1925 venne di nuovo arrestato e tradotto al carcere di Piombino sotto l'accusa di correatà nell'attentato al duce effettuato dall'anarchico Lucetti a Roma. Dopo circa tre mesi fu assolto per insufficienza di prove: in tale occasione venne difeso dall'avvocato repubblicano Giovanni Magrassi.

Appena rientrato a Massa Marittima, fu convocato in Comune e bastonato da alcuni fascisti.

Nello stesso giorno, in seguito al preteso ritrovamento, presso il locale ospedale civile di S. Andrea, di armi che si voleva appartenessero alle disciolte Avanguardie Repubblicane, venne disposta una nuova cattura del Chirici, che riuscì a porsi in salvo grazie all'aiuto dell'amico Milton Biagini.

Nell'Ottobre del 1926 venne nuovamente arrestato e, dopo varie peregrinazioni di galera in galera, nel 1927 fu finalmente trasferito alla colonia di Lipari ove rimase due anni e mezzo, vivendo in fraterni rapporti con gli altri confinati tra i quali l'onorevole Alfredo Morea, repubblicano,

Emilio Lussu, l'onorevole avv. Giulio Volpi, comunista, e Carlo Rosselli.

Condonati due anni di confino, rientrò a Massa Marittima e nel 1930, dal consiglio di disciplina del Corpo d'Armata di Firenze, venne radiato dall'esercito per attività contro il regime. Si portò allora in Istria trovando lavoro come operaio sondatore presso la Società Carbonifera Arsa e nel 1937, con il compagno di confino, il comunista Lelio Justovich, diede vita ad un'attività clandestina antifascista.

Il 25 Luglio 1943 fece parte del Comitato di salute pubblica di Albona insieme con Lelio Justovich, l'avv. Millevoj ed altri, assumendosi l'organizzazione degli operai nelle bande partigiane.

Il 10 e l'11 Settembre 1943, insieme al capitano Andrich, impegnò combattimento contro una colonna tedesca che risaliva la valle del Carpano costringendola a ripiegare su Pola.

Il 24 Ottobre 1943 il nucleo partigiano si divise: gli slavi passarono il confine e gli italiani si dispersero cercando scampo verso Trieste.

Chirici rientrò in Maremma dove, per designazione del C.L.N. di Massa Marittima, il giorno 6 Novembre 1943 prese il comando della banda del Massetano. Il giorno stesso ricevette le consegne dalle mani del partigiano Elvezio Cerboni, che fino a quel giorno era stato il comandante e l'animatore della banda.

Preso il comando, Chirici passò immediatamente a dare una organizzazione e un carattere unitario alla banda alla quale cambiò il nome: da banda del Massetano a 10° compagnia Guardia Nazionale G. Garibaldi.

Essa fu divisa in squadre delle quali vennero nominati capi Velio Menchini, Guido Mario Giovannetti, Enzo Corbolini, Enrico Filippi, Goliardo Leoncini e «tale Milano, non meglio identificato, addetto alle mitraglie»; ad Elvezio Cerboni furono affidate due squadre «avendo in sottordine Giuseppe Martellini e Alessandro Bolognini» e l'incarico del vettovagliamento e della disciplina; a *Viazso Zazzeri* il comando del distaccamento del Poggione; a Renato Piccioli il distaccamento di Montoccoli; al comandante, a Elvezio Cerboni e a Duilio Maiorelli, a turno, il compito ispettivo; a Gilberto Cerboni, Ferrino Fedeli, Otello Gattoli, Mazzino Mazzei, Mario Bagnoli, Lepanto Piombini, Federico Domenichini i compiti di collegamento e staffetta.

Constatata poi poco sicura la posizione dell'Uccelliera, il comandante decise lo spostamento della formazione alla condizione, però, di portare l'armamento, notevolmente scadente, ad un livello, se non di totale, almeno di parziale efficienza. Infatti «su 112 uomini, solo 46 erano dotati

di moschetto o fucile, 15 di pistole di calibro vario, con grave difficoltà di munizionamento»; la formazione disponeva poi di «3 pacchi di cartucce per ogni armato, n.150 bombe a mano, 2 mitragliatrici pesanti Saint-Etienne dotate di n. 2 casse di nastri (inservibili per il momento in quanto un solo uomo conosceva il funzionamento, il «Milano»), n. 3 fucili mitragliatori e n. 9 mitra (uno per ogni capo squadra)»; scarsissimo era il munizionamento, il casermaggio consisteva «in 12 teli da tenda e 48 coperte»¹².

D'intesa con il colonnello Odello «del centro militare (sic) del C.L.N. di Livorno» che Chirici aveva conosciuto personalmente in un incontro a Poggio all'Ulivo l'8 Novembre 1943, venne decisa un'azione contro la caserma di Monterotondo effettuata, poi, l'11 Novembre 1943 con la cattura di alcuni carabinieri tra i quali un maresciallo e un brigadiere, e di varie armi tra cui «un fucile mitragliatore, 8 pistole, 22 moschetti, pochissime munizioni, n. 24 coperte, 10 materassi, 6 sacconcini, 8 teli da tenda, una ventina di cappotti e mantelline, giacche, pantaloni, scarpe, utensili vari da cucina e commestibili»¹³.

Il 14 Novembre 1943 fu effettuata un'azione «non propriamente militare» contro i magazzini della miniera Capanne Vecchie, allo scopo di impadronirsi di vestiario e di generi alimentari.

Il 17 Novembre 1943, dietro segnalazione di informatori sulla preparazione di un rastrellamento da parte di truppe fasciste, vennero «riuniti a consiglio i comandanti di squadra alla presenza del colonnello [Odello]»¹⁴.

«Fu deciso all'unanimità l'immediato decentramento della formazione fino al 15 Dicembre 1943, giorno in cui si sarebbero riuniti in località Diaccione i comandanti di squadra, per uno scambio di idee con il comandante»¹⁵.

Le squadre furono avviate alle seguenti località: Elvezio Cerboni e «Milano» a Berignone e S. Dalmazio; Guido Mario Giovannetti a Poggio di Prata; Enrico Filippi, con 4 russi e 10 uomini, in Valle Calda; Goliardo

12 AMC 2.

13 AMC 2.

14 AMC 2- Il colonnello Odello, scoperto e ricercato dalla polizia a Livorno, era stato inviato dal Frangioni, responsabile, con certo capitano Pini, dei collegamenti militari con il C.L.N. di Livorno, nella formazione del Chirici, dove rimarrà fino al 21 Novembre 1943 (testimonianza di Dino Frangioni «Livio» e di Don Roberto Angeli).

15 AMC 2.

Leoncini a Poggio ai Frati; Enzo Corbolini a Poggio al Diavolo; Viazzo Zazzeri doveva rimanere al Poggione, Renato Piccioli a Montoccoli e il tenente Velio Menchini nei pressi di Frosini.

Il 21 Novembre 1943 un attacco di sorpresa da parte di squadre fasciste non permise che le vedette dessero l'allarme. I fascisti attaccarono in località Riccetti e fortunatamente iniziarono il fuoco da lontano lasciando così il tempo al colonnello Odello e ad alcuni partigiani, tutti disarmati, di potersi ritirare in tempo. Le varie squadre furono immediatamente mobilitate; «viene ordinato al Ten. Velio con la sua squadra di portarsi in località Leccetta, sovrastante la Palazzetta, onde porgere aiuto ai nostri. Al distacco del Poggione viene dato ordine di bloccare le strade di Montarsenti (sic) e di Triscia Cancelli. Le altre, alle dirette dipendenze del Comandante, vengono fatte affluire alle postazioni, per una eventuale resistenza. A Cerboni Elvezio è dato ordine, con le sue squadre, di sfollare il campo dai materiali e dai viveri usufruendo del cavallo e di due muli della formazione», ma quest'ultima non fu attaccata e, dopo aver saccheggiato l'abitazione ove era il colonnello Odello, i fascisti si ritirarono prima che la squadra partigiana del tenente Menchini potesse aprire il fuoco; in questo episodio «rimaneva ucciso il colono Fabbri Giovanni e feriti un carbonaio e una bambina»¹⁶.

Dopo il decentramento deciso il 17 Novembre 1943, alcune squadre, invece di raggiungere le località assegnate, «avevano vagato per la campagna, indi si erano portate a Massa, sciogliendosi»; un elemento, già ostaggio all'Uccelliera, «rientrato

a Massa, si era messo a taglieggiare i componenti del Comitato di Liberazione» provocandone lo scioglimento; un altro elemento, infine, «si era messo al servizio dei nazifascisti e li conduceva (ormai sicuro che la zona era stata evacuata dai partigiani) all'arresto dei coloni che più avevano aiutato la formazione ed indicando ai nazifascisti le località ove erano stati occultati armi e materiale, che in buona parte fu ritrovato»¹⁷.

In tutto questo periodo non vi è attività partigiana, se con il termine vogliamo intendere la spontanea, istintiva opposizione ad un invasore in quanto tale. La lotta partigiana in Jugoslavia, in Francia e negli altri paesi occupati dai nazisti e dai fascisti ebbe una sua motivazione psicologica prima che politica: si trattava di combattere per sopravvivere. In Italia,

16 AMC 2.

17 AMC 2.

invece, e il comportamento del maggiore Chirici ne fu chiara testimonianza, la partecipazione alla lotta partigiana fu soprattutto una scelta che ciascuno fece tenendo conto di precedenti atteggiamenti, di suggestioni familiari, di compromessi con il proprio passato. Dei giovani accorsi nelle bande molti erano cresciuti ed educati in età fascista e la loro scelta fu contro il «fascismo di guerra» più che contro il fascismo come tipo di organizzazione economica - politica del paese. Il maggiore Chirici è antitedesco viscerale fin dalle lontane campagne irredentistiche e diventa antifascista quando questo movimento soffoca la libertà, non quando o perché instaura un certo sistema economico. Egli organizza il suo gruppo quasi fosse un piccolo esercito autonomo e autosufficiente, con una burocrazia anche formale che lo porta all'accostamento, in uno stesso elenco, di materiale catturato, di fucili mitragliatori e pistole con «utensili vari di cucina», o, nell'ordine del giorno, di encomi e indicazioni tattiche con la precisazione che il rancio sarà costituito da brodo e carne bollita.

Ai gruppi confusi dei partigiani di formazione repubblicana e risorgimentale, anarchica, monarchica e liberale o ubbidienti a un criterio di mero opportunismo, gli organismi politici intervennero a dare una etichetta che li distinguesse e che li inserisse, almeno nominalmente, nel più grosso gioco la cui posta era l'eredità politica del fascismo.

Capitolo IV
La riorganizzazione militare e politica:
prese di contatto con i C.L.N. di Piombino e di Livorno.
L'accentuarsi della lotta partigiana
(Dal 22 Novembre 1943 al 9 Gennaio 1944)

Il 27 Novembre 1943 il comandante, preoccupato delle condizioni materiali e morali della formazione, dopo il decentramento del 17 Novembre e il rastrellamento del 21 Novembre, incontratosi a Suvereto, in casa del parroco Don Angelo Biondi, con alcuni gappisti, decise di prendere contatto con i fratelli Tognarini affinché riferissero a Livorno «sugli avvenimenti e con l'intesa di attendere il loro ritorno a Santa Trice»¹⁸.

La decisione del Chirici di ricorrere ai C.L.N. in un momento difficile per la sua formazione è illuminante sui rapporti tra gruppi di partigiani combattenti e gruppi politici: hanno bisogno gli uni degli altri, ma non si vuole accettare un preciso rapporto di subordinazione. Il fenomeno, comunque, non è generalizzabile, ed è più evidente là dove sono dei gruppi di partigiani o dei comandanti non chiaramente politicizzati.

A Santa Trice, il 1° Dicembre 1943, Federigo Tognarini ritornò insieme con Dino Frangioni «Livio», che venne presentato come «componente il Comitato di Liberazione Nazionale di Livorno e fiduciario (sic)» al quale il comandante riferì sugli ultimi fatti; al termine del colloquio il Frangioni, che non era riuscito ad incontrarsi con il colonnello Odello, come sarebbe stata sua intenzione, pregò il comandante di continuare a mantenere i contatti con le squadre e a provvedere al vettovagliamento, in vista della prossima riunione già fissata per il 15 Dicembre¹⁹.

Il comandante, allora, costituì, l'8 Dicembre 1943, al Frassine, popolosa borgata sulla strada che da Suvereto va a Monterotondo Marittimo, al confine tra la campagna e i boschi di Montebamboli, un «Comitato Clandestino (sic)» del quale facevano parte Gemisto Caramassi, Claudio Dino, Angiolino Giangherotti, Faustino Corti e prese accordi con tutte

18 AMC 2.

19 AMC 2 - Frangioni era accompagnato dal capitano Pini, cristiano-sociale, anch'egli incaricato della organizzazione militare del C.L.N. di Livorno. (Testimonianza di Don Roberto Angeli).

le fattorie e i coloni della zona per il reperimento e la raccolta dei viveri.

La riunione fissata per il 15 Dicembre 1943 non avvenne in località Diaccione ma, a causa della poca sicurezza della zona, fu tenuta a Poggio all'Ulivo ove si ritrovarono «il Ten. Menchini, Giovannetti Guido, Leoncini Canzio, Filippi Enrico, Giagnoni Bruno per la squadra dello Zazzeri Viazzo e il fratello di questi Costante»²⁰. Durante la riunione fu preso atto della presenza, in formazione, del sottotenente in s.p.e. Alfredo Gallistru, inviato dall'avv. Tommaso Ferrini del C.L.N. di Massa Marittima; venne inoltre lasciata libera la piccola banda del Menchini che il C.L.N. di Colle Val d'Elsa desiderava rimanesse nelle vicinanze di tale località, ed infine venne decisa per il 23 Dicembre 1943 la riunione delle squadre a Poggio di Prata.

Poiché nessuna squadra si presentò nel giorno fissato, fu deciso di spostare a dopo Natale l'appuntamento per la completa riorganizzazione e così il 26 Dicembre 1943 venne riunita la formazione a consiglio durante il quale «fu riaffermato il Comando al Chirici» e «Piombini Lepanto venne nominato all'unanimità commissario»²¹.

In seguito ad uno scontro avvenuto la sera del 3 Gennaio 1944 tra fascisti ed una squadra partigiana dislocata al Poggio di Croce di Prata, si ebbe, la mattina del 4, un grosso rastrellamento, durato due giorni, su tutta la zona, effettuato da circa trecento fra carabinieri e fascisti ma «la formazione composta da 42 uomini poté uscire di zona senza perdite in uomini e materiali»²². La marcia di sganciamento, iniziata la sera del 5 Gennaio 1944, terminò all'alba del giorno 7 quando l'accampamento fu posto a Vascugnano, dopo circa venti chilometri di cammino notturno e per sentieri mal praticabili. Sistemati gli uomini, il comandante, insieme all'aiutante maggiore tenente Gallistru, si portò al Frassine «ove si incontrava con elementi del C.L.N. di Livorno e Piombino i quali gli conferivano l'incarico per la costituzione della 3° Brigata Garibaldi»²³.

L'episodio, però, è narrato diversamente in altro documento, ove si legge che «il comandante accompagnato dal ten. Gallistru si porta al 'Frassine' ove lo attende Tognarini Federico (sic), il quale gli comunica che per ordine del Comando Militare di Livorno la banda prende nome di 3°

20 AMC 2 - Mancarone all'appello, tra gli altri, Elvezio Cerboni e Renato Piccioli.

21 AMC 2.

22 AMC 1.

23 AMC 1.

Brigata Garibaldi e che a comandante è nominato Chirici Mario²⁴.

In previsione di un «rastrellamento nella zona in grande stile» il comando della brigata iniziò una serie di contatti con i vari C.L.N. per un sollecito invio di armi e munizioni; in questo periodo, inoltre, si fecero sempre più intensi e frequenti i rapporti con l'avv. Tommaso Ferrini del C.L.N. di Massa Marittima tramite il collaboratore Gilberto Cerboni per studiare la possibilità di organizzare un lancio, peraltro mai avvenuto. Altri contatti furono stabiliti «con Livorno a mezzo di Frangioni Livio e Cap. Pini giunti al Frassine la sera del 9 [Gennaio], sia con altro membro del Comitato di Livorno tale Aramis²⁵.

Quale che sia però l'espressione che il maggiore Chirici preferì adoperare, o che fosse cioè un conferimento di incarico o la comunicazione di un ordine, l'incontro al Frassine è rilevante perché segna il primo contatto ufficiale del Chirici con l'organizzazione comunista. La formazione prende un nome ben qualificante, essendo noto che le Brigate Garibaldi erano di ispirazione o sotto il controllo del Partito Comunista, e il maggiore accetta - o subisce - il controllo politico del C.L.N. di Livorno, ma meglio sarà dire di Dino Frangioni «Livio».

Che il Chirici abbia subito intensificato i rapporti col Ferrini, democristiano e pars magna del C.L.N. di Massa Marittima, va interpretato come volontà di equilibrare le influenze e di restare al di sopra del gioco politico, pur accettando la presenza, la funzione e la collaborazione dei gruppi politici.

Bisogna dire, a questo proposito, che gli organismi politici, e quindi i C.L.N., in tanto riuscivano efficaci strumenti di lotta in quanto avevano, fra i componenti, figure energiche e dalle idee ben chiare. Difficilmente si possono qualificare come organi collettivi e democratici che si formarono nei piccoli centri del Massetano: erano, si vedrà, gruppi di antifascisti riuniti dalla conoscenza diretta più che secondo criteri di rappresentanza, e mancava quasi sempre una base cui dar conto e dalla quale prendere suggerimenti.

24 AMC 2.

25 AMC 2 - Aramis Guelfi era il commissario politico della Divisione Livorno «Lanciotto Gherardi» - (Testimonianza di Dino Frangioni «Livio»).

Capitolo V

I C.L.N. toscani ed i loro rapporti con la 3° brigata Garibaldi

Nel periodo fra il 7 Gennaio e il 16 Febbraio 1944 il comando della 3° Brigata mirò soprattutto a rendere più efficienti i servizi anche per l'arrivo in formazione di ex-prigionieri inglesi e francesi, di partigiani sbandati e di giovani che chiedevano di partecipare alle azioni di guerra. A questo scopo il comando si valse della collaborazione dei C.L.N. più prossimi - Suvereto, Monterotondo Marittimo e il Frassine - e cercò contatti più intensi con i C.L.N. dei capoluoghi di provincia vicini, che costituivano ovviamente la struttura basilare dell'azione politica della Resistenza. I comitati con i quali si ebbero più frequenti rapporti, dopo quello di Massa Marittima, furono il C.L.N. di Livorno e il C.L.N. di Piombino.

A Livorno il primo organismo politico di resistenza al fascismo fu il Fronte Nazionale, costituito nel 1941 su iniziativa dei socialisti Pagani e Zanobetti al quale aderirono Garzelli per i repubblicani e due mesi dopo Lanciotto Gherardi per i comunisti.

Verso il 12 Giugno 1943 «Vasco Iacoponi, Armando Gigli, Giorgio Stoppa, Otello Frangioni, Domenico Odello, Minghi, Cesare Zanobetti, Angelo Pagani, Fortunato Garzelli, Ottorino Pandolfi, Ricciotti Paggini, Gaetano Pacinotti e Dino Frangioni, in rappresentanza dei partiti comunista, socialista e repubblicano, in una riunione tenuta a Villa Odello (Montenero), costituirono il Com. di F. di L.N. in Livorno (presidente D. Odello)»²⁶.

Pochi giorni dopo l'8 Settembre 1943 «la Concentrazione antifascista [intendi: il Com. di F. di L.N.] anche a Livorno si costituì ufficialmente in Comitato di Liberazione Nazionale» che ben presto «allargò la sua compagine con gli anarchici e i Cristiano-sociali, che sorti... nel 1941 avevano nel gruppo livornese, guidato da Don Angeli, il loro centro regionale»²⁷. Presidente del C.L.N. fu il conte Ruelle, proveniente dalla Francia, socialista, poi democristiano, poi liberale; Dino Frangioni «Livio»

26 AMC 8 - Sull'argomento cfr. anche C. Francovich, *La Resistenza in Toscana*, in *La Toscana nell'Italia unita*, Firenze 1962, p. 419.

27 L. Merlini, *Il C.L.N. di Livorno nella lotta di liberazione*, in *Il decennale della Resistenza*, in *Rivista di Livorno*, I-II (1955), pp. 27-28.

e il capitano Pini erano gli incaricati del collegamento militare.

Nel C.L.N. livornese è da sottolineare la fattiva presenza dei cristiano-sociali che, a liberazione avvenuta, costituiranno, con i socialisti, gli anarchici ed i repubblicani, la «Concentrazione Repubblicana Sociale» escludente i liberali, i democristiani ed i comunisti²⁸. Essi pubblicarono, durante il periodo clandestino, il giornale “Rinascita” che, insieme con la “Riscossa” diffuso dai comunisti, costituisce la testimonianza della tendenza prevalentemente popolare dell’antifascismo livornese presente anche all’interno del C.L.N. che, in altre città, generalmente, è stato invece «la forma organizzativa originale dell’élite che pretende la direzione futura del paese»²⁹.

Il C.L.N. di Livorno, insomma, non nacque «sulla base del C.L.N. romano», ma fu «formato da forze politiche vive che ‘affondarono’ le loro radici nell’antifascismo cittadino»³⁰. Sarebbe, infatti, erroneo ipotizzare un tipo unico e ricorrente di C.L.N. poiché «il sorgere e l’affermarsi dei Comitati in Italia è stato condizionato da situazioni locali, come non poteva non essere; ciò naturalmente fa sì che corrano diversità abbastanza profonde nella loro storia»³¹.

Con qualche analogia con la vicina Livorno, anche a Piombino il comitato di concentrazione antifascista prima e il C.L.N. poi raccolgono, almeno in parte, gli esponenti e soprattutto l’eredità morale della opposizione democratica al fascismo, rappresentata dai tre antifascisti piombinesi uccisi nel 1922, Attilio Landi, Lando Landi e Amadio Lucarelli. Il comitato di concentrazione antifascista sorge la sera del 27 Luglio 1943. Già nel Settembre dello stesso anno dà inizio alla Resistenza armata, con la battaglia di Piombino, avvenuta il 10 Settembre 1943, allorché «un forte contingente di truppe tedesche provenienti dalla Corsica si presentava davanti a Piombino per tentarvi uno sbarco. Subito, accanto ai marinai delle batterie costiere e ai soldati del presidio, si mobilitavano gli operai delle fabbriche e dopo una giornata di combattimento la colonna nemica fu quasi totalmente distrutta. Due corvette e numerosi zatteroni da sbarco

28 Cfr. L. Merlini, *Resistenza e Alleati in provincia di Livorno*, in *La Resistenza e gli Alleati in Toscana*, Firenze 1964, p. 153.

29 M. Delle Piane, *Funzione storica dei Comitati di Liberazione Nazionale*, Firenze 1946, p. 22.

30 L. Merlini, *Resistenza e Alleati ...*, *op. cit.*, p. 152.

31 M. Delle Piane, *op. cit.*, p. 21.

sono affondati. I morti sono mezzo migliaio e i prigionieri duecento»³².

Dopo la giornata del 10 Settembre il comitato di concentrazione, da un punto di vista strettamente organizzativo, si sciolse e fu sostituito dal C.L.N. del quale fecero parte tutte le correnti politiche antifasciste con particolare prevalenza dei comunisti e dei socialisti, e due sacerdoti, Don Angelo Biondi e Don Enrico Sardi; i contatti con il C.L.N. di Livorno furono tenuti dal comunista Federigo Tognarini e da Dino Frangioni «Livio», delegato militare interprovinciale del C.L.N. livornese. Il C.L.N. di Piombino assisterà la 3° Brigata Garibaldi del maggiore Mario Chirici fino a quando questa si sarà spostata nel settore organizzativo del Centro militare romano, Raggruppamento Monte Amiata; in seguito a ciò il C.L.N. di Piombino appoggerà la 3° Brigata Val di Cornia, costituita con distaccamenti della formazione del maggiore Chirici.

Meno frequenti e comunque meno avvertiti furono gli interventi dei C.L.N. delle altre provincie toscane.

Il C.T.L.N., sorto a Firenze il 12 Settembre 1943, «rivendicò per sé la direzione militare della guerra di Liberazione»; non poteva, tuttavia, rappresentare e coordinare tutta la resistenza in Toscana, non già perché trovasse l'opposizione negli altri C.L.N., ma perché l'avanzata del fronte e i continui bombardamenti aerei alleati rendevano assai difficili i collegamenti; in pratica, i vari C.L.N. costituiti nei diversi centri della Toscana agirono in piena autonomia politico-amministrativa, iniziando il tirocinio all'autogoverno. Per la parte che stiamo trattando è però interessante la decisione del C.T.L.N. di affidare a Dino Frangioni «Livio» il compito di creare la 3° Brigata Garibaldi, incarico disposto ai primi di Gennaio 1944 dal «Del. del Com. Centrale Ilio Barontini (presente Senigaglia del Comitato Mil. Reg.)»³³.

Pochi furono i contatti tra le forze della resistenza del Massetano e i C.L.N. di Siena e di Grosseto. Da quest'ultima città i contatti dovevano essere tenuti dal comunista Guglielmo Nencini «Roberti». Si trattò, però, almeno nella zona che a noi interessa, di un'attività limitata al settore puramente politico. Ai primi di Maggio del 1944 l'avv. del Partito d'Azione, membro del C.P.L.N. di Grosseto con sede sull'Amiata a Casteldelpiano, inviò all'avv. Pasquale De Leone, socialista, di Massa Marittima, una lettera con la quale chiedeva una maggiore presenza socialista nel comitato; la

32 R. Carli - Ballola, *La Resistenza armata (1943-1945)*, Milano 1965, p. 27.

33 AMC 8.

lettera, consegnata dal dott. Pier Nello Martelli, che rimase ferito per errore durante il viaggio dai partigiani della formazione Camicia Bianca, non ebbe risposta probabilmente per il successivo arresto dell'avv. De Leone.

Fu tentato, inoltre, un incontro tra lo stesso avv. Cesare Giannelli e il rappresentante del Partito d'Azione nel C.L.N. di Siena, presente l'addetto militare del C.L.N. di Casteldelpiano Adelmo Arrighi; in quell'occasione la delegazione grossetana fu avviata, in Siena, ad alcuni ufficiali dell'esercito di evidenti tendenze badogliane che assicurarono la loro collaborazione, che poi non ebbe un effettivo seguito.

In generale, però, i rapporti tra questi C.L.N. si riducevano a scambio di lettere di varia natura e di contingente interesse, come quella che il sig. Angelo Bicicchi del C.L.N. di Massa Marittima consegnò in un cinematografo di Siena a persona individuata dal luogo e dalla parola d'ordine.

Di contatti con altri C.L.N. resta traccia nella testimonianza di alcuni esponenti politici, mentre non se ne fa parola nell'archivio Chirici. È il caso del C.L.N. di Scarlino, costituitosi nel Maggio del 1943 con la presenza di soli comunisti. Aveva rapporti solo con la formazione del maggiore Chirici, dal quale dipendeva anche una piccola formazione partigiana, conosciuta come la banda di Scarlino. L'integrazione di questo C.L.N. con i rappresentanti degli altri partiti avvenne solo dopo che il paese fu evacuato dai fascisti. Il nuovo C.L.N., del quale non facevano parte i monarchici, assunse l'amministrazione del comune fino all'arrivo degli alleati, che avvenne dopo circa una settimana.

Capitolo VI

La ripresa delle operazioni militari e l'episodio del Frassine

(Dal 10 Gennaio al 16 Febbraio 1944)

Il problema centrale che va emergendo da questo studio è proprio quello dei rapporti fra azione politica e azione militare, e l'impressione - che viene a mano a mano confermandosi - è che i due luoghi di polarizzazione, quello militare dei comandi di formazione e quello più precisamente politico dei C.L.N., non fossero in grado di integrarsi in unità operante ad ogni livello. Nei momenti di crisi, il tentativo di addossare le responsabilità all'altra parte è molto significativo.

Subito dopo l'arrivo a Vascugnano, il comando della 3° Brigata dispose le prime misure per organizzare i vettovagliamenti e la sussistenza, facendo costruire un forno, alcuni capanni e assegnando nel frattempo alle diverse squadre le posizioni da occupare e da tenere. Si trattava di poderi in collina posti quasi a raggiera intorno al villaggio del Frassine situato alquanto più in basso. Alcune piccole case coloniche, qualche bottega, una grossa fattoria, attorno al santuario della Madonna, compongono questa frazione immersa in una conca verdeggiante aperta verso la valle ove scorre il fiume Cornia, verso Monterotondo Marittimo, che si vede in lontananza con i suoi caratteristici soffioni, e protetta alle spalle da colli (Poggio Rocchino, Poggio Granchio, Poggio Terminino, Campo al Bizzi) ricoperti da boschi.

Le forze componenti la 3° Brigata Garibaldi furono dislocate nel bosco verso Poggio Granchio e Campo al Bizzi, mentre il comando era posto sul Poggio Terminino. Più esattamente, lo schieramento partigiano occupava con l'estrema sinistra il Poggio Rocchino e con l'estrema destra il podere chiamato Campo al Bizzi (Poggio Granchio).

Il 16 Febbraio 1944 il Comandante [Chirici] che trovavasi seduto sulla rapazzola balza in piedi e dalla posizione del capanno egli può vedere sia il lato sinistro che il lato destro dello schieramento; non appena fuori nota dal lato di Campo al Bizzi una teoria di razzi illuminanti al che (sic) rispondono altri razzi colorati da Poggio Rocchino posto a sinistra dello schieramento»³⁴. Era l'inizio di un attacco recato da truppe fasciste giunte indisturbate verso le ore 5,45 fin sotto lo schieramento partigiano, attacco

34 AMC 2.

articolato in quattro direttrici. Dalle Vecchie Allumiere (a valle della conca del Frassine) una prima colonna risaliva per S. Regolo e il Fosso Seragio fin sotto Campo al Bizzi; una parte di questa colonna procedette per Campo Agnelli al Poggio di q. 455. Una seconda colonna da Serretta si dirigeva su Poggio Rocchino. Dal Frassine, attraverso la vallata, una terza colonna si dirigeva su Poggio Malvado fino al podere Fontacce. Una parte rimase nel centro abitato della borgata ad impedire che nessun cittadino uscisse dalla propria abitazione. La quarta colonna, proveniente dalla strada carraia che unisce la fattoria di Montebamboli al podere Stallete, chiudeva l'accerchiamento. Il comandante, resosi conto della gravità del momento, d'intesa con gli ufficiali a lui vicini, prese la decisione di inviare un rinforzo, agli ordini del tenente Alfredo Gallistru, a Campo al Bizzi ove già si combatteva. La squadra di rinforzo non entrò in combattimento perché la sommità di Poggio Granchio era già occupata dall'avversario, che, piazzate le mitragliatrici, impediva l'accesso al posto avanzato di destra (Campo al Bizzi).

«A Campo al Bizzi i partigiani , pur nella sorpresa,... si difesero strenuamente. La forza numerica dell'avversario e i maggiori mezzi ebbero, però, ben presto ragione dell'eroica resistenza dei partigiani combattenti»³⁵. Le squadre che occupavano Poggio Rocchino e Campo al Bizzi furono messe fuori combattimento; «diciannove uomini furono catturati: cinque feriti, [quelli che si trovavano a Campo al Bizzi] li finirono a pugnolate. Si chiamavano (nessuno di noi ha mai dimenticato quei nomi) Otello Gattoli, Remo Meoni, Silvano Benedici, Pio Fidanzi, Salvatore Mancuso. Gli altri quattordici li trasportarono prima a Massa, poi a Firenze ...»³⁶. Le quattro squadre rimaste vennero fatte affluire sul Terminino e schierate al margine del bosco che guarda l'uliveta di Fonte Ralda per impedire l'eventuale afflusso di fascisti e per lasciare aperta la via di ripiegamento verso il fiume Milia. Alle ore 9 i fascisti scesero da Fonte Ralda spingendo avanti i coloni ed impedendo così ai partigiani di attaccare; le squadre ripiegarono allora nel bosco situato sulla riva sinistra del fiume Milia in corrispondenza del podere Salcino; qui venne deciso il decentramento della formazione e le squadre, dopo un giorno di riposo nel bosco del Poggiarello, vennero inviate nelle quattro zone di Valle Calda, Monte Mutti, Valle Buia e Poggio ai Frati.

35 AMC 2.

36 AMC 38.

Durante il giorno di riposo il Chirici, con una pattuglia, perlustrò tutta la zona ritornando fino agli accampamenti. Venne così a sapere che un gruppo di otto uomini era transitato dal podere Salcino alle ore 14 del giorno 16 facendosi dare viveri e pane, e che la squadra del tenente Alfredo Gallistru, inviata di rinforzo a Campo al Bizzi durante il combattimento, era stata vista ripiegare sulla Milia all'altezza della miniera di Montebamboli per poi dirigersi all'Uccelliera, passando forse da Realponte dove era stato notato, verso le ore 16, il transito di una diecina di uomini non identificati³⁷.

Se tutti i documenti e le testimonianze sono concordi sullo svolgersi degli episodi che compongono lo scontro del Frassine, tale identità di vedute non si rileva, però, nella ricerca delle cause e delle conseguenze dell'insuccesso.

Il comandante Chirici ritenne che il «non troppo riuscito decentramento» trovava la sua spiegazione nella «assoluta mancanza di senso del dovere, di ordine, di disciplina degli elementi che si fanno affluire alle formazioni», «nell'opera dei commissari politici che sia pur a loro insaputa intralciano l'opera disciplinare istruttiva delle Formazioni diffondendo diffidenza or verso il capo squadra A perché non comunista, or verso il capo squadra B perché apertamente monarchico ecc., creando una atmosfera di diffidenza reciproca a tutto scapito della coesione necessaria»³⁸.

Espressioni altrettanto risentite Chirici adoperò a proposito del «contegno poco corretto dei variopinti comitati che, dopo mesi di discussione, non hanno inviato materiali ma solo uomini disarmati e scalzi, spesso inservibili perché ammalati», della presenza in formazione di stranieri che «non intendono battersi e alle prime scaramucce abbandonano le armi e, vestiti con gli abiti dell'esercito di provenienza, preferiscono andare soli asserendo che se presi senza armi non vengono fucilati» e della mancata selezione degli uomini avviati alle formazioni; «non basta che uno sia ricercato per la leva militare per dargli diritto ad avere accesso nelle formazioni. Sono necessari uomini convinti della giusta causa per cui lottare, altrimenti non si avranno che elementi per far numero nei bivacchi. A questi sono da aggiungere i così detti ricercati politici dell'ultim'ora, i quali, non sapendo dove andare, vengono alle formazioni con il solo proposito di essere più sicuri. Questi elementi, spesso incolti, si erigono di fronte alla gioventù

37 Cfr. AMC 51 - Per le manovre di attacco e di ripiegamento vedi il disegno in appendice.

38 AMC 51.

come dei perseguitati, vantano dei diritti, degli ideali che non hanno, ripetono frasi fritte e rifritte sul diritto delle mani callose spregiando ogni intellettuale, biasimando ogni ordine e disciplina con l'aforisma sciocco che il generale diviene soldato, il soldato diviene generale, il direttore diviene operaio e l'operaio direttore e via dicendo, primi sempre alla gavetta ma pieni di acciacchi quando si tratta di servizi, di guardia di pattuglie e spesso eclissandosi al momento dell'azione»³⁹.

Molto ha influito sui giudizi del Chirici la circostanza che, nonostante il suo ordine di una maggiore e più accurata sorveglianza", a Poggio Rocchino ed a Campo al Bizzi non solo non è stata montata la guardia ma «si sono fatti sorprendere a letto e le munizioni, ad eccezione di un caricatore per ogni moschetto, erano in un capanno distante circa un'ora di cammino»⁴⁰.

Dino Frangioni «Livio» accusò Chirici di aver seguito una tattica militare non idonea alla guerra partigiana, mettendo in evidenza «le debolezze di questo comandante», che «malgrado i consigli dati ... volle fare di sua testa e in seguito a questo cinque partigiani perirono in combattimento»⁴¹.

Anche Guido Mario Giovannetti, uno della squadra catturata a Poggio Rocchino, pur confermando che negli avamposti dormivano, accusò il comandante di «essere il responsabile» dell'accaduto «in quanto che egli, avendo il tempo necessario per prendere le debite contromisure, non lo ha fatto» e nel sottovalutare le voci di un futuro rastrellamento «ha agito con estrema leggerezza, non tenendo neanche conto del nostro scarso armamento difensivo»⁴². Le considerazioni critiche di Guido Mario Giovannetti vengono riprese e confermate anche dall'onorevole Mauro Tognoni.

Il dottore Giorgio Stoppa «Paolo», partigiano dei più ascoltati nella formazione, pur ammettendo la disobbedienza dei partigiani degli avamposti all'ordine di fare i capanni e di portarsi nel bosco, accusa, però, Chirici di essere stato «un superficiale, militarmente impreparato; l'importante, per lui, [Chirici], era che tutti combattessero; pertanto, accoglieva chiunque, purché obbedisse e riconoscesse la sua autorità»⁴³.

39 AMC 51 - Sull'argomento, pur con altre premesse, si veda: G. Quazza, *Storia della resistenza e storia d'Italia: ipotesi di lavoro*, in *Rivista di storia contemporanea*, Torino 1972, fascicolo I, p. 68.

40 AMC 51.

41 IG, n. 012060 d'inventario.

42 AMC 53.

43 Testimonianza del dottore Giorgio Stoppa «Paolo».

A queste accuse di superficialità e di debolezza nei confronti del comandante si contrappongono i giudizi positivi di altri che ce lo presentano come «un uomo onesto, corretto, prudente, cosciente nel preparare e dirigere le azioni della formazione», cui non può essere di certo imputato l'episodio del Frassine⁴⁴.

Ma il problema non sta, forse, nella indiscutibile o meno onestà del Chirici, bensì nella sua capacità di attuare la tattica della guerriglia e di dare una convinzione ideologica ai combattenti.

Data la particolare natura della campagna toscana, disseminata di casolari e attraversata da strade provinciali e comunali che, si può dire, collegano una casa colonica all'altra, priva di ampie zone pianeggianti, è quanto mai imprudente far sostare compatta una intera brigata in un territorio ristretto come quello compreso tra Campo al Bizzi e Poggio Rocchino sovrastanti il Frassine, tutti posti facilmente accessibili da ogni parte. In una situazione del genere, in caso di rastrellamento, il disimpegno di una massa così numerosa di partigiani è particolarmente difficile e, nella migliore delle ipotesi, se riesce, non si attua quasi mai in forma di decentramento ordinato, ma piuttosto di dirottamento disordinato di squadre e gruppi. Se a tutto ciò si aggiunge la mancanza di un continuo servizio di guardia e di controllo negli avamposti ove non si dovrebbe dormire né di giorno né di notte, il rastrellamento costituisce una inevitabile sorpresa cui segue il totale sbandamento della formazione. D'altra parte, però, in Toscana, sia per la struttura orografica, costituita «da una serie di colline diversamente orientate e sparse... e da una dorsale appenninica non impervia», sia per il tipo di insediamento agricolo, la mezzadria, che sembra «fatta apposta per mantenere i villici in soggezione», sia per «la scarsità di grandi spazi vuoti» non era possibile né la realizzazione del metodo di sbarramento delle valli adoperato dai partigiani nella Val Varaita e nella Val Casotto, né di quello di attirare il nemico in una serie di combattimenti singoli adottato dalla resistenza manovrata nelle valli Maira, Stura, Grana, Sangone, Susa, Germanasca e Chisone⁴⁵.

L'unica possibile soluzione sarebbe stata la vera e propria tecnica di

44 Testimonianza di Eligio Martellacci, Eros Zazzeri, Viazzo Zazzeri «Lupo», Mauro Tanzini, Enzo Corbolini «Mosca», Giuseppe Scampolini e dell'avv. Tommaso Ferrini.

45 C. Francovich, *op. cit.*, pp. 425-426, ove è riportato anche un passo di: *Contadini della Toscana*, numero speciale di «Itinerari», Genova 1960, fasc. 45-46 (novembre-dicembre), p. 477. Sull'argomento si veda anche: R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, Torino 1964, pp. 242-243.

guerriglia, che consiste nel non attendere l'avversario, come venne invece fatto al Frassine, e nel creare, alle prime avvisaglie di rastrellamento, il vuoto davanti al nemico che attacca, senza disperdersi, ma solo dividendosi in piccole squadre. I vantaggi di questo sistema consistono nel sottrarre la formazione alla disgregazione, alle perdite e all'azione difensiva prolungata e quindi non vittoriosa; gli svantaggi si concentrano nella difficoltà, per il comando, di collegarsi con i distaccamenti, anche perché questi ultimi difficilmente riescono a conoscere l'ubicazione del comando stesso.

Il comandante Chirici adottò un metodo di lotta tra la guerra e la guerriglia evitando alla sua brigata peggiori conseguenze, malgrado la scarsa preparazione dei giovani alle armi e alla disciplina e il non chiaro orientamento ideologico di gran parte

dei partigiani.

La polemica scoppiata subito dopo gli avvenimenti del Frassine sembra investire la persona e la capacità del Chirici, ma è rivolta invece contro un certo modo di condurre la guerra partigiana, e non tanto con riferimento alla abilità strategica o agli accorgimenti tattici messi in atto, quanto invece allo spirito con cui la lotta viene sostenuta e guidata, ai presupposti che la trasformano, da episodio localizzato, in momento di una più grande lotta che coinvolge tutte le strutture dello stato. Chirici, in un sincero momento d'ira, accusa i «variopinti comitati», capaci solo di discutere ma non di organizzare la guerra, ed è l'accusa del militare al politico, il quale, per altro, risponde accusando il Chirici di incapacità e di debolezza, come dice Frangioni, perché «malgrado i consigli dati volle fare di sua testa», cioè di aver disatteso le motivazioni politiche della guerra partigiana, o - come dice il dottore Stoppa - di aver voluto che tutti combattessero, senza cioè preoccuparsi delle implicazioni politiche della lotta.

Capitolo VII

La presenza di altre formazioni partigiane nell'Alta Maremma

(Febbraio 1944)

Il dislocamento e l'ubicazione delle forze partigiane nella zona dell'Alta Maremma e particolarmente nella zona di Massa Marittima, dopo l'episodio del Frassine (16 Febbraio 1944), appaiono molto confusi. Indubbiamente le affermazioni del colonnello Domenico Odello che, dopo un viaggio compiuto nel Maggio 1944 nel territorio compreso tra Volterra – Siena - Massa Marittima e Campiglia, dice di aver trovato «ovunque lo zero assoluto» ad esclusione della «piccola banda» del Chirici sono esagerate se non del tutto infondate⁴⁶.

Una delle conseguenze più importanti dell'episodio del Frassine fu, infatti, l'uscita del dottore Giorgio Stoppa «Paolo», con alcuni uomini, dalla 3° Brigata per dar vita ad un'altra formazione che inizialmente prese il nome di «Guido Boscaglia» dal nome del primo caduto. La causa di questa scissione sarebbe stata l'incompetenza militare del Chirici, sostenuta principalmente dal dottore Giorgio Stoppa “Paolo” al quale, in quanto unico uomo in grado di tenere contatti, conoscendo lingue estere, alcuni partigiani con quattro russi, quattro iugoslavi, alcuni inglesi e polacchi, chiesero di spostarsi in zone più sicure e di fondare un'altra formazione⁴⁷. Il piccolo gruppo, di cui è comandante lo Stoppa e vice - comandante Enzo Ceccarini, si spostò allora in località Carline. Successivamente, con l'arrivo di un forte contingente da Volterra, la formazione, che operava nella zona compresa tra Montieri – Larderello - Chiusdino - Colle Val d'Elsa e Radicondoli, diventò la 23°

Brigata Garibaldi bis di cui fu comandante Alberto Bargagna e vice - comandante lo stesso Stoppa⁴⁸.

Ovviamente diversa è l'interpretazione che dell'episodio dà il comandante Chirici: “salvata quasi la totalità dell'attrezzatura della Formazione, si procedette alla sua riorganizzazione e al maggiore potenziamento in virtù del comandante e di pochi collaboratori; sopravvenne il tradimento di un

46 AMC 6.

47 Testimonianza del dott. Giorgio Stoppa «Paolo».

48 Testimonianza del dott. Giorgio Stoppa «Paolo».

gruppo di comunisti capeggiati dal Dott. della Formazione Stoppa Giorgio, che per la sola ambizione di creare una banda propria, disarmando con un raggio tutti gli uomini al comandante fedeli, ed abbandonandoli alla loro sorte senza nemmeno il mangiare, si dileguò ad ogni ricerca. Tali armi servirono poi per la costituzione della 23° Brigata [bis]⁴⁹. Dopo la nascita della nuova brigata, non vi furono mai rapporti tra le due formazioni⁵⁰.

Il dottore Giorgio Stoppa «Paolo» usa esattamente queste parole a proposito del Chirici e delle sue responsabilità: «era considerato per la sua incapacità come il responsabile del disastro del Frassine», e a proposito dei partigiani che rimasero con lui parla di «elementi moralmente indegni»⁵¹. Sono, chi ben guardi, tentativi oratori di mascherare la vera motivazione della scissione, che traspare invece da altra dichiarazione che lo Stoppa attribuisce al Chirici, che avrebbe detto «che riteneva necessario rendersi indipendente dal C.L.N. perché a questi attribuiva la responsabilità del rastrellamento subito»⁵². Il maggiore Chirici adoperò dal canto suo queste altre espressioni: “sopravvenne il tradimento di un gruppo di comunisti capeggiati dal Dott. della Formazione Stoppa Giorgio, che per la sola ambizione di creare una banda propria» ecc. ecc.

Anche qui le motivazioni sono ambigue, mirando da un lato a squalificare moralmente gli scissionisti, dall'altro denunciando la vera ragione del distacco. Secondo lo Stoppa, il Chirici voleva rendersi indipendente dal C.L.N.; secondo Chirici Stoppa era il capo dei comunisti, e comunista era di fatto avendo militato nel Partito Comunista a Livorno, che aveva rappresentato in seno a quel C.L.N., e al Frassine era giunto inviato dalla Federazione Comunista di Siena.

Riemerge così la nota costante che caratterizza gli aspetti politici della Resistenza nel Massetano, e più precisamente l'azione continua degli uomini del P.C.I. volta a politicizzare la lotta partigiana, e la reazione, talvolta patetica, del Chirici, che intende restar fedele a una sua concezione libertaria e risorgimentale della guerra contro i nazisti.

Una notevole presenza partigiana era anche nel nord della zona in esame e specialmente nel territorio fra le provincie di Grosseto e di Livorno. La distribuzione dei nuclei armati e perfino la loro stessa denominazione erano peraltro piuttosto confuse. Nella zona avrebbero operato la 3° Brigata

49 AMC 1 - Cfr. anche la testimonianza di Mauro Tanzini e di Giuseppe Scampolini.

50 Testimonianza del dott. Giorgio Stoppa «Paolo».

51 Relazione 23' b. G., p. 6.

52 Relazione 23' b. G., p. 4, all. 2.

Val di Cornia, che, con le due altre 3° Brigata Val di Cecina e Oberdan Chiesa, costituiva la «Divisione Garibaldi “Livorno” “Lanciotto Gherardi” aderente al Comitato di Liberazione Nazionale di

Livorno e Provincia»⁵³. Costituivano la 3° Brigata Garibaldi Val di Cornia «il distaccamento ‘Chirici’ (in seguito sostituito dal distaccamento ‘Tognarini’ per il trasferimento del Maggiore Chirici ‘da Bolgheri’ a Massa Marittima con la valorosa Brigata ‘Camicie (sic) Rosse’), il distaccamento ‘Bucci’ e il distaccamento “Allegri”»⁵⁴. A proposito di questo schema bisogna però osservare che il Chirici non risulta abbia mai operato a Bolgheri nè che sia mai stato trasferito a Massa Marittima, dove fin dal Novembre 1943 operò in accordo con il C.L.N. di quella città, e che Federigo Tognarini non assunse mai comandi nè a Massa Marittima nè a Bolgheri, bensì a Santa Trice, curando soprattutto i collegamenti tra il C.L.N. di Livorno, quello di Piombino e le varie formazioni militari.

Grande attività svolgeva, come si è già visto, in questo periodo (Gennaio-Febbraio 1944), nella provincia di Livorno e nel territorio fra Massa Marittima e Piombino, il comunista Dino Frangioni «Livio». Era vissuto esule politico in Francia dal 1930 al 1942, anno in cui rientrò a Livorno per decisione di Ilio Barontini e di Felice Platone a nome del Comitato Centrale antifascista all'estero, allo scopo di costituire nella zona di Livorno una «organizzazione capace di sviluppare una proficua azione di guerriglia contro i nazi-fascisti»⁵⁵. Solo nel tardo 1942 riuscì a costituire «un primo nucleo dirigente che ‘sulla base delle direttive ricevute’ da lui ‘in Francia, trattava un vasto programma di lavoro da realizzare’». Fu tra i componenti del Comitato di Concentrazione antifascista e, dopo l'8 Settembre, del C.L.N.. Per le aumentate difficoltà di collegamento tra le forze aderenti al C.L.N. e le formazioni armate, a causa dello sfollamento dalla città imposto dai tedeschi il 12 Novembre 1943 e dei continui bombardamenti alleati, «fu costituita una giunta militare» e “Dino Frangioni fu incaricato di organizzare nuclei di partigiani, coordinandone l'attività, nella zona costiera, comprendente tutta la provincia di Livorno e alcuni tratti delle provincie di Grosseto e Pisa»⁵⁶. Il Frangioni prese parte ad una riunione tenutasi a Firenze ai primi del Gennaio 1944, nella quale «il Del. del Com.

53 L. Monteletici, *La Resistenza armata nella provincia di Livorno*, in *Il decennale della Resistenza*, in Rivista di Livorno, I-II (1955), p. 8.

54 L. Montelatici, *op. cit.*, p. 8

55 AMC 8.

56 L. Merlini, *Il C.L.N. di Livorno ...*, *op. cit.*, p. 28.

Centrale Ilio Barontini, (presente Senigaglia del Comitato Mil. Reg.)), dopo avergli conferito il noto incarico di costituire la 3° Brigata d'Assalto Garibaldi, «in considerazione che l'organizzazione dipendente da «Livio» si estende al di fuori della Prov. di Livorno, lo nomina Res.[ponsabile] Mil.[itare] Int.[erprovinciale]». Con questo incarico egli visitò «le macchie della Prov. di Livorno, Grosseto e Pisa per la scelta di posizioni adatte e per costituirvi formazioni ...». Ai primi del Febbraio 1944 stabilì che «tutte le Formaz. e Gr. armati operanti nel perimetro di Massa Marittima – Livorno Sud Arno – Pisa – Chianni - Casino di Terra» venissero “inquadrate in una unica Brigata, la 3° Brig. d'Assalto Garibaldi, il cui Comando è stato affidato a Mario Chirici».

Sostanziali affinità con il precedente schema del Montelatici si riscontrano in quello prospettato dal responsabile militare interprovinciale, benché se ne distacchi per la vastità della zona di operazioni e per il numero di unità militari⁵⁷. Il Frangioni ha tenuto tuttavia a precisare che i nominativi di brigata vennero dati dopo la liberazione in base al numero dei partigiani che ne avevano fatto parte; pertanto, alcune brigate non erano altro che ex - distaccamenti numerosi. Secondo questo schema, la situazione delle forze partigiane nella provincia di Livorno e in parte di quella di Grosseto era la seguente :

Divisione Livorno «Lanciotto Gherardi» (Comandante Dino Frangioni “Livio” 7 Brigate :

- 1 - Brigata Val di Cecina.
- 2 - Brigata Val di Cornia.
- 3 - Brigata Camicia Rossa.
- 4 - 23° Brigata [intendi: bis].
- 5 - Tigrotti Maremmani.
- 6 - Brigata Oberdan Chiesa.
- 7 - Monti Pisani.

La 3° Brigata Garibaldi [intendi: “Camicia Rossa”] era composta da 11 distaccamenti:

- 1 - Chianni (Comandante Sante Danesi).

57 AMC 8 - Testimonianza di Dino Frangioni «Livio».

- 2 - Pantano - Riparbella (Comandante Rino)
- 3 - Capretto (Comandante Virgilio Marchionneschi)
- 4 - Campiglia (Comandante Mario Bucci)
- 5 - S. Vincenzo (Comandante Poli)
- 6 - Val di Cornia (Comandante Federico Tognarini, poi Pio Lucarelli)
- 7 - Poggione (Comandante Viazzo Zazzeri)
- 8 - Suvereto (confluito nella «Val di Cornia»)
- 9 - Ponte d'Oro (mancano le indicazioni)
- 10 - Camicia Rossa (Comandante Mario Chirici)
- 11 - Tigrotti Maremmani (Comandanti Angelo Rossi «Trueba» e Pietro Verdi)⁵⁸

Anche in questo schema appaiono evidenti alcune contraddizioni. Fra le brigate, infatti, sono elencate la «Val di Cornia», la «Camicia Rossa» e la «Tigrotti Maremmani» che poi riappaiono come distaccamenti della 3° Brigata Garibaldi, che lo stesso Frangioni ha identificato nella Brigata Camicia Rossa. Poco verosimile è l'esistenza di un distaccamento «Ponte d'oro», essendo tale località una zona balneare di Piombino. Al Poggione Viazzo Zazzeri agiva in relativa autonomia, ma pur sempre in sottordine al maggiore Chirici⁵⁹. Infine il maggiore Chirici appare qui «degradato» a comandante di distaccamento, mentre fin dal 7 Gennaio 1944 gli era stato riconosciuto dal Frangioni stesso il grado di comandante la 3° Brigata Garibaldi.

È vero che il Frangioni attribuiva alla 3° Brigata d'Assalto Garibaldi una particolare struttura tattico-organizzativa perché «a differenza di altre Unità, essa operò su una larghissima zona comprendente la parte nord della Provincia di Grosseto, parecchi comuni della provincia di Pisa e tutta la provincia di Livorno e, appunto per questa ragione, non era costituita da una unica formazione militare, ma da tutta una catena di formazioni e gruppi armati sorretti ed affiancati nel lavoro esterno dalle S.A.P., legate mediante una fitta rete di staffette al Responsabile Militare Interprovinciale», ma le contraddizioni restano⁶⁰.

Comunque sia, i contributi del Montelatici e del Frangioni non aiutano a chiarire ed a comprendere l'effettiva situazione delle forze

58 Tale schema è stato prospettato verbalmente da Dino Frangioni «Livio» nella sua testimonianza, e solo in minima parte figura in AMC 8.

59 Cfr. AMC 2 - Si veda anche pag. 23 del libro.

60 AMC 8.

partigiane nel Massetano, che apparirebbero organizzate in un modo che le condizioni politiche e militari e le difficoltà di comunicazione non rendevano, forse, possibile. Sembra quindi ragionevole l'opinione che lo schema Frangioni e quello Montelatici, almeno per quanto riguarda la 3° Brigata Val di Cornia, sia stato elaborato verso la fine del Maggio 1944, quando il maggiore Chirici si era ormai praticamente staccato dalla organizzazione facente capo al C.L.N. di Livorno e al Frangioni e si era spostato nell'area politico-militare del "Raggruppamento Monte Amiata"⁶¹. Era questa un'altra organizzazione militare di forze partigiane, che si ispirava ad una concezione politica fatta di lealismo monarchico, di antifascismo con la Corona e di ricostituzione dello stato liberale prefascista; tutto questo significava in fondo guerra ai nazisti senza i comunisti e senza il C.L.N. La direzione di un tale movimento politico-militare, la cui influenza fu avvertita anche nelle provincie di Livorno e di Grosseto, era stata assunta dal Centro Militare di Roma d'ispirazione badogliana che funzionava «in concorrenza» con il Comando Militare del C.C.L.N., diretto principalmente da Riccardo Bauer»⁶².

Già il 21 Settembre 1943 «il colonnello Montezemolo ... con i colonnelli De Michelis, Croci ed altri ufficiali ... aveva organizzato un Centro Militare, che, pur riconoscendo l'autorità del maresciallo Badoglio ed accettando le direttive emanate dalle autorità monarchiche», si proponeva di combattere il nemico tedesco; «anche il Centro Militare inviava rappresentanti presso le bande, procedeva alla loro organizzazione a sud della linea Cecina-Ancona, distribuendole in quattro zone operative: del Gran Sasso..., dei Castelli..., del Soratte..., del Monte Amiata per la Toscana meridionale»⁶³.

Al disegno del Centro Militare si ricollega, con molta probabilità, l'incarico, dato a Roma, al colonnello Silvio Marengo, comandante delle bande SIMAR, di «prendere sotto il 'suo' comando tutte le forze operanti nelle provincie di Terni, Perugia, Siena, Arezzo e Grosseto, sino alla linea Volterra - Arezzo»⁶⁴.

L'attività svolta ad influenzare il movimento partigiano della Maremma

61 Testimonianza di Federigo Tognarini.

62 M. Salvadori, *Storia della resistenza italiana*, Venezia 1955, p. 101. Sull'argomento si veda anche: R. Lombardi, *I problemi politici della Resistenza, in Fascismo e Antifascismo (1936 - 1948), Lezioni e Testimonianze, Vol. II*, Milano 1963, p. 521.

63 M. Salvadori, *op. cit.*, pp. 140, 141.

64 AMC 28 - Si tratta della tessera rilasciata al Chirici come patriota del Raggruppamento Arniata, e firmata appunto dal comandante colonnello Croci.

da parte delle forze governative badogliane non si limitò solo all'incarico dato al Marengo. Il comando della zona operativa Monte Amiata era stato affidato al colonnello Adalberto Croci⁶⁵.

Per incarico del colonnello Croci, i contatti con le bande già esistenti furono inizialmente presi dall'avvocato Bruno Petriccioni, che «inquadrandosi nel Raggruppamento Bande Monte Amiata, passò al Comando del settore C disimpegnando il compito di collegamento tra le Formazioni»⁶⁶. Il giorno 7 Maggio 1944 il comandante Chirici ebbe un primo incontro con il maggiore Petriccioni, furono presi «accordi per una collaborazione più stretta» e alla formazione venne «affidata la giurisdizione sulle sezioni dislocate a Tirli – Gavorrano – Accesa - Follonica»⁶⁷. Un secondo incontro ebbe luogo il 10 Maggio quando il comandante venne «ad un abboccamento con il maggiore Petriccioni inviato dal C.L.N. di Siena a nome del Comando alleato. Essi prendono accordi per stabilire i contatti con il raggruppamento M. Amiata, stabilendo la zona d'influenza, che va da Castiglione della Pescaia verso Bolgheri»⁶⁸.

Se notevoli furono gli effetti politici dell'azione svolta dal Petriccioni e dal Croci nelle successive vicende della resistenza nel Massetano, scarsi furono sia il peso militare, sia l'apporto organizzativo nella guerra contro i nazi-fascisti. Si mirava, da parte dei gruppi badogliani, a staccare le formazioni armate dalle «Garibaldi» di ispirazione popolare (comunisti-socialisti-azionisti) per inquadrarle in raggruppamenti a direzione governativa. Si trattava, forse, di inviati che intendevano «la guerra combattuta contro la Germania come un cambiamento di fronte derivato da ragioni diplomatiche e, perciò, a combatterla avrebbero voluto fossero stati soltanto gli eserciti regi o forze controllate dallo Stato Maggiore del Re, a scanso di sovvertimenti che l'azione armata dei cittadini avrebbe potuto portare nell'assetto statale»⁶⁹. Quando è in atto un mutamento istituzionale e sociale, ogni forza politica fa leva sul popolo secondo i propri orientamenti economici ed ideologici. Si è «di fronte all'incontro di due

65 AMC 28 - Si tratta della tessera rilasciata al Chirici come patriota del Raggruppamento Arniata, e firmata appunto dal comandante colonnello Croci.

66 AMC 26 - Il Petriccioni, arrestato nel corso di una difficile missione a La Spezia, venne condannato a morte dal tribunale militare tedesco di Moirago e fucilato il 6 Ottobre 1944.

67 AMC 1.

68 AMC 2.

69 M. Delle Piane, *op. cit.*, p. 11.

classi politiche: l'una, costituita da determinate forze e rappresentante certi specifici interessi, che fu per l'addietro in parte sconfitta e in parte si compromise con il fascismo e che vuol tornare indiscussa al suo posto di direzione; l'altra - nuova, più aperta, con base più vasta, e sorretta da ceti per l'avanti praticamente esclusi dalla politica - che sente giunto il momento di realizzare la propria volontà di governo»⁷⁰.

All'interno di tutta la resistenza in generale, quando a tinte più forti, quando più deboli, sta lo scontro, sia a livello di formazioni, sia a livello di C.L.N., tra chi vuole "salvaguardare la continuità giuridica e la continuità politica del vecchio Stato" e chi, invece, vuole "creare istituzioni nuove" che rappresentino "una rottura con il passato"⁷¹.

Non si tratta necessariamente di «classi» che si confrontano con mezzi, metodi e fini diversi; in molti casi si tratta, piuttosto, di un proprio orientamento affettivo e non economico, di una decisione personale che indirettamente favorisce una certa componente della dialettica sociale.

Questo spiega abbastanza bene come, nello spazio geografico e politico lasciato libero dalla 3ª Brigata e dal C.L.N. di Massa Marittima, siano nate con confuse prospettive e si siano mosse con alterna consistenza anche altre formazioni partigiane, sorte ed alimentate da uno spontaneismo spesso di natura anarchica, sempre però riconducibile ad una matrice antifascista o almeno antitedesca.

È il caso della banda partigiana nota con il nome di «Camicia Bianca» che operò nella zona "compresa tra le rotabili di Accesa - Pietra - Perolla"⁷². La banda risale a subito dopo l'8 Settembre 1943 quando certo Angelo Frati "Rulli" e Benigno Barsali "iniziarono la loro campagna organizzatrice ... nella zona di Scarlino"⁷³. "Dopo aver ricuperato, attraverso difficili rastrellamenti, numeroso materiale bellico appartenente all'ex Esercito, riuscirono, con la collaborazione di alcuni elementi giovanili, a costituire una Banda presso il Monte di Muro". In tale località già esisteva un piccolo raggruppamento "diretto dai Fratelli Damiani", che il C.L.N. di Follonica e di Suvereto si proponevano di rafforzare⁷⁴. Questa nuova formazione ebbe inizialmente l'appoggio del C.L.N. di Massa Marittima che poi passò

70 M. Delle Piane, *op. cit.*, p. 8.

71 R. Lombardi, *op. cit.*, p. 526.

72 AMC 36

73 AMC 39

74 AMC 2 - Cfr. anche pag. 17 del libro.

ad aiutare ed appoggiare la banda del maggiore Mario Chirici⁷⁵. Il 10 Dicembre 1943 la banda subì “un rastrellamento dai Fascisti Repubblicani senza riportare alcuna perdita”. “Il 23 dello stesso mese” venne condotta «una azione ben coordinata» contro le SS: un tenente tedesco rimase ucciso e molti soldati furono messi fuori combattimento. Malgrado l’iniziale successo, il 26 Dicembre «dietro tradimenti di ogni sorta, i componenti la formazione chiesero e ottennero di rientrare alle proprie case, causando così lo sfasciamento della Banda». «I capi Rulli e Barsali furono arrestati e tradotti in carcere, da dove, il giorno 25 gennaio 1944, riuscirono ad evadere e ricostruire così una nuova e forte Formazione presso la zona dell’Accesa (Massa Marittima)”. Essa diventò subito più numerosa poiché entrò a farne parte anche il gruppo di Montoccoli comandato da Renato Piccioli il quale, non presentatosi alla riunione di Poggio all’Ulivo del 15 Dicembre 1943, fissata dal Chirici, si era allontanato con i suoi uomini dalla 3° Brigata. L’attività della banda , dopo la riorganizzazione, è riferita in documenti che presentano gravi contraddizioni e lacune. Non dovette, però, essere molto regolare nonostante che vi fossero stati, nell’Aprile 1944, alcuni incontri tra il colonnello Croci ed il partigiano Renato Piccioli e che “l’avv. Petriccioni ... ufficiale di collegamento per il Raggruppamento M. Amiata” si fosse messo in “contatto con il Rulli” per “provare con allettamenti e denaro a tramutare” un’attività non molto chiara in una “utile al movimento patriottico»⁷⁶. L’ufficiale di collegamento , poco soddisfatto dei risultati, esortò il maggiore Chirici “a prendere contatto» con gli uomini di Rulli, “ponendoli sotto il” suo «controllo»; il comandante della 3^a Brigata fece le sue «obbiezioni ma dovette accettare il punto di vista del Petriccioni, il quale a suo dire era pure il punto di vista dell’ing. Giorgio (Col. Croci) dell’M - 2 (Ten. Col. Grimaldi) ottenendo però che la banda di Rulli non si definisse - Camicia Rossa - ma Camicia Bianca»⁷⁷. I contatti Chirici - Rulli si fecero sempre più difficili. Quest’ultimo «perse la testa, si autonominò Capitano, trascurò gli ordini, fece di testa propria inculcato (sic) da qualche coscienza inquieta, combinò errori su errori, tanto da mettere in pericolo la città di Massa»⁷⁸. La «Camicia Bianca» fu comunque inquadrata, a partire dall’Aprile 1944, come banda autonoma

75 Testimonianza dell’avv. Tommaso Ferrini.

76 AMC 24 - Testimonianza di Renato Piccioli.

77 AMC 24.

78 AMC 24.

nel «Raggruppamento Patrioti 'Amiata' - Settore C»⁷⁹. La denominazione di banda autonoma, però, contrasta nettamente con l'invito rivolto, sempre nell'Aprile 1944, dall'avvocato Bruno Petriccioni al maggiore Mario Chirici a porre la piccola formazione sotto il suo controllo e con diversi documenti, in uno dei quali il comandante della 3° Brigata parla della «sezione distaccata nei Noni [intendi: Camicia Bianca]»⁸⁰. Renato Piccioli, poi, contesta ad Angelo Frati «Rulli» il comando della banda attribuendolo, sotto l'aspetto dell'ufficialità, a se stesso.

Un'altra banda partigiana operava isolatamente nella zona di Suvereto. Era stata costituita dal sottotenente di artiglieria Angelo Gabellieri, nativo di Genova, il quale, rimasto isolato dal suo reparto e sfuggito «alla caccia che i tedeschi facevano agli ufficiali, giungeva a Suvereto, ove trovavasi sfollata la famiglia»⁸¹. Nell'Ottobre 1943 «si portava con altri militari al bosco rimanendo passivo ad ogni azione; nell'aprile 1944 prendeva contatto con questa formazione [la 3ª brigata Garibaldi] collaborando agli ordini del maggiore Mario Chirici»⁸². Questa banda è nota col nome di «Banda del Chiurlo» e deve essere considerata anch'essa inquadrata, come formazione autonoma, nel «Raggruppamento Monte Amiata - Settore C - Banda Bandiera Rossa»⁸³. La denominazione, però, come nel caso della «Camicia Bianca», contrasta con la dichiarazione del suo comandante, Angelo Gabellieri, di aver combattuto agli ordini del maggiore Mario Chirici e con un documento in cui si legge: «Corpo Volontari della Libertà - Aderente al C.L.N. - Ruolino N. 3 - III Brigata Garibaldi «Camicia Rossa» - distaccamento Banda del Chiurlo»⁸⁴.

Come si vede, l'azione e le intenzioni del Centro Militare erano ben esplicite ed erano di raccogliere e unificare tutte quelle tendenze e tutte quelle forze che per vari motivi non avevano voluto inquadrarsi negli schieramenti comunisti, e alle quali il Centro offriva il prestigio indiscusso di alcuni personaggi, la regolarizzazione dell'attività svolta e una certa maggiore indipendenza ideologica e militare.

79 AMC 36

80 AMC 2.

81 AMC 37.

82 AMC 37.

83 AMC 37.

84 AMC 40.

Capitolo VIII

L'attività militare e politica

fino alla liberazione di Massa Marittima

(Dal 17 Febbraio al 24 Giugno 1944)

All'episodio del Frassine (16 Febbraio 1944) seguì un periodo, che si protrasse per tutto il mese, durante il quale il comando e i partigiani furono impegnati nel difficile compito della "riorganizzazione della formazione in zona Suvereto - Massa"⁸⁵.

Con il 2 Marzo 1944 iniziò di nuovo, con una serie di piccole azioni, sabotaggi e pattugliamenti, l'attività combattiva che durò fino al 23 quando un rastrellamento fascista di notevole forza, in località Poggiarello e Poggione, costrinse la formazione ad evitare il combattimento disperdendosi e determinando, così, un nuovo, seppur momentaneo, smembramento ed un'altra conseguente crisi di dimensioni assai inferiori a quella verificatasi dopo il Frassine. Ciò segnò un'altra battuta di arresto nell'organizzazione durante la quale il comando si porta in zona Caglio a diretto contatto con i C.L.N. di Piombino e Suvereto; "in breve tempo, malgrado i modestissimi aiuti, si costituiva la Formazione su nuove basi e con un armamento ricevuto in parte dalle caserme dei carabinieri di Piombino e Campiglia, in parte frutto di colpi di mano su caserme della Milizia e sulle strade"⁸⁶.

Essa era composta da dieci sezioni (Gattoli, Meoni, Fidanzi, Federici, Filippi, Benedici, Mancuso, Chiesa, Baroni, Gandolfi), da due distaccamenti (Banda "Camicia Bianca" e "Bandiera rossa o Banda del Chiurlo") e da due gruppi di azione patriottica (G.A.P.) a Suvereto e S. Vincenzo.

Nel corso di questa laboriosa riorganizzazione s'incontra la figura del commissario politico che, sia dalla documentazione Chirici, sia da quella Frangioni, sia dalle testimonianze, appare sfumata, appena percettibile, senza alcun potere decisionale nella vita della formazione. La sua presenza nella 3° Brigata è documentata fin dal 15 Dicembre 1943 quando giunse nella sezione di Guido Mario Giovannetti "tale Gino non meglio conosciuto che si diceva inviato dal Comando Militare di

85 AMC 35.

86 AMC 1.

Livorno” e che “avrebbe dovuto ricoprire nella formazione il ruolo di Commissario”⁸⁷. L’opera di questo personaggio resta in ombra, anzi si afferma che egli in realtà fosse “un organizzatore del P.C.I.; proveniente da altre zone, forse perché scoperto, dopo l’episodio del Frassine seguì la formazione di Stoppa”⁸⁸. Il comandante lo accusò di slealtà: “dalla lettura di... documenti sono venuto a conoscere come poco correttamente mi si è abbindolato facendomi credere essere alle dirette dipendenze di un comitato di liberazione nazionale [Livorno], quando dai documenti stessi risulta pedina di un partito”⁸⁹. Dopo lo scontro del Frassine Gino venne sostituito da certo Silvano Scotto.

Esisteva in realtà una disposizione del C.L.N.A.I. per la quale “i comandi di Zona e di Piazza devono essere composti da un Comandante e da un Commissario di guerra” cui compete “la cura e la direzione politica e morale degli uomini, oltre che dei buoni rapporti con la popolazione”, disposizione ripresa dal C.V.L. ed estesa “alle unità minori”⁹⁰. Di queste disposizioni il maggiore Chirici sembra aver preso atto nell’ordine del giorno del 2 Giugno 1944 quando “per soddisfare ai desiderata espressi dall’Assemblea della Formazione nella sua riunione del 24 Maggio u.s.” assegnò il compagno Alessio “al Comando con funzioni di Commissario Politico”⁹¹.

La nomina suscitò la reazione del C.L.N. di Piombino che aveva già assegnato “la carica di Delegato Politico” a Claudio (Gambaccini). Chirici intervenne allora con una lettera di chiarificazione ad Alessio del 18 Giugno 1944: “per quanto riguarda la tua mansione di facente funzione di Commissario Politico presso la formazione io non ho inteso sorpassare quello che è ingerenza del C.L.N. tanto è vero che ho soddisfatto la richiesta della maggioranza dei componenti la formazione che per me rappresentano il consiglio della formazione stessa, e ciò è stato da me chiarito verbalmente all’effettivo commissario politico Claudio. Infatti mi sono attenuto a quanto è deliberato nell’ordine del giorno 2-6-44”⁹². La

87 AMC 2 - Il suo nome era Desiderio Cugini.

88 Testimonianza del dottore Giorgio Stoppa “Paolo”.

89 AMC 9.

90 Ufficio Storico per la Guerra di Liberazione - Presidenza del Consiglio, *Atti del Comando Generale del C.V.L.*, Roma 1946, pp. 39, 40. Sull’argomento si veda anche: *Enciclopedia dell’Antifascismo e della Resistenza*, Vol. I, Milano 1968, pp. 618, 619.

91 AMC 44.

92 AMC 46.

questione ebbe un seguito: per l'intervento di Ilio Salvadorini del P.C.I. di Piombino, d'intesa con il C.L.N., mandato ad insediare il commissario Claudio, Alessio, "pure affermando, in una lettera diretta al C.d.L.N. ed al Partito Comunista, che l'incarico gli era stato regolarmente affidato dai partigiani, per disciplina rassegnava il mandato e si metteva a disposizione del comandante e del compagno Claudio"⁹³.

Se la nomina del commissario politico suscitava attriti o conflitti tra i dirigenti militari e politici, la sua importanza non era avvertita dai partigiani della formazione. Solo un'esigua minoranza sapeva dell'esistenza di quella nuova figura in formazione senza conoscerne realmente i compiti, il più delle volte neanche il nome⁹⁴.

La funzionalità del commissario politico, con quei precisi compiti per i quali è raccomandato in ogni formazione dai C.L.N.A.I., è qui da noi di scarso peso, forse anche a causa del troppo breve periodo che intercorre tra la sua istituzione e la fine della Resistenza in questa zona. Non si può tuttavia non rilevare che questi commissari politici, quattro in cinque mesi, sono tutti comunisti e funzionari alle dirette dipendenze del P.C.I.⁹⁵.

Un'azione di fiancheggiamento, con qualche influenza psicologica, fu svolta anche da esponenti del clero, dei quali è però più documentabile il contributo organizzativo e l'assistenza materiale e morale. Non esiste un atteggiamento ufficiale della Chiesa di fronte alla Resistenza antifascista: ogni intervento è conseguente perciò ad una decisione propria, ad una personale interpretazione della missione evangelica.

All'opera di riorganizzazione e soprattutto di rafforzamento numerico concorse attivamente l'arciprete di Suvereto, Don Angelo Biondi, componente del C.L.N. di Suvereto. Nella sua casa si riunivano i dirigenti di ogni tendenza politica per costruire e ricostruire la formazione attraverso tutte le tappe più critiche; nella sua casa erano ospitati i giovani ricercati per rifiuto di obbedienza ai bandi della Repubblica Sociale; dalla sua casa partivano informazioni, aiuti, segnalazioni urgenti per i partigiani alla macchia.

Lo stesso compito svolse Don Ugo Salti, parroco di Follonica e amico di Mario Chirici, che trasformò la sua canonica in un avamposto della brigata tanto che, ad un dato momento, essendo l'attività dei collegamenti

93 IG, n. 011694 d'inventario.

94 Testimonianza di Mauro Tanzini e di Enzo Corbolini "Mosca".

95 Testimonianza di Federigo Tognarini.

partigiani aumentata oltre la normale misura, fu costretto, sfuggendo alla cattura da parte fascista, a lasciare la sua chiesa e ad entrare a fare parte attivamente della lotta partigiana nei “Tigrotti Maremmani”⁹⁶.

Sono questi quei sacerdoti che formano il “clero basso” che “offre la sua assistenza agli “sbandati” e continua ad offrirla anche quando essi son divenuti ‘ribelli ‘ e poi patrioti: è un’assistenza che travalica facilmente i limiti della carità imposta dai doveri sacerdotali, poiché non si limita, almeno nelle sue manifestazioni più esplicite, a offrire un rifugio, uno scampo alle persecuzioni nazifasciste, ma fornisce un vero e proprio appoggio al consolidarsi delle prime formazioni partigiane e collabora in forme più o meno dirette alla loro efficienza bellica”⁹⁷.

Tra le azioni militari compiute nel Giugno 1944 dalla 3° Brigata ebbero grande importanza la tentata occupazione di Monterotondo Marittimo e l’assalto alla caserma della G.N.R. di Suvereto⁹⁸.

Dietro richiesta del C.L.N. locale, preoccupato che i tedeschi trasferissero altrove una notevole quantità di viveri sottratta alla popolazione e concentrata in Monterotondo Marittimo, il mattino del 10 Giugno 1944 una parte della formazione entrò in paese accolta dall’entusiasmo popolare. Venne diffuso un volantino di saluto e si provvide a recuperare ed a distribuire i viveri quale atto di riconoscenza in favore della popolazione che per tanti mesi aveva aiutato con ogni mezzo i partigiani nelle macchie circostanti. L’operazione era stata preparata con la collaborazione del comando carabinieri che si era messo a disposizione della brigata già da tempo. Nei punti stradali di accesso al paese vennero collocati dei posti di guardia in previsione di un attacco. In seguito ad uno scontro tra una pattuglia e un automezzo tedesco, nel quale si ebbe il primo ferito partigiano, il comandante e il tenente Alfredo Gallistru dislocarono le sezioni ad oltre un chilometro dal paese, facendo abbattere grosse piante in una curva a gomito e scavare fosse di protezione essendo ormai certa l’imminenza di un attacco in forze. Una colonna motocorazzata tedesca che avanzava compatta sulla strada verso Monterotondo Marittimo, attaccata di sorpresa, subì alcune perdite ma, riorganizzatasi, sferrò un attacco con mortai e mitragliatrici; le sezioni ebbero ordine di resistere

96 AMC 48 – Sull’aromamento si veda anche: Don Roberto Angeli, *Vangelo nei Lager*, Firenze 1964, pp. 27 – 28.

97 R. Battaglia, *op. cit.*, pp. 264 – 265.

98 Si veda in appendice lo schema riassuntivo delle azioni compiute dalla 3° Brigata dal 16 febbraio 1944 in poi.

per permettere la evacuazione della popolazione dal paese onde evitare le ormai note rappresaglie nazi-fasciste e solo nel pomeriggio, tra le ore 15 e le 16, esse ripiegarono in direzione del campo centrale. Il partigiano Mario Cheli, che manovrava una delle due mitragliatrici, fu colpito a morte; il tenente Alfredo Gallistru rimase gravemente ferito. Trasportato con un carro agricolo, protetto dalla paglia, al podere Piaggia al Tufo, nonostante il prodigarsi di un medico russo fatto prigioniero dai tedeschi e riuscito, poi, ad unirsi ai partigiani, il tenente, alle ore 1 del giorno seguente, cessò di vivere⁹⁹.

Contemporaneamente all'azione di Monterotondo Marittimo si svolse quella di Suvereto, decisa dal comando per procedere alla cattura degli esponenti fascisti e della G.N.R. che si era distinta nella ricerca e nel maltrattamento dei collaboratori partigiani e della popolazione in genere. In particolare era stato segnalato che le autorità fasciste, al momento della partenza verso il Nord, che si prevedeva prossima, avrebbero "messo a ferro e fuoco" il paese "sopprimendo i cittadini più indiziati come collaboratori di patrioti, nelle persone di Don Angelo Biondi, Morgan Antonio, Morgan Filippo, Massart avv..."¹⁰⁰. L'azione fu affidata alle sezioni Filippi, Baroni e Gandolfi al comando degli ufficiali di formazione Osvaldo Barghi e Rodolfo Tamburini, alla banda del Chiurlo (Bandiera Rossa) comandata dal sottotenente Angelo Gabellieri e ai GAP di S. Vincenzo e Suvereto diretti rispettivamente dal sottotenente Aleardo Marchi e da Elio Veracini. La caserma della guardia repubblicana fu assalita di sorpresa e arrestati quasi tutti i militi, alcuni dei quali, però, riuscivano a fuggire nell'oscurità. Nella certezza che i fuggitivi avrebbero avvisato i tedeschi presenti nelle immediate vicinanze, i comandanti ebbero ordine di ripiegare rapidamente e le sezioni, caricate i tredici militi arrestati, le armi e i materiali, raggiunsero il campo centrale eludendo le truppe tedesche in continuo transito sulla strada Montioni - Suvereto. Il mattino del giorno 11 Giugno 1944 giungeva al campo la notizia della morte di Gallistru e di Cheli e della imminenza di un rastrellamento a Suvereto, che poi avvenne il giorno 13 con l'incendio del podere Caglio, principale punto di appoggio della formazione.

All'attività svolta dalle bande partigiane nel Massetano in questo periodo

99 Alla memoria del Ten. Alfredo Gallistru fu concessa la medaglia d'argento e la nomina al grado di capitano.

100 AMC 32.

si ricollega il tragico episodio di Niccioleta che concorre a meglio chiarire non tanto le componenti politiche presenti nel conflitto, quanto piuttosto il clima in cui la lotta stessa si svolse e l'importanza che vi assunse anche il comportamento e la risposta individuale ai problemi del momento storico.

Dalla miniera di Niccioleta, già dopo l'8 Settembre 1943, i partigiani si rifornivano di carburante, di esplosivi e alle sue officine ricorrevano per preparare o riparare parti e pezzi dell'armamento; questo tipo di collaborazione tra la miniera e i partigiani si fece più intenso quando nella zona cominciò ad operare la 3ª Brigata Garibaldi bis. Indipendentemente dall'azione militare, i minatori si preoccupavano di "occultare materiali, macchinari ed impianti in netto contrasto con le intenzioni distruttive delle autorità militari germaniche, le quali frequentemente visitavano la miniera"¹⁰¹. La pressione partigiana sulla vita della miniera raggiunse il massimo quando il 9 Giugno "un piccolo gruppo di partigiani ... guidati da Marco Checucci, unitamente a numerosi elementi locali, occupò il villaggio disarmando i Carabinieri, ritirando armi dalle varie abitazioni ed eseguendo perquisizioni negli alloggi dei pochi fascisti repubblicani"¹⁰². Alla iniziativa di questi rimasti sconosciuti "pochi fascisti repubblicani" si deve l'intervento delle forze repubblicane e tedesche, che per il particolare momento in cui si svolse assunse proporzioni imprevedibili. Il mattino del 13 Giugno 1944 il villaggio venne circondato da SS tedesche con grande spiegamento di forze e con mortai e mitragliatrici pesanti. Dopo una breve sparatoria con le sentinelle partigiane che riuscirono a sottrarsi alla cattura, ebbe inizio la perquisizione sistematica di tutte le case del villaggio durante la quale furono trovati alcuni elenchi di minatori che costituivano i turni di guardia alla miniera. Nel giorno stesso furono fucilati sei uomini "perché trovati con le armi in pugno"¹⁰³. Lasciati liberi tutti quelli che avevano più di cinquantacinque anni, il sacerdote, il medico e il direttore, "con il compito di sotterrare i morti... di liquidare le paghe e gli stipendi ad un certo numero di famiglie desiderose di lasciare subito la Miniera per il Nord» tutti gli uomini validi vennero trasferiti a Castelnuovo Val di Cecina e chiusi nel locale teatro"¹⁰⁴. Il giorno dopo gli arrestati furono divisi in tre gruppi: uno dei giovani delle classi dal 1914 al 1927, un secondo di coloro non obbligati al servizio militare nati anteriormente al 1914 ed un

101 AMC 60.

102 AMC 60.

103 AMC 60.

104 AMC 60.

terzo comprendente coloro, senza distinzione di età, i cui nomi figuravano negli elenchi dei turni di guardia. Il primo gruppo fu avviato a Firenze per il servizio militare o, secondo altre testimonianze, per essere deportato in Germania¹⁰⁵. Il secondo gruppo fu messo in libertà la sera stessa; tutti i 77 uomini del terzo gruppo furono condotti “sotto un muraglione della strada che da Castelnuovo va a Larderello e qui... messi a morte”¹⁰⁶.

Malgrado l’atroce rappresaglia, la 3^a Garibaldi sviluppò una intensa attività. Dal 20 Giugno 1944 fino alla liberazione fu tutto un susseguirsi di contatti e di iniziative atte a coordinare le azioni della formazione con l’avanzata alleata per il definitivo ingresso a Massa Marittima. Sono di questo periodo le maggiori perdite da parte delle truppe tedesche che praticamente rimasero intrappolate tra l’avanzata alleata e i partigiani che sbarravano tutta la zona boschiva e le campagne. Appena i soldati tedeschi abbandonavano le strade principali, venivano a trovarsi sotto il tiro dei partigiani che, pratici del luogo, e abituati alla guerriglia, attuavano una tattica mobilissima risultando, così, sempre presenti a ridosso delle arterie dove si svolgeva la ritirata verso nord dell’esercito nazista. Il mattino del 23 Giugno, ricevuta notizia dell’avvicinarsi delle truppe alleate a sud di Massa Marittima, la brigata “iniziava un lavoro di molestia nella piana del Cicalino, ove dai partigiani veniva distrutta una stazione radio - fatti saltare due cannoni e catturati prigionieri. Tutto il 23 fu un continuo susseguirsi di azioni che determinarono il panico nell’avversario che, vistosi chiuso in un cerchio... essendosi gli Alleati affacciati alle alture delle Rigattaie e della piana di Valpiana ... si buttava nel bosco venendo ad incappare nelle bene appostate armi automatiche, [dei partigiani] subendo perdite calcolate a 70 morti, 31 prigionieri e materiale di ogni specie”¹⁰⁷.

Nelle rabbiose, convulse vicende immediatamente precedenti la liberazione di Massa Marittima trovò la morte la partigiana Norma Pratelli Parenti. Era una staffetta delle formazioni, sollecita nel portare armi e notizie, nell’ospitare, nella propria casa, i disertori fuggiaschi dell’esercito tedesco che poi accompagnava dai partigiani, nel diffondere manifestini che distribuiva di notte nelle vie di Massa Marittima. Compromessa e indiziata, rifiutò di rifugiarsi in luogo sicuro. La sera del 22 Giugno 1944, quando ormai le truppe di Kesselring erano in ritirata verso il nord, venti

105 Testimoniaza di Emilio Bianchi.

106 AMC 60 – Sull’argomento cfr. anche L. Bianciardi – C. Cassola, *op.cit.*, pp. 107 sgg.

107 AMC 1.

nazi - fascisti, dopo avere circondato la casa, prelevarono Norma Parenti e sua madre, devastando i locali con il lancio di una bomba. Mentre si apprestavano a fucilare le due donne, percosse e maltrattate, un proiettile di un cannone alleato esplose vicino ferendo alcuni dei presenti tra i quali la madre che, creduta morta, venne abbandonata. Norma fu trascinata via, percossa, violentata, poi uccisa. Il suo corpo, orribilmente straziato, venne ritrovato la mattina del 23 Giugno, ad un giorno dalla liberazione¹⁰⁸.

Negli ultimi giorni le azioni della formazione furono concertate con i comandi delle truppe alleate, tramite il tenente americano Castaldi “del 5° corpo, ufficiale di collegamento con la 3^a Brigata Garibaldi”¹⁰⁹. Obiettivo del comandante era “di occupare Massa M/ma indi passare al seguito delle Truppe Alleate”, ma gli alleati, dopo l’ingresso in Massa Marittima avvenuto il 24 Giugno 1944, come di norma, disarmarono tutti i partigiani e, in pratica, sciolsero la formazione¹¹⁰.

108 Alla memoria di Norma Pratelli Parenti fu concessa la medaglia d’oro.

109 AMC 50.

110 AMC 54.

Capitolo IX

Valutazioni politiche della Resistenza nel massetano

Dopo ogni grande avvenimento storico che sia costato molte vite umane ed abbia richiesto grandi energie morali - e la Resistenza è di questi - i protagonisti, e spesso anche i semplici testimoni, tentano una interpretazione più serena e generale che però non di rado si trasforma in apologia o dissacrazione. La valutazione politica che qui si fa del comportamento dei personaggi o dei fatti legati alla Resistenza nel Massetano vuole essere invece la conclusione della indagine storica sulla Resistenza antifascista in questa zona della Toscana.

Esiste un atteggiamento antifascista che si identifica con la opposizione al regime ed al metodo fascista, restando ancorato alla continuità governativa legalitaria, che considera il fascismo come un infortunio che non coinvolge la struttura dello Stato monarchico, dopo il quale la vita italiana dovrà ricostituirsi sulle vecchie strutture preesistenti; un ponte tra il passato e il presente, rappresentato dalla monarchia depositaria della continuità legale del potere riconosciuto nel consesso internazionale. In questo senso si muovono il Marengo e l'Odello, il Petriccioni e il Croci, tutti intesi a trasformare il movimento insurrezionale di popolo in un ordinato esercito regio controllato dal Monarca, per combattere una guerra che ha cambiato fronte in seguito ad una normale azione diplomatica. Questa linea di condotta, nella quale finirono per essere attirati anche il comandante Chirici, la "Camicia Bianca" e la così detta "Banda del Chiurlo", era la più chiara ad intendersi e quella che offriva un concreto termine di riferimento nello stato prefascista. Non si deve poi sottovalutare il forte richiamo che la Corona rappresentava sia in nome di un idealismo lealistico, sia come garanzia di ordine amministrativo e politico¹¹¹. Ben più complessa ed originale fu invece la strategia del P.C.I. che, da un lato, mirò a dare una salda organizzazione al movimento partigiano con la creazione delle Brigate Garibaldi le quali, pur essendo aperte a tutti, furono controllate di fatto dal partito, e dall'altro si impegnò in campo politico in una continua, efficiente presenza nei C.L.N., unitamente agli altri partiti della coalizione e nei governi Badoglio prima e Bonomi poi. Sebbene realizzatrice sia stata

111 Sull'argomento cfr. G. Quazza, *op. cit.*, p. 68.

l'attività degli uomini del Partito Comunista i quali, in effetti, costituirono gran parte della struttura portante della Resistenza, tuttavia bisogna obiettivamente riconoscere che spesso, ed in special modo nel Massetano, venne posta dall'alto un'etichetta politico-organizzativa ignorando quanto già era avvenuto, anche se in forma non disciplinatamente organizzata, dal basso come movimento spontaneo. È vero, tuttavia, che la grande maggioranza dei giovani partigiani si dichiarò comunista ed accettò di essere inquadrata come tale, ma come è possibile che dal clima della dittatura, da una scuola fascista tutta intesa al sistematico soffocamento della libertà siano emersi dei giovani preparati e capaci di una libera e consapevole scelta politica? Durante il ventennio, la vocazione anti - socialista, motivo dominante nella classe dirigente già in epoca prefascista, si realizzò in regime assolutistico senza lasciare spazio ad alcuna opposizione palese: antifascista divenne allora sinonimo di comunista.

È, però, troppo semplicistico pensare che grosse masse di giovani siano state attratte dal comunismo al primo spiraglio di libertà solo perché cresciute nella scuola e nel clima del silenzio. I giovani avvertirono, per l'esperienza di vita di ogni giorno più che per preparazione di pensiero, che i gruppi politici dirigenti antecedenti al fascismo, liberale o radicale o repubblicano o socialista, non erano riusciti ad impedire il sorgere della dittatura; anzi, che alcuni di quei gruppi, con la scusa di difendere la libertà dalla dittatura comunista, avevano favorito un'altra dittatura, la fascista, che aveva loro concesso, però, di conservare i propri interessi. Vi è, dunque, "una opposizione netta, quale quella che intercorre fra una negazione ed una affermazione, fra la posizione antifascista, di mero rifiuto dell'autoritarismo mussoliniano, e la posizione post-fascista, che non si limita al ripudio di quello ma pretende una positività nuova, arricchita dell'esperienza dolorosa del passato, e scorge nel momento demolitore della tirannia la premessa di un'originale creazione che niente ha a che fare con l'ordinamento politicosociale prefascista"¹¹². Da tutto questo appare chiaramente giustificato lo slancio verso il comunismo da parte di una gioventù che, pur povera di esperienze politiche, non riconobbe lo spirito di ribellione in quelle forze che, forse, ritenne logore in quanto sopraffatte dal fascismo nel 1920-22, mentre il comunismo, invece, costituiva quel *quid novi* verso il quale i giovani sono sempre protesi e nel quale si identificano, tanto più facilmente quanto meno conoscono le difficoltà che

112 M. Delle Piane, *op. cit.*, pp. 7-8.

hanno accompagnato la sua realizzazione. Bisogna, infine, tener presente che in Toscana, e in particolare nel Massetano, esiste, accanto all'operaio della miniera, il bracciante dei campi che nella lotta sindacale ed operaia riconobbe la sua lotta per la difesa del reddito del lavoro, scarsamente retribuito sia dall'impresa mineraria che dall'agrario. Il giovane contadino e il giovane minatore trovano anche in questa condizione comune lo stimolo ad una precoce scelta politica in senso comunista.

Tra il conservatorismo e il progressismo organizzato e sorretto da una chiara ideologia politica si colloca lo spontaneismo popolare o meglio l'iniziativa di quelle persone che, pur avendo un certo orientamento politico, si muovono di propria decisione, senza inquadramento dall'alto, sollecitate solo dalla dignità umana offesa, dal desiderio di libertà, e si costituiscono in Comitato di Liberazione Nazionale, pronte, ormai, a rispondere con la forza alla violenza. Un medico, un avvocato, impiegati, operai, artigiani; dal repubblicano al socialista, dal cattolico all'anarchico, l'eco lontano della grande tradizione repubblicana, presente in quasi tutti come base di comune formazione, mobilita e unisce questi uomini in una comune lotta per un ideale comune.

Nella nascita di questo C.L.N. vi sono, e su questo si vuole e si deve insistere, tutti i temi dominanti della tradizione storica e della conseguente educazione civica che sono base comune dei Massetani. È, pertanto, storicamente ingiusto ignorare questo primo movente politico popolare massetano che trae le sue origini dalle vicende storiche di questa cittadina. È errato, quindi, voler standardizzare un comitato tipo da applicare ad ogni paese o città come intendono fare sia coloro che ostinatamente vedono compiersi le vicende storiche solo come sviluppo di un progetto direzionale dall'alto, sia coloro che, al primo libero movimento, si fanno prendere dalla smania di organizzare la massa, tattica che se può presentare dei lati decisamente positivi, può portare anche al soffocamento di quanto di più bello esiste nella spontaneità e nella libertà di azione. Certo è, però, che la spontaneità e la libertà dell'azione, appunto perché non sorrette da solide impostazioni ideologiche e da organizzazioni ben strutturate, sono destinate ad improvvise crisi, a smarrimenti, e non di rado ad imprevedibili cedimenti al compromesso.

Nell'opera degli antifascisti di Massa Marittima che si costituirono in C.L.N. si devono distinguere due netti periodi: uno dal Settembre 1943 al Maggio 1944 e l'altro comprendente il Giugno fino alla liberazione della città, avvenuta appunto il 24-6-1944. Nel primo periodo ci fu

tutto uno slancio di entusiasmi nel creare le strutture della resistenza; nel secondo, che coincise con l'assenza dell'avv. Tommaso Ferrini, rientrato per motivi di salute a Terricciola di Pisa, paese suo di origine, gli elementi moderati cominciarono a spostare tutta l'azione sul piano di un attesismo di benpensanti. Gli esponenti antifascisti persero gradualmente lo slancio iniziale risentendo dell'aria di opportunismo mirante ad attenuare l'attività operativa delle formazioni fino a subire l'iniziativa di un compromesso, forse sollecitato inizialmente dai fascisti, al quale, però, non fu certo estraneo l'ambiente degli antifascisti moderati. La prudenza, la paura di possibili distruzioni e ritorsioni sulla popolazione civile esercitarono un'azione negativa tale da annullare quasi lo slancio iniziale che aveva caratterizzato il nascere e i primi atti della lotta. Se nel primo periodo, quindi, vi era stato tutto un germogliare spontaneo di ribellione che trovava le sue origini sia nella tradizione storica massetana, sia nell'influenza politica di Livorno e di Piombino, nel secondo periodo l'attesismo e il compromesso ai quali si ispirava il governo al sud trovano anche in Massa Marittima, nei repubblicani tradizionali, terreno fertile per svilupparsi fino al raggiungimento di ambigui accordi.

Il 9 Giugno 1944 il commissario fascista del Comune, Alberto Tappari, indisse "una riunione chiedendo l'assoluto intervento di molti cittadini, già dimostratisi antifascisti. Gli invitati ed intervenuti erano: Comparini Ettore, Carboncini padre e figlio, Focacci Osvaldo, Beni Oliviero, un sacerdote, (credo il Breschi), l'avv. De Marco (pretore), Ceccarelli Emilio e diversi altri. Il Commissario Prefettizio Tappari ha illustrato la necessità di evitare spargimento di sangue in paese, ha quindi pregato gli intervenuti di interporre i loro buoni uffici verso "le bande" affinché dimostrassero clemenza nei confronti del Nardulli, Tosi e famiglia Azzi. Inoltre Tappari era disposto a cedere immediatamente l'amministrazione comunale agli intervenuti, pronto, se da loro desiderato, a dare la sua collaborazione"¹¹³. Tappari proseguì con la cronistoria politica dal 1921 al 1928 dichiarando che "i massetani hanno sempre ripugnato a collaborare con i fascisti della prima ora e la situazione odierna era l'inevitabile conseguenza del loro astensionismo"¹¹⁴. Gli antifascisti presenti dichiararono di non ritenere "che la situazione attuale [dovesse] risolversi in sanguinosi disastri, chi vede

113 AMC 14 - Giovanni Nardulli era il comandante della G.N.R. locale; gli altri erano persone note per la loro accesa fede fascista.

114 AMC 14.

nero nell'avvenire è solamente colui che teme l'espiazione delle proprie colpe, nessuno può avocare la patrocinazione di cause insostenibili. Col tatto dovuto è stato fatto rilevare che da parte di Nardulli e C. i era superfluo chiedere grazia in extremis. Quanto poi a prendere in pugno la situazione del comune nessuno dei presenti si sentiva di accettare incarichi del genere. Circa la riesumazione del passato politico era, per ovvie ragioni, opportuno rimandare l'esame a epoche più propizie. La riunione si è quindi sciolta senza avere approdato a nulla¹¹⁵. L'iniziativa del Tappari, la quale sembrava fallita in quanto la riunione si era sciolta senza "avere approdato a nulla", parve invece trovare un punto di intesa con gli antifascisti tanto che venne costituito in Comune un comitato direttivo del quale si volle che facesse parte anche il comandante Chirici. "Tale comitato [era] presieduto dal Sig. Bernardino Carboncini [del P.R.I.]. Nel pomeriggio [dell'11 Giugno]... ci fu una riunione al Teatro, dove prima Tappari, poi il Carboncini, resero edotta la popolazione della costituzione del comitato comunale, e quindi il Carboncini esortò tutti alla calma e deplorò alcuni atti di vandalismo commessi da pochi sconsiderati irresponsabili¹¹⁶. Lo stesso giorno il commissario fascista al Comune, Alberto Tappari, comunicò al signor Angelo Bicicchi, rappresentante della D.C. nel C.L.N., la sua nomina nel comitato di collaborazione per la temporanea amministrazione del Comune. Nel darne comunicazione, mentre esprimeva il suo vivo compiacimento, il Tappari pregò di voler dare tutta la fattiva opera perché l'amministrazione del Comune potesse procedere regolarmente¹¹⁷. Dal 14 al 19 Giugno un denso scambio di lettere evidenzia in maniera sempre più netta il contrasto tra il comitato amministrativo da una parte e il comando partigiano dall'altra. Il comitato, infatti, con lettera del 14 Giugno, si premurò di avvertire il "Caro Maggiore" che erano "state fatte perquisizioni e prelevate persone. Tali azioni, da chi le eseguiva", si affermavano fatte "a nome del comitato... che, viceversa, [era] compleamente all'oscuro di tutto"¹¹⁸. Gli antifascisti di Massa Marittima erano preoccupati: "evidentemente siamo fraintesi sugli sforzi fatti finora per evitare al paese guai, come sarebbe anche nel tuo [del Chirici] intendimento. Tu comprendi la difficoltà della situazione che va creandosi per noi e per la nostra Massa e contiamo perciò ricevere un riscontro con tutta urgenza molto più che il continuo susseguirsi

115 AMC 14.

116 AMC 15.

117 Cfr. AAB 1.

118 AMC 16.

di atti che non hanno la nostra approvazione ci costringe a scindere la nostra responsabilità”¹¹⁹. Il comandante rispose assicurando “che nessuno [sarebbe entrato] in Massa a fare quanto è stato lamentato in questi giorni... Gli ostaggi presi pur lamentando che siano stati fatti senza ordine di questo Comando, non [poteva] farli rilasciare senza venire meno agli ordini dei comandi superiori (sic)”; se credevano poteva “fare dei volantini e lanciarli ammonendo che tali ostaggi [sarebbero stati] passati per le armi se [fossero avvenute] rappresaglie verso famiglie ed elementi antifascisti, sia da parte di militi, sia da parte di -tedeschi”¹²⁰. Segue, in data 15 Giugno 1944, un’altra lettera al comandante nella quale il compromesso antifascisti-fascisti appare più palese anche nei suoi particolari: “Caro Maggiore... Ieri sera, ed in nottata, tutto è proceduto regolarmente ... Tappari è rientrato - Eventuali rapporti con tedeschi sono ora riservati esclusivamente a lui. Manteniamo il noto punto di vista per continuare a far sì che tutto proceda bene”¹²¹. Nonostante tutto questo trattare i partigiani continuarono nelle loro azioni di guerra non sempre gradite al comitato cittadino, ormai divenuto gruppo di moderati benpensanti. Il programma dei componenti il C.L.N. di Massa Marittima era ormai quello di salvare il salvabile più che di combattere il nemico: al nemico che fugge ponti d’oro.

La conclusione dei contatti tra gli antifascisti e il commissario Tappari era presentata, con chiarezza riassuntiva, da una lettera di quest’ultimo in data 25 Giugno 1944, cioè il giorno successivo alla liberazione di Massa Marittima, ai componenti il comitato per la amministrazione del Comune. Il commissario ringrazia per la collaborazione data affinché gli eventi trascorsi siano avvenuti “senza dolorosi incidenti”, e comunica che “avendo ultimato il [suo] compito di Commissario a questo Comune” avrebbe rassegnato al prefetto le dimissioni “onde dargli modo di nominare il nuovo Capo di questa Amministrazione Comunale”¹²². Dal tono, oltre che dal contenuto della lettera, si deduce che il C.L.N., dopo essere stato il centro ispiratore della lotta partigiana, si era trasformato in una sorta di comitato di collaborazione con gli amministratori “legali”, servendosi, o almeno tentando di servirsi, della personalità del comandante Chirici per controllare ed imbrigliare le azioni della brigata partigiana .

Il cambiamento di posizioni che caratterizzò il secondo periodo del

119 AMC 16.

120 AMC 17.

121 AMC 19.

122 Cfr. AAB 2.

C.L.N. di Massa Marittima non può trovare unicamente una spiegazione nell'attesismo e nel compromesso che sono solamente l'effetto, il sintomo di un problema di fondo che gradualmente ed inevitabilmente si manifesta quando alla generica dizione di democrazia, base comune dell'attività politica, si aggiunge, come prevedibilmente si deve aggiungere, l'interpretazione della struttura economica-sociale dello stato democratico. Passati i primi mesi, quando la lotta è preminente tanto da realizzare l'unità dei vari gruppi sul generico programma di democrazia, non si sa se accettato per necessità e con riserva, ai primi bagliori della liberazione, due mondi diversi, due classi politiche si qualificano e si fronteggiano: l'una per tornare al passato, l'altra per creare un nuovo e diverso avvenire¹²³. Lotta cruenta alla macchia, lotta politica nei C.L.N.: la prima unisce le varie tendenze, la seconda, che è sempre presente anche se, nel primo momento, in tono minore, sfocia nell'inevitabile scontro sul vero problema che la lotta ha posto: se la Resistenza rappresenti una decisa frattura o la continuità con il passato¹²⁴.

Il Chirici, in tutta questa complessa situazione, venne a trovarsi con disagio al centro di contrasti che resero difficile la sua fatica di comandante, di combattente e di mediatore. Tra gli impulsi giovanili e lo slancio combattivo dei partigiani della sua formazione che lui desiderava puramente garibaldina ma che in effetti era ritenuta e considerata comunista, tra le azioni spesso intempestive ed inopportune dei distaccamenti che destavano perplessità tra i contadini, risvegliando i timori nella popolazione e la prudenza negli antifascisti massetani già tendenti all'attesismo, maturò il compromesso con i fascisti ed indirettamente con i tedeschi per evitare rovine alla città, dinanzi al quale il maggiore a volte apparve indeciso, altre disorientato. Egli pensava che i suoi vecchi amici repubblicani di Massa Marittima avessero ancora una decisa volontà di lotta, senza rendersi conto che vivendo per anni sotto una dittatura, anche se ai margini, ogni fede, ogni ideale, pur rimanendo inalterato, perde con il passare dei mesi e degli anni quella vitalità che solo la presenza della libertà o la sofferenza della prigionia riescono a conservare inalterata. Con queste premesse si giustificano certe sue amare riflessioni: "il mio ingresso in Massa il giorno 24 Giugno 1944, fu una vera delusione in quanto trovai i vecchi repubblicani completamente addormentati, e svegliati, timorosi nell'assumersi

123 Sull'argomento si veda: M. Delle Piane, *op. cit.*, pp. 8 sgg.

124 Sull'argomento cfr. G. Quazza, *op. cit.*, pp. 52 -53.

responsabilità pubbliche, trovai che la vecchia Brescia Maremmana era in balia dei meno qualificati, di uomini discutibilissimi, sia dal lato morale che politico, senza che questo inducesse gli amici a porvi rimedio”¹²⁵. Non bisogna dimenticare che questo uomo venne alla macchia non provenendo da quell’antifascismo, sceso non di rado a livello di involontario e tacito compromesso, di coloro che per venti anni avevano vissuto nella dittatura una vita, almeno economicamente, normale, portando logicamente avanti interessi e famiglia ad essa collegati, perdendo conseguentemente lo slancio, l’indipendenza di espressione e di manifestazione dei propri ideali con quella tipica prudenza che, gradualmente e lentamente, fa di un uomo libero un essere diffidente, calcolatore, appartato, spesso opportunist.

Anche in questi uomini, nei quali la prudenza è diventata sinonimo di equilibrio e di buon senso, allorché sono travolti dalla tragedia della disfatta si riaccende improvvisamente il sopito ma non spento spirito di libertà che si manifesta in aperta ribellione agli oppressori; le tendenze conseguenti alla involontaria assuefazione, però, rimangono e nel tempo si fanno più o meno vivamente risentire deviando o frenando l’aspirazione alla libertà. Tale aspirazione, invece, è rimasta pura e totale, e quindi capace di reazioni ben diverse, in chi ha avuto il coraggio di sacrificare se stesso e le persone a sè legate, rinunciando ad ogni personale interesse. Chirici fu di questi, ma la sua dedizione ad un valore assoluto ed astratto gli impedì di capire sia le reali aspirazioni di una gioventù verso un qualche cosa di nuovo che chiudesse e rompesse definitivamente con il passato, sia le contraddizioni in cui si dibattevano i suoi amici repubblicani orientati alcuni verso il conservatorismo, altri verso un vago progressismo radicaleggiante, uniti, più che in un partito, in una consorterìa i cui membri hanno in comune il culto di Mazzini ed il gusto delle commemorazioni¹²⁶.

I comunisti, i socialisti e gli azionisti accusarono il Chirici di avere accettato che la formazione, di ben diverso orientamento politico, fosse inquadrata nel Raggruppamento Monte Amiata, affiancandosi così all’iniziativa dei gruppi monarchici del colonnello Croci e del maggiore Petriccioni nei quali egli aveva riconosciuto una chiarezza di programmi e capacità di autocontrollo, indispensabili per una lotta che desiderava più sicura e meglio articolata¹²⁷.

125 AMC 13.

126 Cfr. AMC. 29.

127 Testimonianza di Federigo Tognarini e di Mauro Tanzini.

I repubblicani , partito l'avvocato Tommaso Ferrini, spinsero il C.L.N. di Massa Marittima nelle secche del moderatismo, favorendo l'isolamento politico del comandante. Chirici rimase solo e, a liberazione avvenuta, subì anche volgari ed ingenerosi affronti: "si tollero che da una masnada di farabutti venisse attaccata la mia onorabilità e la mia fede senza che alcuno si alzasse a difesa di un uomo che se non aveva altro merito, quello di essere rimasto fedele alla propria bandiera, l'aveva indiscutibilmente"¹²⁸.

128 AMC 13.

Tavola delle carte utilizzate

- AMC 1: 18-7-44 - Relazione del comandante Chirici sulla costituzione e l'attività della formazione, dattiloscritta, con intestazione: Comando III Brigata d'Assalto Garibaldi-Ufficio Stralcio.
- AMC 2: senza data, ma presumibilmente Luglio 1944 - Relazione non firmata, presumibilmente del comandante Chirici, dattiloscritta, senza intestazione, contenente la cronaca giornaliera dell'attività della formazione.
- AMC 6: 5-5-45 - Lettera firmata del colonnello Domenico Odello al capitano Chirici, manoscritta; in ogni foglio appare lo strano timbro: verificato per censura. Contiene l'autodifesa dello scrivente e il riconoscimento dell'opera svolta dal Chirici con pesanti giudizi su altri.
- AMC 8: senza data, ma presumibilmente Luglio 1944 - Relazione del delegato interprovinciale Dino Frangioni "Livio", non firmata ma riconosciuta come autentica dallo stesso, dattiloscritta, senza intestazione, sull'attività partigiana nelle provincie di Grosseto, Livorno e Pisa.
- AMC 9: 28-2-44 - Lettera del comandante Chirici alla Federazione Militare di Livorno, dattiloscritta, con intestazione: Guardia Nazionale - III Brigata d'Assalto Garibaldi. Vi si dà notizia del ritrovamento delle carte del commissario Gino e si esprime il rammarico per non essere stato informato delle funzioni e dei compiti di questo.
- AMC 13: senza data ma presumibilmente 14 Novembre 1944 - Lettera del maggiore Chirici ai "carissimi amici della sezione Mario Angeloni", dattiloscritta, senza intestazione, non firmata ma certamente autentica. Si tratta di una sintetica autobiografia del Chirici contenente severi giudizi sui repubblicani di Massa Marittima.
- AMC 14: 9-6-44 - Lettera non firmata, dattiloscritta, agli "Amici Carissimi", presumibilmente alcuni amici repubblicani di Massa Marittima, senza intestazione. Si danno informazioni sul primo incontro tra il Tappari ed alcuni esponenti antifascisti.
- AMC 15: 12-6-44 - Lettera non firmata, dattiloscritta, agli "Amici Carissimi", presumibilmente gli stessi di AMC 14, senza intestazione. Si danno altri ragguagli sugli sviluppi delle trattative tra il commissario Tappari e gli antifascisti di Massa Marittima.

- AMC 16: 14-6-44 - Lettera non firmata, dattiloscritta, senza intestazione, presumibilmente del comitato amministrativo, al maggiore Chirici. Si lamenta lo scarso successo dell'iniziativa e si chiede collaborazione.
- AMC 17: 14-6-44 - Lettera del comandante, non firmata, dattiloscritta, senza intestazione, in risposta ad AMC 16.
- AMC 19: 15-6-44 - Lettera non firmata, dattiloscritta, senza intestazione, presumibilmente del comitato amministrativo al comandante. Si danno tra l'altro notizie sull'iniziativa Tappari.
- AMC 20: 16-6-44 - Lettera del maggiore Chirici al tenente Rulli, dattiloscritta, senza intestazione. Si esprime rammarico che gli ordini impartiti non vengano rispettati.
- AMC 21: 17-6-44 - Lettera non firmata, dattiloscritta, senza intestazione, presumibilmente del comitato amministrativo al comandante. Si chiede l'intervento contro le iniziative indisciplinate del tenente Rulli.
- AMC 22: 19-6-44 - Lettera del maggiore Chirici, dattiloscritta, con intestazione: Comando III Brigata d'Assalto Garibaldi, al capitano incaricato dell'ordine pubblico in Massa Marittima. Si esprime un severo giudizio sulla condotta del tenente Rulli.
- AMC.24: senza data ma presumibilmente Luglio 1944. Rapporto informativo, presumibilmente del Chirici, sul "nominato Frati Angelo (Rulli)", dattiloscritto, senza intestazione. Si esprimono giudizi molto severi sull'opera del "Rulli".
- AMC 26: 5-10-47 - Commemorazione del partigiano Bruno Petriccioni, dattiloscritta, firmata dal Chirici, con intestazione: Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - Sezione di Follonica.
- AMC 28: 1-8-44 - Tessera del Raggruppamento Amiata, n. 1601, intestata: Regno d'Italia, rilasciata al maggiore Mario Chirici, firmata dal comandante del raggruppamento, colonnello Adalberto Croci.
- AMC 29: 6-7-44 - Lettera del senatore Giovanni Conti al Chirici, dattiloscritta, con intestazione: Senato della Repubblica. Si commenta negativamente il comportamento dei repubblicani.
- AMC 32: 19-6-46 - Copia della relazione del comandante, non firmata, al comando stazione carabinieri di Suvereto, dattiloscritta, senza intestazione, sul prelevamento ed uccisione di militi repubblicani da parte di partigiani della 3° Brigata Garibaldi.
- AMC 33: 26-10-46 - Copia della relazione del maggiore Chirici alla legione territoriale carabinieri di Livorno, dattiloscritta, senza intestazione. Contiene notizie su rastrellamenti e rappresaglie fasciste.

- AMC 35: 28-7-44 - Relazione del comandante Mario Chirici sulla costituzione e l'attività della formazione, a stampa, con intestazione: Raggruppamento Patrioti "Amiata" - Settore C - Banda "Camicia Rossa".
- AMC 36: 17-7-44 - Relazione del comandante Angelo Rulli sull'attività della Banda Patrioti "Camicia Bianca", a stampa, con intestazione: Raggruppamento Patrioti "Amiata" - Settore C - Banda "Camicia Bianca".
- AMC 37: 20-7-44 - Rapporto informativo del maggiore Chirici sul sottotenente Angelo Gabellieri, comandante della Banda del Chiurlo, dattiloscritto, con intestazione: Raggruppamento Monte Amiata - Settore C - Banda "Bandiera Rossa".
- AMC 38: 2-8-44 - Intervista rilasciata dal maggiore Chirici a certo "Poerio" pubblicata sul quotidiano Italia Libera del 2 e del 5 Agosto 1944.
- AMC 39: senza data, ma presumibilmente Luglio 1944 - Relazione del comandante Rulli sui fatti d'arme, dal 23 Settembre 1943 al 24 Giugno 1944, della formazione, dattiloscritta, senza intestazione, con annotazioni e commenti a margine del Chirici.
- AMC 40: 25-7-46 - Prospetto nominativo dattiloscritto dei componenti la Banda del Chiurlo, con intestazione: Corpo Volontari della Libertà - Aderente al C.L.N. - Ruolino n. 3 - 3° Brigata Garibaldi Camicia Rossa - Distaccamento "Banda del Chiurlo".
- AMC 44: 2-6-44 - Ordine del giorno dattiloscritto intestato: Comando III Brigata Garibaldi. Contiene tra l'altro la notizia della nomina di Alessio a commissario politico con il grado di tenente di formazione.
- AMC 45: 17-6-44 - Lettera del commissario Alessio al comandante Chirici, dattiloscritta, con intestazione: Comando 3° Brigata Garibaldi. Invita a chiarire la sua posizione di commissario politico eletto.
- AMC 46: 18-6-44 - Lettera non firmata, dattiloscritta, presumibilmente del comandante Chirici al commissario Alessio, con intestazione: Comando III Brigata d'Assalto Garibaldi. Contiene la risposta ad AMC 45.
- AMC 48: 22-7-44 - Relazione informativa, presumibilmente del Chirici, sull'opera di alcuni sacerdoti che hanno collaborato con i patrioti, dattiloscritta, con intestazione: Raggruppamento Monte Amiata - Settore C - Banda "Camicia Rossa".
- AMC 50: 20-8-45 - Lettera del Chirici a Italo Bargagna, dattiloscritta, con intestazione: Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - Sezione

Comunale di Massa Marittima, timbro tondo Comando III Brigata Garibaldi - Banda "Camicia Rossa". Vi si accenna tra l'altro all'ufficiale alleato di collegamento Castaldi (Ci-Tu) del V Corpo e si esprimono riserve sull'opera del Frangioni.

AMC 51: 25-2-44 - Lettera del comandante Chirici alla Federazione Militare di Livorno, dattiloscritta, con intestazione: Guardia Nazionale - III Brigata Garibaldi. Vi si espongono le cause dell'episodio del Frassine.

AMC 52: 10-10-45 - Rapporto informativo del comandante Chirici al comando carabinieri di Follonica sul soldato Dino Sani di Domenico, dattiloscritto, con intestazione: Raggruppamento Monte Amiata - Comando III Brigata Garibaldi "Camicia Rossa" - Ufficio Stralcio - Follonica. Contiene notizie sull'episodio del Frassine.

AMC 53 : senza data, ma presumibilmente Agosto 1944 - Lettera del partigiano Guido Mario Giovannetti al Comitato di Liberazione Nazionale presumibilmente di Massa Marittima, firmata, dattiloscritta, senza data, senza intestazione . Contiene giudizi negativi sull'operato del comandante Chirici nell'episodio del Frassine.

AMC 54 : 24-6-44 - Lettera del maggiore Chirici al Comando Four Corps, dattiloscritta, con intestazione: Comando 3° Brigata d'Assalto Garibaldi. Si dettaglia il piano di manovra della brigata e il proposito di passare al seguito delle truppe alleate.

AMC 56: 24-6-44 - Supplemento all'ordine del giorno firmato dall'ufficiale responsabile del campo, Alessio, dattiloscritto, con intestazione: Comando 3° Brigata d'Assalto Garibaldi. Contiene tra l'altro notizie su scontri a fuoco con truppe tedesche.

AMC 59: 17-3-54 - Ampia autobiografia del Chirici non firmata ma certamente autentica, dattiloscritta, ricca di notizie su episodi e personalità dell'antifascismo.

AMC 60 : Luglio 1944 - Relazione presumibilmente dell'ingegnere Mori Ubaldini sugli avvenimenti che portarono all'eccidio di 83 dipendenti della miniera, dattiloscritta, con intestazione: Miniera Niccioleta.

AAB 1: 12-6-1944 - Lettera del commissario al Comune, Alberto Tappari, al sig. Angelo Bicicchi, dattiloscritta, con intestazione: Comune di Massa Marittima. Si comunica l'elezione nel comitato di collaborazione e si invita a voler dare tutta la propria fattiva opera.

AAB 2: 25-6-44 - Lettera del commissario al Comune, Alberto Tappari, ai signori componenti il Comitato per l'Amministrazione del Comune

di Massa Marittima, dattiloscritta, con intestazione: Comune di Massa Marittima. Si ringrazia per la collaborazione avuta e si comunica di voler rassegnare al prefetto le proprie dimissioni onde poter nominare il nuovo capo dell'amministrazione comunale.

Carte inedite di notevole importanza

Relazione del comandante Mario Chirici sulla costituzione e sull'attività della 3° brigata Garibaldi

(AMC1)

Comando III brigata d'assalto "Garibaldi"

Ufficio stralcio

Massa Marittima 18-7-44

Relazione sulla costituzione ed attività della formazione

Fino dal 23/9/43 - nei boschi della Marsiliana si costituiva la Banda del Masetano che prima fece parlare di sé per azioni contro i fascisti, e per la resistenza a tutti i bandi tedeschi.

Circa 40 uomini, male armati, senza un comando vero e proprio, iniziarono le prime azioni per procurarsi viveri ed armi, ed indumenti.

Il 15/10 - si ebbe la prima azione contro la sede della DICAT di Massa Marittima, ed il locale fu letteralmente spogliato di ogni arma ed arredo.

Il giorno 24/10 - fu assalita la guarnigione dei carabinieri di Tatti, il 26 quella di Roccatederighi, il 27 - quella di Boccheggiano, come pure furono visitate le sezioni locali del fascio, ovunque prelevando armi, munizioni, vestiario e viveri.

Ovunque i fasci repubblicani cercavano di rifiorire sotto l'egida dei comandi tedeschi, e più attiva si fece l'opera di molestia della Banda.

Il 1/11 - a conoscenza di un eventuale rastrellamento della zona da parte dei tedeschi e fascisti raccoglitori di tutti i paesi, fu deciso lo spostamento del campo, località Uccelliera, quivi la Banda avendo raggiunto il numero dei componenti a 120, e con la venuta del Maggiore Chirici, prese subito carattere più omogeneo e militare.

Proceduto alla nomina dei comandanti di sezione e di squadra, riveduto l'armamento ed il munizionamento non sufficientemente abbondante, fu decisa l'azione su Monterotondo Marittimo. Da questa azione e da conseguente conflitto con i rinforzi venuti da Massa al comando del Ten.

dei carabinieri si poté avere vestiti ed armi momentaneamente sufficienti. I 14 prigionieri furono rilasciati.

Il 21/11 alle ore sei (6) del mattino fummo attaccati da SS. e da fascisti in località Riccetti, ma il conflitto non ebbe conseguenze sanguinose da ambo le parti, solamente un colono morto ed una bambina ferita dai tedeschi.

Il 17/11 - a seguito ad informazioni ricevute dai vari paesi circoscriviti che tutti concordavano su di un imminente rastrellamento della zona, considerata la mancanza quasi assoluta di armi automatiche, e la posizione dell'Uccelliera non facilmente tenibile con uomini non ancora militarmente addestrati, fu deciso il decentramento della Formazione; una sezione a Boccheggiano, e Prata, nei pressi della fattoria di Fosini (sic), Bosco di Perolla, Poggione. Quanto non era possibile trasportare fu nascosto ed affidato ai coloni.

Il mattino del 18/11 - avvenne il rastrellamento, e dietro indicazioni di alcuni elementi sbandatisi ed in modo speciale di un tale [...], il materiale fu quasi tutto trovato ed i coloni passarono ore di varia angoscia, molti furono battuti, molti arrestati. In seguito [...] fu rintracciato e passato per le armi.

Prima di riunire le forze il comando decise di provvedere ad organizzare gli approvvigionamenti per il periodo invernale, ed a questo giunse per gli accordi presi con le varie Aziende Agricole della zona e per la collaborazione entusiasta degli Agenti e dei padroni stessi. Finito il lavoro di preparazione dei rifornimenti, il giorno 15/12 furono convocati in località Poggio all'Ulivo i comandanti di sezione, e in questa convocazione fu decisa l'immediata riunione della formazione in località Valle Buia, ed in data 20/12 - il comando si trasferì, iniziando subito la inquadatura militare.

Alla sera del 3/1/44 - una sezione dislocata sul poggio della Croce di Prata venne a conflitto con elementi fascisti, avendo questi preso da una stalla colonica un cavallo di proprietà della formazione. Il cavallo fu recuperato ed un fascista gravemente ferito, ma questa piccola azione determinò una accanita reazione. Il mattino del 4/1 vari camion di fascisti e carabinieri provenienti da ogni parte della zona (si calcola 300) per due giorni rastrellarono la zona, ma la manovra di sganciamento fu talmente abile che la formazione composta da 42 uomini poté uscire di zona senza perdite in uomini e materiale.

Il 6/1 - la formazione piantò le tende in località Forconili nei pressi del Frassine, ed iniziò subito la costruzione dei capanni per un quartiere

d'inverno.

Il 7/1 - il comandante accompagnato dall'allora aiutante maggiore Ten. Gallistru Alfredo, si portava nella località del Frassine ove si incontrava con elementi del C.d.L.N. di Livorno e Piombino, i quali gli conferivano l'incarico per la costituzione della III Brigata Garibaldi. Discussi gli accordi e le modalità, tanto per l'invio degli uomini alla formazione che per il loro armamento e potenziamento come per l'equipaggiamento (accordi mai rispettati da parte dei comitati) fu dato inizio alla nuova struttura della formazione. In breve affluirono sì uomini alla Banda, ma non armi né munizioni, né tanto meno vestiario.

Dopo tanto pregare, chiedere, minacciare, ottenni circa una quindicina di moschetti, (non tutti in efficienza) qualche pistola a tamburo, una mitragliatrice Breda mod. 37 senza otturatore scarsissima la munizione.

Sono di questo tempo i contatti più intensi con l'avv. Ferrini di Massa Marittima, tramite l'attivo collaboratore Cerboni Gilberto, padre del Ten. Elvezio fucilato dai fascisti, per ottenere un abboccamento tra un ufficiale di S.M. ed il comandante la Formazione, per una più intensa collaborazione con il comitato di Siena, e per l'organizzazione di un lancio.

Inoltre si chiedeva un abboccamento che fu fissato per il giorno 17/2 in località Cipolleri; detto ufficiale chiedeva l'intervento di un prigioniero inglese, e tutto fu concordato in questo senso, malgrado il parere non sempre favorevole del commissario della Formazione.

È in questo periodo di organizzazione che venivano assillati comitati e sottocomitati, per un pronto invio di armi e munizioni, essendo il comando informato di un probabile rastrellamento della zona in grande stile.

Il mattino del 16/2 - alle ore 5,45 venivano improvvisamente attaccati da parte di carabinieri e fascisti, prelevati un poco ovunque, i posti avanzati di Poggio Rocchino situato a sinistra dello schieramento, e quello di Campo al Bizzi (Poggio Granchio) posto all'estrema destra dello schieramento. Gli attaccanti avevano potuto affluire nelle primissime ore del mattino a mezzo camion ed autobus indisturbati fin sotto lo schieramento, e guidati da spie prendere quattro direttrici di marcia. A Campo al Bizzi i difensori pur essendosi fatti sorprendere si difesero strenuamente, ma la forza numerica dell'avversario ebbe ragione; cinque nostri feriti venivano barbaramente finiti a pugnolate spogliati e seviziati in più parti del corpo, tanto da indurre il Pretore di Massa a formulare una protesta e la richiesta di una autopsia. Pure Poggio Rocchino veniva sopraffatto.

Le perdite nostre furono di 5 morti - due feriti - 15 prigionieri - un

cavallo - L'avversario lasciò sul terreno una quindicina di uomini tra morti e feriti, tra i quali [...].

Salvata quasi la totalità dell'attrezzatura della Formazione, si procedette alla sua riorganizzazione, e maggiore potenziamento, in virtù del Comandante e di pochi collaboratori; sopravvenne il tradimento di un gruppo di comunisti capeggiati dal [...], che per la sola ambizione di creare una banda propria, disarmando con un raggio tutti gli uomini al comandante fedeli ed abbandonandoli alla loro sorte senza nemmeno il mangiare, si dileguò ad ogni ricerca. Tali armi servirono per la costituzione della 23° Brigata.

Nei giorni 17/2 - 21/3, riorganizzata la formazione con le sezioni rimaste e nell'intento di risollevarlo lo spirito combattivo degli uomini, già assai depresso a causa degli avvenimenti, fu fatto (sic) iniziare azioni di molestia sulle strade di Monterotondo - Montieri - Perolla e Follonica Massa.

In queste azioni avemmo un morto - l'avversario un morto e due feriti.

Il 23/3 - le sezioni dislocate nelle Rocche venivano nuovamente assalite di sorpresa, perdendo solo prezioso materiale.

Il 23/3 - rastrellamento della località Poggione e Poggiarello che determinò un momentaneo smembramento della Formazione.

Il Comando portatosi nella zona del Caglio, ponevasi a diretto contatto con il C.d.L.N. di Piombino e Suvereto; in breve tempo malgrado i modestissimi aiuti si costituiva la Formazione su nuove basi, e con armamento ricevuto in parte dalle caserme dei carabinieri di Piombino e Campiglia, in parte frutto di colpi di mano su caserme della Milizia e sulle strade.

Dal 15 di aprile al 30, appostamenti e molestie al traffico, un fascista ucciso a S. Carlo e due feriti a Montioni.

5/ 5 - incursione di una nostra sezione in Campiglia, 3 fascisti e un ns Ten. feriti - Il ten. fu portato in salvo.

6/ 5 - attacco notturno contro una vettura tedesca, distruzione della macchina nei pressi del Balzone ed uccisione dell'ufficiale ed autista.

Il giorno 7/ 5 - primo incontro con il maggiore Petriccioni, accordi per una collaborazione più stretta, alla Formazione gli viene affidata la giurisdizione su le sezioni dislocate a Tirli-Gavorrano-Accessa-Follonica. Primi contatti e collegamenti.

Il 10/5 - altro contatto con il predetto maggiore.

Il 5 - pattuglie di molestia sulla strada di Sassetta, due repubblicani disarmati. 13/5 - disarmo delle guardie forestali e del Console di Montioni.

16/5 - disarmo di un fascista a Montebamboli.

23/5 - azione di rappresaglia contro elementi fascisti di Sassetta.

28/5 - nuova azione a Sassetta ben riuscita.

1/6 - azione su Valpiana, conflitto con truppe tedesche, un ufficiale due soldati morti e due feriti, cattura di parabellum e tre moschetti.

Il 9/6 - azione di molestia sulla via di comunicazione Massa - Siena, un ufficiale tedesco e due feriti camion incendiato.

Il 10/6 - azione su Monterotondo M. e Suvereto - a Monterotondo combattimento iniziato alle ore 9,05 contro forze quattro volte superiori, la Formazione ripiegava alle ore 14,25 lasciando sul terreno 5 morti e 4 feriti - l'avversario ebbe 10 morti e 5 feriti, da parte Ns. cattura di un camion con autista e materiale telefonico.

A Suvereto, cattura di 14 fascisti e spoliazione della caserma della milizia - tre tedeschi catturati.

Il 12/6 -attacco contro colonna tedesca nei pressi di Massa M. 4 morti tedeschi, catturato armi, incendiato automezzo. Nel paese di Monteverdi disarmato 15 militi repubblicani da parte di una Ns/pattuglia di 8 uomini. 1 morto fascista.

Dal 1/6 al 12/6 -furono fatti saltare dalla formazione ben 14 ponti e asportato vari Km. di linee telefoniche - sabotato ogni via di comunicazione.

Assaltato le caserme di S. Vincenzo ove furono fatti prigionieri, ben 52 soldati dell'esercito repubblicano e 20 mongoli, con il completo armamento e equipaggiamento. Dopo giuramento furono considerati facenti parte della Formazione.

Dal 13/6 al 24/6 azioni di molestia tanto nel versante della zona di Massa -Pian di Mucini - come da S. Lorenzo a Casalappi e dal ponte del Balzone a Suvereto. Cattura di prigionieri, armi e munizioni, e distruzione di 12 camion carichi di materiale . Il grosso della formazione al Comando del Magg. prendeva posizione a Nord di Massa, scaglionando gli uomini da Monte Arsentì al podere Acquarello occupando i boschi del Poggio Sugherino. Il mattino del 23-6, ricevuta notizia dell'avvicinarsi delle truppe alleate a Sud di Massa, si iniziava un lavoro di molestia nella piana del Cicalino, ove da Partigiani veniva distrutta una stazione radio -fatto saltar due cannoni, e catturato prigionieri. Tutto il 23 fu un continuo susseguirsi di azioni che determinarono il panico nell'avversario che vistosi chiuso in un cerchio che andava sempre a restringersi essendosi gli alleati affacciati alle alture delle Rigattaie e della piana di Valpiana, armato dal coraggio della disperazione si buttava nel bosco venendo ad incappare nelle nostre

ben appostate armi automatiche, subendo perdite calcolate a 70 morti - 31 prigionieri, e materiale di ogni specie.

Il mattino del 25/6 - alle ore 1 si delineò serio attacco nella zona che determinò la cattura di altri prigionieri, e materiale vario, e lasciando sul terreno vari morti tra cui un colonnello, altro ufficiale e due marescialli. Da parte nostra due morti, vari feriti dei quali quattro gravemente .

Raggiunto le forze alleate fu fatto ingresso a Massa.

Nel medesimo periodo le sezioni distaccate a S. Lorenzo si univano alla Divisione corazzata Americana e guidando e collaborando con quel Comando entravano in Forni e Suvereto.

Non differentemente avvenne per le sezioni distaccate alla Miniera Lanzi, e sul Monte Calvi, le quali dopo aver combattuto ed ostacolato le retroguardie tedesche, si ponevano alla testa delle truppe Americane entrando in Campiglia. Il 26/6 -occupazione di S. Vincenzo e Bolgheri da parte dei Partigiani, al Comando del Ten. con Formazione Enzo - e dal Magg. dei Carabinieri Allegri, comandante di una Banda in collegamento di questo comando di Brigata.

Tutte le formazioni per il loro comportamento hanno meritato il riconoscimento incondizionato delle autorità alleate.

*Il Maggiore
Comandante f.to Chirici Mario*

*Relazione non firmata, presumibilmente del comandante mario chirici,
contenente la cronaca giornaliera dell'attività della 3° brigata Garibaldi*

AMC 2

Allegato n° 1

Dopo l'infausto 8 settembre e il conseguente sfasciamento dell'esercito molti giovani alle armi del territorio di Massa M. rientrarono alle proprie case e qui si adoperarono per raccogliere armi e munizioni abbandonate dall'esercito.

Un giovane animoso, Cerboni Elvezio, perseguitato dal Fascismo da vari anni si pose a capo di un gruppo di giovani e nei pressi della tenuta Marsiliana, (Gr) il 23 settembre 1943 stabilì ivi un accampamento.

In breve il Gruppo si fece numeroso, di elementi massetani di tutte le età. Dal giovanissimo renitente di leva, al reduce di una guerra disastrosa, fino all'operaio che abbandona il lavoro, la fabbrica, la miniera per non servire il nazifascista. Il Cerboni, coadiuvato dal S. Ten. di Compl. Menchini Evelio da Volle (sic) Val d'Elsa si adoperò nel migliore dei modi a dare a questa raccolta di uomini una inquadratura militare onde prepararli alla guerriglia. In Massa M. frattanto un gruppo di antifascisti tra i quali dott. Zeppini Ugolino, l'operaio Gasperi Giuseppe, Bezzi Antonio, Corrivi Libero, Bernardini Vasco, Maiorelli Duilio, Avv. Ferrini Tommaso, Fiorini Pilo, Bicicchi Angelo, Gattoli Otello, Cerboni Gilberto ed altri minori si riunirono in comitato clandestino, si dettero attorno per curare una intesa con altri comitati della Provincia di Grosseto di Livorno e di Siena. Questa prima formazione che prese nome di Banda del Massetano fu vettovagliata da quel Comitato, per l'opera intensa dell'Avv. Ferrini, posto quale sindaco nel municipio di Massa dopo il 25 luglio 1943.

Dai primi di ottobre la banda iniziò colpi di mano alle varie caserme della DICAT, a Massa M. a Boccheggiano, Tatti, Rocca Tederighi (sic), Valpiana con esiti lusinghieri. Data la mancanza di un capo tecnicamente capace, fu dal Comitato Massetano inviato alla formazione, tale cap. Mellè, ufficiale dell'esercito sfollato a Massa M. (si crede di Pisa) il quale accompagnato dal maresciallo dei bersaglieri Cucci Enzo da Massa M. fece una minuziosa ispezione alla banda, ma constatata la insufficienza di mezzi ne prese buona nota ... mettendo ritornare per assumere il comando. -

10 ottobre 1943 d'intesa con elementi dei C.L.N. di Follonica,

Piombino, ...reto, Livorno, fu indetto un convegno nei pressi di Montecalvi (territ... mpiglia M.), convegno che fu tenuto in casa del Cap. Damiani Gustavoenziato dal Colonnello Odello del C.L.N. di Livorno, presenti per ... Maiorelli Duilio, Cap. Mellè, e "Velio" - per Follonica Dani per ... Suvereto Don Angelo Biondi, avv. Massart e Filippi Valentino - entro regionale di Firenze tale Sig. "Giulio" del centro di Livorno ...ppelli" - Costa Pasquale da Pisa - Bezzini Alessio, Verraccini Elio ... Osvaldo da Piombino, fratelli Tognarini da Venturina. In questo convegno furono gettate le basi per la costituzione di una formazione prendendo per base la banda di Massa M. l'unica a quell'epoca che si potesse considerare vera e propria banda. Inoltre fu deciso la costituzione di altra banda che raccogliesse elementi di Piombino e zona limitrofa, nei pressi di Poggio alla Marruca (Santatrice). In quel di Follonica rafforzare il raggruppamento già esistente a Monte di Muro, costituito e diretto dai Fratelli Damiani. Più tardi a Poggio alla Marruca, furono costituiti tre capanni e vi furono fatti affluire una diecina di uomini alle dipendenze di Tognarini Federico.

Il Capitano Mellè non ebbe a farsi più vedere. Fino al termine di questo mese furono eseguite alcune azioni di molestia e pattuglie per rifornimento viveri.

Allegato 3 - Foglio I - Novembre 43

Il 1° di Novembre la banda del Massetano essendosi troppo segna ... di Marsiliana, decise di spostarsi in località Poggio all'Uccelliera ove stabilì gli accampamenti.

Il Comandante Chirici Mario ex ufficiale negli arditi nella guerra ... decorato al Valore perseguitato politico, processato, carcerato, co...to in Sardegna ed a Lipari, cacciato dall'esercito quali antinazional... retrocesso, nel settembre del 43 trovavasi impiegato presso la Soc. An. Carbonifera ARSA (Prov. di Pola). Essendo da tempo in contatto con antifascisti della zona ed in modo speciale con il compagno di confino Zustovich Lelio da Albona, questi essendo nominato capo del Comitato Insurrezionale lo chiamava ad assumere il comando militare del presidio di Stermaz. Organizzati i primi nuclei di partigiani, con questo presidio prese parte ai combattimenti dei giorni 13/14 settembre 1943 nella valle del Carpano (Pola) contro una colonna di varie decine di automezzi tedeschi provenienti da Pola nell'intento di raggiungere la città di Fiume. Le bande di partigiani

subirono forti perdite, riuscendo però ad ostacolare la marcia della colonna.

Fino al 20/10/43 tenne questo posto organizzando ed inquadrando gli uomini provvedendo all'ordine pubblico ed al vettovagliamento delle popolazioni.

Ritornati i tedeschi e fascisti con forze preponderanti, con carri armati e con l'ausilio dell'aviazione, il giorno 21/10/43 in furiosi attacchi furono distrutti e conquistati da parte del nemico i paesi di Pisino, Gimino, Sumberaz etc. e ben presto gli invasori ebbero ragione della resistenza partigiana. I comandi militari tedeschi venuti a conoscenza dei nomi dei capi banda gravarono su questi forti taglie, tappezzando i muri dell'Istria di manifesti invitanti i cittadini a dare loro la caccia.

I partigiani slavi e croati al comando del capitano Andrich ripararono oltre confine. Gli italiani compromessi, con mille stratagemmi ed aiuti da parte delle popolazioni ripararono oltre Trieste.

Il comandante Chirici raggiunta la Toscana e segnalato in Siena alla polizia, il giorno 4/11/43, riparava in località Montoccoli (Massa M.) ove si incontrava con un nucleo di 12 uomini della banda del Massetano ivi dislocati alle dipendenze del giovane Piccioli Renato.

Messosi in contatto con il Comitato di Massa M. questi a mezzo del maresciallo Pucci Enzo e del partigiano Gattoli Otello gli conferiva il comando della Banda del Massetano, invitandolo a portarsi in località Uccelliera. Raggiunta questa località il giorno 6/11/43, dalle mani del partigiano Cerboni Elvezio, che fino a quel giorno ne era stato il comandante e l'animatore.

Dal 6 novembre del 1943 fino al luglio 1944 la vita del comandante Chirici fu la vita stessa delle formazioni e nella buona come nella cattiva sorte instancabilmente attivo si dette ad incrementare il potenziamento e l'organizzazione, studiò azioni di guerriglia, mantenne i collegamenti, provvide al vettovagliamento ed ai servizi logistici, come non trascurò la propaganda a mezzo di manifesti dattilografati che furono affissi quasi ogni settimana nella zona di influenza .

Con la venuta del comandante Chirici, fu dato alla banda un più accentuato carattere unitario e la formazione prese nome di 10a Compagnia Guardia Nazionale G. Garibaldi. Fu provveduto alla formazione (sic) in squadre ed alla nomina dei capi squadra nelle persone di Menchini Velio, Giovannetti Guido Mario, Corbolini Enzo, Filippi Enrico, Leoncini Goliardo e tale Milano non meglio identificato addetto alle mitraglie. Cerboni Elvezio assunse il comando di due squadre avendo in sottordine

Martellini Giuseppe e Bolognini Alessandro e contemporaneamente ebbe l'incarico quale ufficiale di vettovagliamento e disciplina. Zazzeri Viazzo nominato comandante del distaccamento del Poggione, Piccioli Renato nominato comandante del distaccamento di Montoccoli. Tutti i servizi furono giornalmente stabiliti a mezzo o.D.g. Il compito di ispezione fu assunto dal comandante a turno con fu Cerboni Elvezio e più tardi con Maiorelli Duilio. Collaboratori e staffette furono nominati, nell'interesse dei collegamenti Cerboni Gilberto, Fedeli Ferrino, Gattoli Otello, Mazzei Mazzino, Bagnoli Mario, Piombini Lepanto, Domenichini Federico. Constatata la infelice posizione della località Uccelliera dal comandante Chirici fu prospettata la necessità di decentrare la formazione, ma questa necessità fu dovuta subordinare all'entità dell'armamento. Infatti su 112 uomini, solo 46 erano dotati di moschetto o fucile, quindici di pistole di calibro vario, con grave difficoltà di munizionamento, tre pacchetti di cartucce per ogni armato, n° 150 bombe a mano 2 mitragliatrici pesanti Saint-Etienne dotate di due casse di nastri (inservibili per il momento in quanto un solo uomo conosceva il funzionamento, il "Milano") n° 3 fucili mitragliatori e n° 9 mitra (1 per ogni capo squadra), scarsissimo il munizionamento. Casermaggio, consistente in 12 Teli da tenda e n° 48 coperte.

Onde potenziare la formazione fu studiata e decisa l'azione alla caserma di Monterotondo M.mo (Gr).

8/11/43 - a Poggio all'Ulivo il comandante si incontra per la prima volta con il colonnello Odello inviato dal Centro M.re di Livorno, ed in pieno accordo fu stabilita l'azione di Monterotondo, che per ragioni di salute del comandante fu portata a termine la sera dell'11/11/43, e culminò con la cattura di 8 carabinieri, un brigadiere, un maresciallo di istanza (sic) a Monterotondo e con la cattura di 10 carabinieri, 2 brigadieri, un maresciallo ed un tenente accorsi di rinforzo da Massa M./ con autobus. Complessivamente furono catturati un fucile mitragliatore, 8 pistole, 22 moschetti, pochissima munizione, n° 24 coperte, 10 materassi, 6 sacconcini, 8 teli da tenda, una ventina di cappotti e mantelline, giacche, pantaloni, scarpe, utensili vari da cucina e commestibili. I catturati a seguito al consenso unanime dei capi squadra furono ammoniti di non riprendere le armi contro i partigiani e con le semplici mutandine, scalzi furono rimandati alle loro case. Il Ten. Menchini Velio rimase ferito al sopracciglio sinistro.

14/11/43 -Azione ai magazzini delle miniere Capanne Vecchie (Massa

M.) il fatto in se non è propriamente militare, ma la necessità di coprire gli uomini e di vettovagliarli convenientemente indussero il comandante a tentare l'impresa, che non fu di poco conto se si tien calcolo che un grosso camion con rimorchio di proprietà del [...] da Massa M. fu fatto transitare carico di merce e di armati da Massa m. per l'impraticabilità delle strade di campagna, data la continua pioggia.

17/11/43 - Accompagnato da Tognarini Federico e Bezzini Alessio giungono al campo il Colonnello Odello ed il ten. Costa.

Il ten. Velio Menchini rimessosi dall'infortunio viene comandato a Colle Val d'Elsa per reclutare altri elementi.

20/11/43 - Ten. Menchini rientra con 12 ragazzi della cl. 1924/25, disarmati/

21/11/43 - Visita dei Membri del C.L.N. di Monterotondo Fidandi Ferrero, Battini Giovanni, Bigazzi Bigazzo i quali portano alla formazione una piccola quantità di viveri, sono presi accordi per ampliare il Comitato e per la raccolta di viveri ed indumenti. Alle ore 8, senza che le vedette abbiano dato l'allarme irrompono dal lato di Castagnoli e Palazzetta, numerose squadre di nazi-fascisti, guidati da [...] di Massa m. Fortunatamente iniziano il fuoco da lontano ed il Colonnello con i giovani venuti da Colle e quelli addetti al forno per la cottura del pane possono fuggire in tempo essendo tutti disarmati. Le squadre sono in allarme, viene ordinato al Ten. Velio con la sua squadra di portarsi in località Lecceca, sovrastante la Palazzetta, onde porgere aiuto ai nostri. Al distaccamento del Poggione viene dato ordine di bloccare le strade di Montarsenti e di Triscia Cancelli. Le altre alle dirette dipendenze del comandante furono fatte affiuire alle postazioni, per una eventuale resistenza. Al Cerboni Elvezio fu dato ordine, con le sue squadre di sfollare il campo dai materiali e dai viveri usufruendo del cavallo e dei due muli della formazione.

L'attacco condotto dall'avversario, fu rapido in quanto si contentò di sparare all'impazzata e di saccheggiare l'abitazione del Colonnello Odello, disperdendo varie casse di munizioni ivi accantonate e ritirandosi prima che gli uomini del ten. Menchini potessero entrare in azione.

In questo fatto rimaneva ucciso il colono Fabbri Giovanni e feriti un carbonaio ed una Bambina.

22/11/43 - Nostri informatori, Gattoli Otello, Bagnoli Mario, Domenichini Federico ci segnalano i preparativi dell'avversario per un rastrellamento in grande stile.

Riuniti a consiglio i comandanti di squadra alla presenza del colonnello

vagliata la situazione in ogni sua parte sia militare, sia logistica, fu deciso all'unanimità l'immediato decentramento della formazione, fino al 15/12/43, giorno in cui si sarebbero riuniti in località Diaccione i comandanti di squadra, per uno scambio di idee con il comandante.

Fu deciso che il colonnello ed il Costa accompagnati da tali Arrigoni Ugo ed altro di cui ci sfugge il nome si portassero ai Forni presso Suvereto, in attesa di essere raggiunti dal comandante.

Il Comandante accompagnato da Martellini Giuseppe, e Maiorelli Duilio si sarebbe portato per tutta la zona onde preparare materiali e viveri ed un quartiere d'inverno in località da prescegliersi.

Il Comandante con i due accompagnatori rimase all'Uccelliera fino al mattino del 25, per curare la partenza delle squadre e per sistemare ed occultare presso coloni fidati il materiale non trasportabile. Il colonnello Odello partì la sera stessa del 22.

Le squadre equipaggiate e fornite di oggetti di cucina e viveri furono indirizzate nelle seguenti località: Cerboni Elvezio e Milano a Berignone - S. Dalmazio, Giovannetti Guido Mario a Poggio di Prata, Filippo (sic) Enrico con 4 russi e dieci uomini in Valle Calda, Leoncini a Poggio ai Frati, Corbolini Enzo a Poggio al Diavolo, Zazzeri rimarrebbe al Poggione, Piccioli Renato rimarrebbe a Montoccoli, il ten. Velio Menchini nei pressi di Fosini (sic).

24/11/43 - Mentre il comandante transitava da Macchia al Toro si incontrava con il tenente Velio. Domandatogli la ragione, come da due giorni dalla partenza si trovasse ancora nella zona, riferì che la guida [...] lo aveva abbandonato sul torrente "Miglia" e non essendo pratico della zona, dato il tempo piovoso e la fitta nebbia non aveva potuto muoversi. Il comandante affidò al ten. Velio il cavallo che il colonnello Odello aveva abbandonato per la strada la sera del 22/11/43 e per caso rintracciato presso un contadino a Poggio ai Buoi. Gli fu data altra guida e fatto proseguire per Fosini (sic).

26/11/ 43 - Il Comandante giunge ai Forni con gli accompagnatori, nella fiducia di trovare il colonnello ed il Costa, ma i gappisti Bezzini e Barghi riferiscono di non averli veduti.

27/11/43 - Il comandante si porta a Suvereto ed in casa del collaboratore Don Angelo Biondi riunisce a colloquio i gappisti Barghi, Bezzini, Verracini ed il componente il comitato Filippi Valentino. Al Barghi ed al Bezzini viene dato incarico di rintracciare i Tognarini ed il comandante con la scorta si porta a Poggio alla Marruca ove giunto la sera del 28, trova i tre

capanni completamente scoperchiati ed abbandonati.

Il mattino del 29/11/43 i fratelli Tognarini dopo un colloquio con il comandante partirono alla volta di Livorno per riferire sugli avvenimenti e con l'intesa di attendere il loro ritorno a Santatrice.

30/11/43 - Il comandante si incontra col Costa, il quale interrogato dichiara che il Colonnello Odello, strada facendo aveva cambiato idea e invece che ai Forni si era diretto verso la fattoria di Monterufoli, e che egli comandato dal colonnello si era portato a Livorno per incontrarsi con quel comitato di liberazione e con tale Chiesa che averbbe dovuto fornirgli di denaro, ma che nulla aveva concluso.

Dicembre - Allegato 4 Foglio 1

1/12/43 - Giungono a Santatrice Tognarini Federico, Frangioni Livio accompagnati da due di Rosignano. Il Frangioni viene presentato come componente del Comitato di Liberazione Naz. di Livorno e fiduciario al quale il comandante riferisce sugli ultimi fatti. A termine del colloquio il Frangioni pregò il comandante di attendere il suo ritorno e portandosi seco il Costa andò in cerca del colonnello.

3/ 12/43 -Tornarono a Santatrice Tognarini f. Frangioni e Costa comunicando al Comandante che il Colonnello non era stato reperito e che si presumeva essersi diretto a Ponte a Egola presso una conceria. Il Costa fu consegnato nuovamente al comandante, rimanendo stabilito che il Chirici doveva continuare a tenere i contatti, provvedere il vettovagliamento in vista della prossima riunione della formazione.

5/12/43 - Giungono a Santatrice i gappisti Barghi e Bezzini accompagnando il collaboratore Bernardini Vasco da Massa M., il quale consegna al comandante una lettera ed una fotografia inviata al colonnello da sua figlia, ed inoltre riferisce cose allarmanti sull'esito del decentramento di alcune squadre.

6/12/43 - Martellini Giuseppe viene inviato dal comandante con una lettera indirizzata al dott. Zeppini a Massa M. onde attingere più precise e complete informazioni.

7/12/43 - Rientra Martellini e fa al comandante un quadro poco lusinghiero e cioè: 1° È vero che alcune squadre invece di raggiungere le località prestabilite avevano vagato per la campagna, indi si erano portate a Massa sciogliendosi, alcuni avevano perfino ceduto le armi al [...], per un premio di Lire 100. - 2° [...] già ostaggio all'Uccelliera quale spia dei fascisti,

e consegnato al [...] perché fosse soppresso, all'insaputa del comandante veniva rilasciato in libertà e rientrato in Massa si era messo a taglieggiare i componenti il Comitato di Liberazione, provocando lo scioglimento di tutto il comitato (sic). - 3° [...] lo stesso che era stato per guida al tenente Menchini e che aveva abbandonato sul torrente 'Miglia' la notte del 23/11: si era messo al servizio dei nazifascisti e li conduceva (ormai sicuri che la zona era stata evacuata dai partigiani) all'arresto dei coloni della zona che più avevano aiutato la formazione ed indicando ai nazifascisti le località ove era stato occultato materiale ed armi, che in buona parte fu ritrovato.

L'8/12/ 43 il Comandante si porta a Sassetta, e da qui al Frassine ove costituì il comitato clandestino nelle persone di Caramassi Gemisto, Dino Claudio, Giangherotti Angiolino, Corti Faustino, annodò rapporti con tutte le fattorie accantonando viveri presso la fattoria del Frassine ed i coloni dipendenti. Il Giangherotti fu inviato a Ponte a Egola con la lettera e la fotografia da recapitarsi al colonnello Odello.

Il Colonnello non fu reperibile, ma sua figlia ritirò la lettera dicendo che nulla sapeva del padre. Il 15/12/43 il convegno dei capi squadra che doveva avvenire in località Diaccione era in precedenza stato comunicato, che a causa della sorveglianza della zona fosse tenuto in località Poggio all'Ulivo. Difatti intervennero a tale riunione il Ten. Menchini, Giovannetti Guido Mario, Leoncini Canzio, Filippi Enrico, Giagnoni Bruno per la squadra dello Zazzeri Viazzo ed il fratello di questi Costante.

In questa occasione il Menchini riferì al comandante che il C.L.N. di Colle Val d'Elsa desiderava che la sua piccola Banda rimanesse nelle adiacenze di Colle e dal Comandante fu lasciato libero. Mancando all'appello il Cerboni Elvezio, fu deciso la concentrazione delle squadre a Poggio di Prata per il giorno 23/12.

Il Giovannetti Guido Mario riferiva che da alcuni giorni era giunto alla sua formazione tale "Gino" non meglio conosciuto, che si diceva inviato dal Comando Militare di Livorno. Egli a suo dire avrebbe dovuto ricoprire nella formazione il ruolo di Commissario. Inoltre che l'Avv. Ferrini Tommaso aveva inviato a lui il sottotenente in S.P.E. Gallistru Alfredo.

Il 17/12/43 il comandante con il Martellini si riportava nella zona del Frassine e quivi giunto come da intesa con il Giovannetti veniva ordinato al Maiorelli ed al Costa di portarsi a Poggio di Prata ove il Commissario Gino, avrebbe avuto da conferire.

Il 23/12/43 il comandante ultimati gli approcci nella zona in compagnia di Martellini e Leoncini Canzio raggiungeva Poggio di Prata.

Il 23/12/43 delle squadre che dovevano affluire, nessuna si fa viva. Il comandante ha un abboccamento con il Commissario "Gino", con il quale viene stabilito di attendere di avere trascorse le feste natalizie per provvedere alla completa riorganizzazione. Il "Gino" mise al corrente il comandante degli addebiti che venivano fatti al [...] e cioè essere stato delatore nei confronti dei compagni che componevano l'organizzazione clandestina a Pisa e di avere segnalato il "Gino" alla questura. Dopo ampia discussione si rimase concordi che il giorno 26 riunita la formazione si sarebbe proceduto ad un Consiglio di Formazione, sia per il [...] sia nei riguardi del [...], in quanto questo ultimo teneva un contegno nella formazione poco corretto.

26/12/43 - Riunita la formazione a consiglio fu riaffermato il comando al Chirici, al [...] fu inibita ogni ingerenza nella organizzazione e solo per l'intervento del comandante fu lasciato in formazione ed adibito quale [...]. Al [...] non fu riconosciuto il grado e dopo solenni raccomandazioni e per l'intromissione del comandante che fece rilevare gli errori commessi dal [...] come conseguenza della sua giovane età, fu stabilito di tenerlo in formazione quale semplice [...]. Piombini Lepanto venne nominato all'unanimità quale Commissario.

27/12/ 43 - Il Comandante accompagnato dal Martellini e dal Ten. Gallistru si porta in Valle Calda per indurre quella squadra a rientrare in formazione (riesce nell'intento).

28/12/43 - Il comandante scortato da Martellini e da Leoncini Canzio si porta a Poggi Tosoli ad un abboccamento con Zazzeri Viazzo e viene stabilito che lo Zazzeri con la sua squadra, che in questo momento si è ridotta a 14 unità, di rimanere dislocata nella zona tra Perolla e Ghirlanda in attesa di ordini.

30/12/43 - Il Comandante rientra a Poggio di Prata e sposta la formazione in località Poggio alla Croce.

Gennaio 1944 - Allegato 5 - Foglio I

3 Gennaio 1944 - Mentre i capi squadra sono a rapporto onde addivenire all'immediata riunione delle squadre in località "Vascugnano" un partigiano tale Guarguaglini Fulvio, cavallante della squadra Giovannetti, arriva trafelato ad annunziare che fascisti da Massa M. accompagnati da [...] e da un [...] si sono portati a Prata per minacciare le famiglie dei renitenti di leva. Non sappiamo come siano venuti a conoscenza che il cavallo della squadra Giovannetti fosse ricoverato in un podere fuori di "Prata" data la

stagione invernale troppo rigida sulla montagna, e lo abbiano sequestrato.

Viene sospesa l'adunanza e chiamati a raccolta gli uomini i quali alcuni al comando di Piombini Lepanto, altri al comando del ten. Gallistru, altri al comando di Giovannetti Guido Mario su tre direttrici dal comandante vengono guidati verso il paese di "Prata". Si giunge con una squadra (quella del Giovannetti) a sbloccare la strada provinciale verso Massa, proprio nel momento stesso che una macchina con sopra il [...] ed alcuni fascisti che già erano stati attaccati dalla squadra del tenente Gallistru all'uscita del paese di Prata, senza esito, veniva affrontata quando da una strada laterale improvvisamente si affaccia sulla strada un carro tirato da buoi con sopra una donna ed un bambino. Nel timore di fare delle vittime innocenti il comandante proibisce il lancio delle bombe ed ordina il fuoco di moschetteria, ma data l'abilità del conducente, il quale malgrado gli siano state forate tutte le gomme riesce avendo la strada in vantaggio a dileguarsi con la carrozzeria forata in più parti (più tardi si viene a sapere di avere ferito gravemente un fascista). La Squadra comandata dal ten. Gallistru e dal Piombini entra in Prata e recupera il cavallo ed i finimenti.

Rientrati al campo viene deciso il cambiamento della posizione in previsione di un eventuale rastrellamento in forze. Requisite alcune bestie da soma nella notte con una forte tempesta di neve la formazione al completo si porta in Val Canile ove pone stanza data la stagione in una casa colonica abbandonata. Vengono immediatamente comandate pattuglie di sicurezza. Alle 5 del mattino del giorno 4 la pattuglia comandata da Martellini Giuseppe operante in località Seccatoi avvista i primi dieci camion di fascisti e carabinieri che salgono da Massa sparando all'impazzata. Altra squadra, comandata da Giovannetti Guido Mario operante verso la Niccioleta Vecchia avvista altri camion di fascisti e carabinieri che si portano per la strada provinciale che conduce a Montieri alla miniera della "Stima".

Il Comandante riceve i ragguagli che di ora in ora riceve dai capi pattuglia si rende conto di essere già accerchiato. Valutando le forze proprie con le forze avversarie si trova in condizioni di assoluta inferiorità, pertanto richiama gli uomini in servizio di pattuglia, sgombra la casa colonica, fa distribuire agli uomini pane e conserva di pomodoro e conduce gli uomini in un rattaio (macchia da poco tagliata). Verso le ore 9 si odono i primi spari da quattro lati. Dal lato sinistro appena 50 m. da dove si sono immacchiati gli uomini passano due plotoni di carabinieri; al lato destro la vedetta indiana Giaraquin segnala il passaggio di forti drappelli

della G.N.R. armati di mitragliatrici e cannoncini lanciabombe. Alle ore 10 il comandante scortato dal ten. Gallistru dal partigiano Lorenzi Primo e dal part. Scaniglia esce in ricognizione verso il vecchio accampamento e giunge in tempo per vedere l'assalto a vuoto della Guardia Fascista contro il Gruppo di case abbandonate. Frattanto il cerchio si restringe ed in Prata i fascisti commettono soprusi ed angherie di ogni genere sopra inermi cittadini. Sopraggiunta la notte con gli uomini mezzi assiderati il comandante si porta con essi presso alcuni contadini ove fatta allestire della polenta rifocilla tutti. Viene montato il servizio di guardia e comandato un servizio di pattuglia. Il Ten. Gallistru e 6 uomini alla miniera della "Stima" il Giovannetti verso Niccioleta Vecchia, il comandante con 40 uomini verso il podere Montalto. La notte passa tranquilla ma al mattino del 5 si ripete il rastrellamento su più vasta scala, ed il rattaio che è servito molto bene il giorno avanti può essere oggi preso di mira dall'avversario. Pertanto si decide di portare gli uomini nel luogo ove il giorno precedente era passato il rastrellamento.

Si era appena terminato il movimento che già dai Poggi circconvicini si iniziava proprio contro il rattaio una fitta sparatoria e di lì ad una ora tutta la località veniva rastrellata. Alla sera del giorno 5, dopo aver rifocillato gli uomini, il comandante accompagnato dal Martellini, dal ten. Gallistru e da Stefanini Stefani (sic) testé giunto alla formazione parte in ricognizione rientrando alle ore 22. Raduna a consiglio i capi squadra e stabilisce di uscire dal cerchio ad ogni costo. Tutti sono contrari in quanto l'impresa pare molto ardua, ma il comandante ha deciso. L'Epifania deve essere fatta fuori della zona. Ordina pertanto l'occultamento del materiale pesante, distribuisce materiale e viveri per ogni uomo, peso sufficiente per la marcia, acquista da un colono, varie balle che serviranno per la marcia. Ordina a tutti di tenersi pronti al combattimento, di evitare rumori ed alle ore 24 si leva il campo. Viene lasciato in consegna al collabor. Ugolini a Montalto il Cap. Sig. Giovannetti perché gravemente ammalato. Fa procedere gli uomini contro una forra. La neve che è alta ostacola la marcia e la rende faticosa, ma gli uomini hanno compreso, e marciano silenziosi in ordine. Sficiati verso il Riotorto, la neve si dirada. Il comandante dà l'alt. Siamo al punto culminante della nottata; si deve attraversare una zona non boschiva e la strada principale che conduce a Monterotondo ove da due giorni perlustrano carabinieri e G.N.R. -Le balle acquistate vengono tagliate in tanti pezzi e con queste si dà ordine di fasciarsi le scarpe. La colonna si rimette in marcia con tutti i servizi di sicurezza, pattuglie ai

lati e pattuglie d'avanguardia. Il Comandante è all'avanguardia. Giunti al Ponte di Riotorto questo deve essere attraversato per tutta la sua lunghezza. Uno alla volta gli uomini passano in silenzio e si raggruppano, 50 metri oltre la strada nei pressi di una fornace spenta. Passato l'ultimo uomo, viene riiniziata la marcia fino a Poggi Tosoli. Qui altro alt, viene distribuito del cognac e sigarette. Il comandante dà ordine di togliersi le balle dalle scarpe. Siamo fuori pericolo. Gli uomini sono affranti ma giulivi. Ora non più il silenzio, tutti parlano, tutti si scambiano le impressioni. La marcia riprende e superata l'erta di Monte Arsentì, l'alba del 6 gennaio sorprende la formazione a Poggio all'Ulivo luogo di sosta.

Alla sera del 6 si riinizia la marcia per Vascugnano.

Il torrente Riotorto ed il torrente Miglia sono in piena, ma si passa ugualmente.

All'alba del 7/1/44 l'accampamento è posto a Vascugnano ove quei bravi coloni offrono una lauta colazione. Posti gli uomini a riposo e stabiliti i servizi il comandante accompagnato dal ten. Gallistru si porta al "Frassine" ove lo attende Tognarini Federico, il quale gli comunica che per ordine del Comando Militare di Livorno la banda prende nome di 3° Brigata Garibaldi e comandante è nominato Chirici Mario.

8/1/44 - In una ricognizione effettuata con i capi squadra come luogo di accampamento viene scelta la località "Forconili" e con o.d.g. vengono date disposizioni per l'immediata costruzione di capanni, data la stagione rigida e la mancanza di teli da tenda.

Il distaccamento del Poggione il 14/1/44 in uno scontro con elementi della SS Tedesca in località Riccetti ha fatto due morti ed un ferito.

Il 20/1/44 viene istituito presso Campo al Bizzi un forno per la panificazione del pane occorrente alla formazione.

Giungono alla formazione inviati dal GAP di Travale 3 inglesi e 2 francesi - dalla disciolta form. di Castellina 8 uomini (tutti disarmati).

Sempre il 20/1 rientrato il Commissario "Gino", e per suo ordine vengono inviati in missione a Colle ed a Siena i partigiani Piombini Lepanto Lipparini Cesare e Petrai Renato.

La squadra interna di Prata la notte del 18 ha interrotto la linea telefonica Prata Boccheggiano.

23/1/44 - Presso il Campo al Bizzi è istituito un piccolo laboratorio per la riparazione delle scarpe, quale calzolaio sono comandati "Dino", "Fortunato", "Salvatore e Turiddu".

La 5° Squadra ha fatto irruzione nella caserma di Boccheggiano

asportando armi, munizioni, vestiario e viveri.

25/1/44 - Sono giunti alla formazione il Ten. Enzo Ceccarini ed il partigiano Vinicio.

La 5° Squadra ha effettuato azioni di molestia al traffico sulla rotabile Massa Siena.

30/1/44 - Un nucleo della formazione appostato al margine della rotabile per Follonica attacca un'auto di passaggio.

Due tedeschi rimangono uccisi.

In questo mese si hanno contatti continuativi con il Com. di Lib. di Monterotondo, del Frassine, Suvereto, Piombino.

Febbraio - Allegato 6 - Foglio I

Il 5 febbraio un nucleo della formazione interrompe in più punti la rete telefonica tedesca nella zona di Massa m.

Il 7/2/44 il partigiano Stefanini Stefano ("Primo") si ferisce alla mano sinistra e viene curato dal comandante.

Maiorelli Duilio ammalatosi ad una mano in forma assai grave viene curato dal comandante.

8/2/44 - Il partigiano ferito viene inviato dal collaboratore Don Angelo Biondi presso il podere di S. Lorenzo e viene curato dal dott. cap. med. Russo Diego.

9/2/44 - Giunge alla formazione il dott. Stoppa, al quale il comandante sottopone ad accurata visita il partigiano Maiorelli. Vista la gravità del caso si stabilisce di portarlo a Suvereto per un intervento chirurgico. Viene trasportato con la vettura del collaboratore Gagnesi Gagliano ed accompagnato dal dott. Stoppa che assieme al dott. Russo Diego pratica l'intervento. Il Maiorelli viene lasciato in custodia in casa di Don Angelo Biondi ed il dott. Stoppa rientra in formazione.

Il 12/2/44 un nucleo della formazione attacca sulla rotabile per Follonica un autocarro tedesco (Un tedesco ucciso)

È stato rintracciato in località poggio all'Ulivo la [...] che assieme ad altri due girava nella zona per individuare, come loro hanno confessato, la località ove trovavasi dislocata la formazione; essi erano stati inviati sul posto dal [...] di Campiglia, dietro compenso di Lire 50 ciascuno. Radunato il consiglio di disciplina composto dal comandante, dal commissario "Gino" e da tutti i comandanti delle squadre fu stabilito a maggioranza di voti

la morte a mezzo fucilazione. Sentenza eseguita al mattino del giorno 13/3/44, in località Miniere di Montebamboli.

Il 13/2/44 rientra alla formazione il capo squadra Giovannetti Mario e riferisce che il giorno 11 feb. in Radicondoli i partigiani Piombini, Petrai, Lipparini già inviati in missione a Colle e Siena erano stati tratti in arresto, compreso il Giovannetti stesso che senza ordini li aveva seguiti. Trattenuti nella caserma dei Carabinieri di Radicondoli il Giovannetti riusciva a fuggire e raggiungere la formazione, mentre gli altri risultavano essere stati tradotti al carcere delle Murate di Firenze.

Giovannetti riprende il comando della sua Squadra ed è dislocato a Poggio ai Venti per la costruzione di un capanno.

Si è presentato alla formazione il collaboratore Cerboni Gilberto il quale riferisce di aver appreso che in Massa M. si stanno facendo preparativi per un rastrellamento nella zona. Il Comandante trasmette a tutti i comandi delle squadre distaccate ordini opportuni di vigilanza ed invia il Commissario "Gino" e Martellini Giuseppe con muli ed uomini di scorta a Santatrice assieme al Costa onde reperire una mitragliatrice "Breda" dei mitra e casse di munizioni ivi nascoste nei pressi dei capanni abbandonati a Poggio alla Marruca.

Il Cerboni Gilberto recapita inoltre una missiva dell'organizzatore e collaboratore, avv. Ferrini, da Massa M., con la quale, si invita il Comandante stesso per il giorno 17.2 a portarsi in località Cipolleri per conferire con un ufficiale inviato dal C.L.N. di Siena ed un Ufficiale Alleato, e si pregava inoltre che il Comandante si portasse seco un militare inglese possibilmente radiotelegrafista.

Il Comandante comunica l'invito al Commissario "Gino" ed ai capi squadra, e proprio da questa riunione esce la decisione di attendere l'esito del colloquio per spostare il campo. Viene inoltre deciso che il Comandante sarà accompagnato, dal Ten. Gallistru, dal Ten. Ceccarini, dal Dott. Stoppa, e dal militare inglese Franz.

Nel frattempo si studiava la località ove spostare la formazione in quanto in questo ultimo periodo erano affluiti alla form. sì molti uomini, ma tutti o quasi disarmati. Nel contempo il ten. Gallistru fu inviato a recuperare le due mitragliatrici Saint-Etienne in località Poggiarello ed il ten. Vecchioni Giorgio nei pressi di Gerfalco per recuperare due mitragliatrici Breda da Carro Armato.

15/ 2/ 44 - Fecero ritorno alla formazione il Gallistru ed il Vecchioni con le armi recuperate, mancanti di tre-piedi tutte quattro e due di

otturatore. La sera del 15, giunse all'accampamento il commissario "Gino" portante la mitraglia "Breda" con molte munizioni sprovvista di otturatore, non reperito sul luogo e certamente tolto da chi aveva avuto interesse a nascondere. Malgrado che il comando non prevedesse imminente un rastrellamento che si annunciava da tutte le parti in via di preparazione, cercò in tutti i modi di tenere all'erta gli uomini, ed attendeva il rientro in formazione degli elementi inviati a Castellina, partigiani Conti e Pipitone, prima di addivenire ad uno spostamento. La sera del 15, fu dato allarme per la presenza di un automezzo tedesco spintosi fino al "Frassine", e squadre non di servizio all'ordine del Comandante si portarono con tutta urgenza in quell'abitato, giungendo però sul posto quando l'automezzo era ripartito. Rientrati al campo verso le 1 di mattina, fu rinnovato l'avvertimento alle guardie ed ordinato servizi di pattuglia che ispezionassero la zona sia dal lato di Monterotondo M. sia dal lato della Val di Cornia.

16/2/44 - Alle ore 4 il comandante fu chiamato per conferire col nostro collaboratore Milani Livio da Monterotondo, il quale era venuto alla formazione portando seco alcuni utensili richiesti (picchi e pale). Nel colloquio il comandante chiese al Milani le novità e se nel venire alla formazione avesse notato del movimento insolito. Il Milani rispose che era venuto tranquillissimo e che nessun movimento aveva notato, né in Monterotondo, né percorrendo la strada fino alla formazione. Mentre il comandante ancora ragionava, si udiva improvvisamente gli spari di raffiche da mitragliatrice, moschetteria e bombe a mano; erano le ore 5,45.

Il Comandante, che trovai seduto sulla rappezzola balza in piedi e dalla posizione del capanno egli può vedere sia il lato sinistro che il lato destro dello schieramento, non appena fuori nota dal lato di Campo al Bizzi una teoria di razzi illuminanti al che rispondono altri razzi colorati da Poggio Rocchino posto a sinistra dello schieramento. Resosi conto della gravità del momento chiama ed ordina al ten. Gallistru ed al com. Gino che dormivano nel medesimo capanno del comandante di radunare le squadre ed invia, il ten. Gallistru in rinforzo al Campo al Bizzi ed il Com. Gino con il capo squadra Filippi Enrico sul Poggio Terminino. Al ten. Vecchioni ordina l'occultamento del campo, inoltre invia staffette a Poggio ai Venti per chiamare in azione la squadra del Giovannetti.

A Campo al Bizzi i partigiani pur nella sorpresa accettarono la battaglia e si difesero strenuamente. La forza numerica dell'avversario ed i maggiori mezzi ebbero però ben presto ragione dell'eroica resistenza dei partigiani combattenti; quivi 5 nostri giovani rimasti feriti vennero barbaramente

trucidati e seviziati in più parti del corpo.

Mentre gli uomini del Comm. Gino e del Filippi vengono schierati ai margini del bosco onde impedire l'afflusso di rinforzi dal lato di Fonte Rarda rientra una staffetta e comunica al comandante che portatasi a Poggio ai Venti à trovato il capanno intatto, ma senza uomini. L'altra staffetta non rientra, più tardi nella ricostruzione dei fatti si apprende che i componenti la 5° squadra la sera del 15 si erano portati a Poggio Rocchino ove avevano trascorsa la notte e dove furono sorpresi dai rastrellatori e fatti prigionieri. Il comandante della squadra Guido Mario Giovannetti rimaneva ferito come rimanevano Leoncini Canzio, Guarguaglini Mario, Guarguaglini Fulvio.-

La 5° sezione fu tutta catturata ed era composta da Giovannetti G.M., Lorenzi Primo, Soresina Fosco, Superchi Gino, Gualersi Vismo, Gronchi Eros, Corrivi Libero, Campana Aldo ed i coloni Galgani e Mancini, Martellacci Eligio. A Campo al Bizzi oltre ai morti avemmo prigionieri: Fidanzi Giuseppe, Gentili Dino, Granelli Fortunato, Lofiego Biagio, Montemaggi Fosco.

Malgrado la sorpresa e l'assoluta inefficienza della formazione gli uomini si sono battuti bene infliggendo all'avversario varie perdite che dato il momento non furono controllate, ma fu accertato che subito dopo il conflitto partiva un autobus carico di feriti tra i quali il [...].

Dopo il combattimento le squadre furono riunite ed affidate al comando del Dott. Stoppa, mentre il comandante scortato dal partigiano Giannoni Bruno da Massa M. e dai russi Niccolai ed Ivan percorreva la zona per riordinare gli uomini e per salvare il materiale. Nella notte i resti della formazione si portarono nella zona del Poggione e Poggiarello. Quivi rinfrancati gli uomini le squadre venivano decentrate al comando del dott. Stoppa in Valle Calda a Monte Mutti, in Valle Buia, e Poggio ai Frati, mentre il comando composto dal Comandante, e dai partigiani Lippi e Martellini rimaneva nella zona per rintracciare le squadre mancanti e gli uomini dispersi, e mantenere i collegamenti.

20/2/44 -Il comandante raggruppa nella zona di Val - di Miglia alcuni uomini e dà inizio alla costruzione di tre capanni, che serviranno in seguito sia al comando sia come zona di tappa. Da questa località a mezzo il Com. di Lib. del Frassine, e con incarico specifico dato a Giagherotti Angiolino, il comandante il 25/2 rimetteva al comando militare di Livorno una relazione sulle operazioni avvenute. In questo mese si ebbero contatti sia con i comitati circonvicini, sia con Livorno a mezzo di Frangioni Livio, e

cap. Pini giunti al Frassine la sera del 9, sia con altro membro del Comitato di Livorno tale Aramis . I partigiani Conte e Pipitone si trovavano ancora in Missione , solo il 26 dal comandante venivano rintracciati gli uomini al comando del Ten. Gallistru che portavasi seco pure il ten. Ceccarini ed il partigiano Pipitone, i quali, meno il ten. Gallistru che rimase presso il comando, furono inviati alle squadre dislocate in montagna alle dipendenze del dott. Stoppa.

Con questi veniva mantenuto il collegamento quasi giornalmente a mezzo di staffette (Ugolini Ugo, Domenichini Federico, Mazzino Mazzei, Mauro Tanzini).

Frattanto il comandante radunati altri uomini e procuratisi muli dal collaboratore Bagnoli Mario iniziava il recupero del materiale dal Campo dei Forconili (Frassine). Per le ragioni su esposte il colloquio più sopra citato che doveva aver luogo in località Cipolleri il giorno 17 non ebbe più luogo.

A mezzo le staffette Mazzei e Domenichini fu messo al corrente dei fatti accorsi la piccola formazione distaccata a Berignone , perché prendesse contatto con le altre squadre dislocate in montagna agli ordini del dott.

Marzo 44

Frattanto a queste piccole azioni, atte a risollevere lo spirito e la combattività degli uomini, il comandante, instancabilmente, manteneva contatti con tutti i Com. ed i vari informatori e continuando notte per notte un metodico rastrellamento del materiale nascosto nella zona del "Frassine". Il giorno 8 il capo sez. Zazzeri Viazzo ed il capo squadra Marco portavano alla formazione n° 3 fucili mitragliatori, vari moschetti bombe a mano italiane e tedesche ed abbondante munizionamento.

10/3/44 -Ultimato il lavoro di recupero ed avuto notizie poco rassicuranti sulla condotta e la compagine delle squadre affidate alle dirette dipendenze del [...] decise di portarsi sul luogo e con una squadra di 12 uomini ed un ufficiale, tutti carichi di armi e munizioni, medicinali, utensili per cucina e tabacco raggiunse le squadre. Chiamato a rapporto il [...] dopo ampia discussione, riguardante la riorganizzazione della formazione l'indirizzo ed i metodi di inquadramento, con le armi ivi portate furono riformate le squadre come da relazione in data 4/4/44.

La sera del giorno 12 ultimata la riorganizzazione delle squadre il comandante scortato dal ten. Gallistru, da sei uomini e dalla guida

Ugolini ritornava nella zona del Poggione, in quanto in detto giorno era stato convenuto a mezzo del collaboratore Bagnoli Mario un incontro con ufficiali italiani ed alleati e colloqui con informatori ed il com. del Frassine. Da questi abboccamenti fu deciso e promesso da parte degli ufficiali alleati di effettuare nel più breve tempo dei lanci e pertanto furono stabilite le zone di lancio e rimesse le necessarie coordinate, come da relazione 4/4/44 - Al dopo pranzo del 13 il comandante portatosi in località Ghirlandino si incontrava con elementi del Com. Piombinese i quali a mezzo del collaboratore Tagliaverri Secondo, con proprio mezzo e scortato dai gappisti Tognarini F. Benedettini M. e Bezzini N. portandosi seco due polacchi consegnarono alla formazione 5 mitra, 1 fucile mitragliatore, 1 mitragliatrice Fiat, con 32.000 colpi e pezzi di ricambio, 8 moschetti e 60 bombe a mano, munizionamento vario.

Aggiungere azione del 15

15/3/44 - Il comandante transitando in località Poggirallo diretto in altra località per un colloquio con i componenti il C.L.N. del Frassine si imbatteva in una diecina di uomini disarmati nei quali riconosceva elementi appartenenti alla 3° Squadra comandata dal Filippi Enrico e da questi apprendeva che il [...] e gli altri ufficiali li avevano disarmati e lasciati soli senza viveri per due giorni e che pertanto si erano riportati nella zona nella speranza di raggiungere il comando. Tale asserzione fu riscontrata veritiera in quanto alla sera del 15 rientrava al comando il partigiano [...], il quale il 13 notte era partito per raggiungere e consegnare al [...] l'ordine di chiamata in azione come da relazione in data 4/4/44 e confermava quanto gli uomini avevano detto.

A seguito di ciò i componenti la formazione furono assaliti da profondo scoramento e molti nella notte si dileguarono. Il comandante radunata attorno a sé la 5° e 6° squadra e formatane una 3° con gli elementi testé rientrati decideva azioni in scala ridotta al solo scopo di risollevare gli animi dei combattenti, e disponeva per la creazione di un campo nella zona delle Rocche. Tutte le azioni progettate furono portate a termine.

Attaccare la relazione dal 19 al 23/3/44

A seguito dei fatti sopra accennati, il comandante comunica all'avv. Ferrini a mezzo di Bagnoli Mario la sospensione dei progettati lanci.

Aprile 44

In questo mese la formazione del Caglio aumentando di consistenza forma le sue sezioni e precisamente: Sez. Gattoli, sez. Meoni, sez. Fidanzi, sez. Benedici.

Sono eseguite varie azioni di pattuglie, sabotaggi e molestia al traffico nelle zone di Sassetta, Suvereto, Forni, S. Lorenzo, Montioni.

Le annotazioni a pag . 37 vanno riportate nel maggio e non nell'aprile.

Maggio 1944

Il giorno 3 di propria iniziativa il ten. Bucci progetta ed attua una azione entro Campiglia, rimanendovi ferito al piede sinistro. Posto in salvo da i gappisti di Suvereto, il comandante la notte dal 5/6 maggio ordina il trasferimento del ferito alla formazione. Pertanto il comandante guida la pattuglia di protezione . Una pattuglia comandata dal capo sez. Eros si porta nei pressi di Suvereto dal lato di Forni, l'altra al comando del Comandante perlustra la zona di S. Lorenzo (strada di Montioni) fino al ponte sulla Cornia, nella attesa la pattuglia del comandante si scontra ed attacca un automezzo tedesco presso il podere S. Francesco, che per l'inceppamento del fucile mitragliatore riesce a fuggire.

Il Ten. Mario Bucci trasportato con un barroccino dal collaboratore Cortigiani viene ricoverato in casa del collaboratore Amadori Adelio (Caglio) e sottoposto alle cure del magg. Fasil della formazione. In un secondo tempo e per maggiore tranquillità del ferito, questi viene trasferito al podere Solane.

In questo giorno vengono ricevuti dal Com.to di Piombino i seguenti materiali: 4 moschetti con 120 caricatori - 10 barattoli di carne in conserva - 20 di latte condensato, 17 coperte da campo - 20 pacchetti di sigarette.

Dalla GAP di Suvereto 11 pacchetti di Sigarette. In pari data la formazione si arricchisce di due muli completamente bardati che costituiscono il primo nucleo delle salmerie.

6/5/44 -Il GAP Suvereto manda 5 pacchetti di sigarette.

Il SAP Monterotondo gelatina con miccia - 3 pacchetti di sigarette 2 scatole di cerini.

8/5/44 - Il Collaboratore Tagliaferri accompagnato da un fratello ed

un nipote portano alla formazione con mezzi propri una radio R.A.2, Kg. 150 di farina, 40 barattoli di latte condensato, carne di suino Kg. 8 e vari indumenti militari usati. Dal farmacista di Venturina una certa quantità di medicinali, da altro amico una bottiglia di VOV da amici del Sasso 7 pacchetti di sigarette. Nella notte sono eseguite pattuglie sulla strada di Montioni.

9/5/44 -Si è ricongiunta alla formazione la sezione Benedici, comandata dal partigiano Enzo (Frolli). Ricevuto dal comitato di Piombino Lire 2.500 da Massa M. medicinali e sigarette.

Nella notte vengono effettuate pattuglie al bivio di Montioni. Entrano in formazione tre elementi (assegnati alla sez. Fidanzi).

10/5/44 - Il comandante nella giornata viene ad un abboccamento con il maggiore Petriccioni inviato dal C.L.N. di Siena a nome del Comando alleato essi prendono accordi per stabilire i contatti con il raggrup. M. Amiata stabilendo la zona di influenza, che va da Castiglion della Pescaia verso Bolgheri.

11/5/44 -Azione di pattuglia nella zona del Balzone - Sassetta - Monteverdi - Entra nella formaz. un elemento ed è assegnato alla sez. Meoni.

12/5/44 - Azioni di pattuglie eseguite dalle sez. Meoni e Filippi.

14/5/44 - Azioni di pattuglia nelle zone di Serraiola - Belvedere - Pontino - Campetoso - Amici di Monterotondo rimettono alla Formazione Surrogato per caffè - mezzo chilo di zucchero - sigarette nazionali pacchetti 4 -

Dalla fed. Militare di Livorno-L. 1.000-che vengono rimesse alla vedova Gattoli a Massa M.

15/5/44 - azioni di pattuglia della Sez. Benedici.

16/5/44 - vengono alla formazione 5 nuovi elementi e sono assegnati alle Sez. Meoni e Fidanzi.

18/5/44 -Piccole azioni di pattuglia in Val di Cornia e Val di Miglia. Nuovi assunti alla Formazione 6 elementi, 4 italiani e due Polacchi, che vengono assegnati alle sezioni Meoni -Fidanzi-Filippi. Da Massa M. sig. Martini - 100 pacchetti di Sigarette.

19/5/44 - Azioni di pattuglia della Sez. Fidanzi e Benedici ed azione a Riotorto. L'azione è affidata ai Capi Sez. Eros ed Osvaldo.

Prelevamento viveri in Vecchienna - Sez. Filippi.

Nuovi assunti - 6 elementi che vengono assegnati alla Sez. Meoni.

Da un amico personale del comandante si ricevono L. 350.

21/5/44 - Viene costituita una nuova Sez/Mitraglieri, che prende il nome del Caduto di Campo al Bizzi "Mancuso" ed è affidata al C.S. Mazzino Petrini. Azioni di pattuglia della Sez. Filippi.

22/5/44 - Approvvigionamento viveri a Barghini - Sez. Meoni.

22/5/44 -Al trasporto grano dall.....di..... S. Regolo la Sez. Fidanzi.

Il Comandante guida le azioni di.....glia nella zona di Monteverdi, Lustignano.

Dal C.L.N. di Piombino - 60 pacchetti di sigarette - 12 sigari - 55 saponette - 6 scatole di latte condensato - Surrogato per caffè - 400 lamette per barba - 60 scatole di cerini - 25 candele - 1 paio di forbici - un pettine - un pacco di soda.

23/5/44 - Azioni di pattuglia nella zona di Sassetta effettuata dalla sez. Benedici .

Scorta grano al mulino della Battistina sez. Fidanzi.

Da Monterotondo ricevuto 54 pacchetti di sigarette, 2 pacchetti di spuntature, 27 sigari e 13 scatole di cerini.

24/5/44 - Azioni di pattuglia sez. Benedici e Meoni.

Prelevamento armi elementi della sez. Mancuso. Il partigiano Luigi mette a disposizione della formazione 100 scatole di fiammiferi - Il partigiano Evans Lire 300.

Riunitosi il consiglio di disciplina vengono nominati quali capo sezione Zazzeri Viazzo alla Gattoli, Barsanti Masco alla Meoni, Zazzeri Eros alla Fidanzi, Tamburini Rodolfo alla Filippi, Frolli Adriano alla Benedici, Mazzino Petrini alla Mancuso.

La sezione distaccata nei Noni nei giorni 21/22/23 ha svolto proficua attività nella zona di Gavorrano "Scarlino" devastando un buon tratto di ferrovia e mitragliando soldati tedeschi dirigenti la Tod, ed operai alla costruzione di lavori di fortificazione lungo la Via Aurelia nel tratto Scarlino-Rondelli. Uno dei nostri è rimasto ferito.

25/5/44 - Giungono alla formazione 6 nuovi elementi ed assegnati alla sez. di nuova costituzione che prende il nome del martire O. Chiesa, fucilato a Rosignano il 29/2/44.

26/5/44 -Prelevamento viveri al "Frassine" (sez. Fidanzi) - Azioni di pattuglia (sez Filippi). Sono giunti alla form. 3 nuovi elementi ed assegnati alla sez. Chiesa. I partigiani Nanni Omero Furio Lando Tito Guglielmo hanno versato alla cassa della formazione complessivamente 530. È avvenuto lo spostamento del campo.

29/5/44 - Azioni di pattuglia (sez. Benedici a Valpiana, sez. Fidanzi a S.

Lorenzo e Casalappi).

Prelevamento viveri sez. Filippi a Serra Paganico. Nuovi assunti in formazione 3 elementi uno assegnato al Comando due alla sez. Chiesa.

Sono rientrate ieri sera le sezioni Benedici e Filippi da Montecalvi. Il giorno 26 a seguito ad ordine pervenuto dal responsabile di zona Scotto era stata inviata la sez. Benedici per rafforzare la SAP di S. Vincenzo, quando alla sera del 26 al comandante pervenne la notizia di un imminente rastrellamento nella zona di Montecalvi. Nella notte partiva a quella volta con la sez. Filippi, giungendo in tempo in località Cancellini per porre in salvo la sezione Benedici. Il rastrellamento da parte dei nazifascisti si svolse dall'alba al tramonto nella direzione Sassetta Campiglia - S. Vincenzo.

Pertanto il comandante non ritenne opportuno fare proseguire la sezione Benedici verso S. Vincenzo, ma studiò ed attuò una azione di sorpresa in Sassetta, riuscendo a svaligiare la sede della G.I.L. portando via casermaggio e tutta la cucina.

La sez./distaccata ai Noni azionando secondo le disposizioni ricevute ha ucciso in conflitto un ufficiale tedesco e catturato un mitra e la pistola.

Il partigiano ferito nell'azione del 23 Azemi Ivonne è deceduto presso l'ospedale civile di Massa M.

Il partigiano Valter ha versato alla cassa della formazione Lire 500.

30/5/44 -Prelevamento viveri a Vecchienna (sez. Filippi ed elementi della sez. Chiesa).

Sono giunti alla formazione ed assegnati alla sezione Chiesa due nuovi elementi.

Riunitasi la commissione di disciplina si è proceduto alle nomine dei seguenti partigiani: Ideale è nominato Capo sez. a V. Capo sez. sono nominati "Nanni" alla Chiesa, Mosca alla Meoni, Evan alla Fidanzi, Mauro alla Filippi, Attilio alla Benedici. Il Capo sez. Ideale dalla sez. Fidanzi passa alla Chiesa.

Da un partigiano che vuol mantenere l'anonimo Lire 100 per la formazione. Da Monterotondo 5 pacchetti di sigarette, due scatole di cerini, due paia di pantaloni, una camicia ed alcune posate ed oggetti da cucina, dalla signora Martini n° 25 pacchetti di sigarette.

Giugno 1944

1/6/44 - Sono assunti alla formazione 3 nuovi elementi ed assegnati due alla sezione Mancuso due alla sezione Comando.

2/6/44 - Prelevamento grano a S. Ottaviano (sez. Fidanzi).

Appostamenti sulla strada di Montioni (sez. Meoni). Appostamento sulla strada di Monterotondo (sez. Benedici).

Appostamento sulla strada di Prata (Sez. Gattoli) A seguito dei desiderata espressi all'unanimità dai componenti la formazione nella sua riunione del giorno 24/5/44, dopo ponderato esame il comandante annuncia di aver accettato la nomina conferitagli al grado di maggiore di formazione.

Il compagno Alessio è stato dal comandante assegnato al comando con funzioni di Commissario Politico. Sono assunti alla formazione 6 nuovi elementi ed assegnati 2 alla sezione Mancuso, 1 alla sezione Chiesa, 1 alla sezione Comando, 2 alla Benedici.

È concesso un premio di L. 1000 alla sezione Benedici per il buon comportamento tenuto nell'azione di Valpiana; venuta a conflitto con truppe tedesche uccideva un ufficiale e due soldati, ne feriva altri due, catturando un mitra e due moschetti

Il distaccamento di Noni assaliva i magazzini delle miniere "Delle Capanne" asportando il necessario ed ostacolava il traffico dei rifornimenti nemici sulla via Aurelia con vari mitragliamenti.

All'o.d.g. della formazione viene citata la sezione Fidanzi, la quale con elementi della sezione Meoni al comando di Eros e di Osvaldo nell'azione di Riotorto infliggeva all'avversario 3 feriti gravi.

Il Comitato di Piombino n° 29 pacchetti di sigarette, da un amico di Caldana Lire 500 per la formazione, da Gualtiero Cardinali di Monterotondo L. 5.000, dai partigiani Valter e Ido Lire 400.

4/6/44 - Prelevamento viveri alla fornace "Vecchia" sez. Filippi. Nuovi assunti alla formazione (due elementi) (uno alla Fidanzi ed uno alla Filippi). Azioni di pattuglia (sez. Chiesa) nuovi assunti alla form. n. 2 elementi assegnati alla sezione Meoni. Dal GAP di Suvereto ricevuto cuoio per riparazioni scarpe. Passate alla cassa della formazione Lire 196/60 trovate in tasca allo [...] passato per le armi in data 3/6/44.

Dal Comitato di Direzione Nazionale di Siena Lire 100/000 a mezzo maggiore Pettriccioni.

5/ 6/ 44 -Nella necessità di provvedere al vettovagliamento della formazione sempre ogni giorno crescente, fu stabilito dal comando di requisire dal magazzino degli ammassi di Lago Rossi un forte quantitativo di grano. Pertanto requisito un camion con rimorchio presso Montebamboli e vestito gli uomini in divisa tedesca, elementi della sezione Fidanzi e della Chiesa al comando del Capo Sez. Eros riuscivano a condurre a

termine l'impresa portando all'accampamento circa 200 quintali di grano. Prelevamento viveri alla fattoria del Lago (Carboli) sez. Filippi. Altro prelevamento viveri, sez. Benedici. Son venuti alla formazione 5 nuovi elementi che vengono assegnati alla sez. Filippi.

La sez. Benedici rinuncia al premio di lire 1000 a favore della cassa della formazione.

Dal comandante la stazione dei carabinieri di Piombino ricevuto un moschetto, una pistola, 110 bombe a mano, 25 pacchetti di munizioni per moschetto, 6 teli da tenda, 5 zaini, 7 pacchetti di sigarette. Dal Comitato di Piombino 25 pacchetti di sigarette, 10 sigari, 6 barattoli di latte condensato, 100 saponette, 3 flaconcini di saccarina, una bottiglietta di tintura iodio, 30 pacchetti di cartine per sigarette, 12 teli da tenda.

6/6/44 - Azioni di pattuglia, sez. Mancuso - Nuovi assunti alla formaz. 12 uomini (4 alla sez. Meoni - 3 alla sez. Filippi - 5 alla sez. Mancuso). È assunto in forza Boccaccini Ottorino (Claudio) il quale viene quale Commissario alla Formazione ed assegnato alla sezione comando.

Dalla signora Martini 100 pacchetti di sigarette, dal CLN di Monterotondo 5 pacchetti di sigarette, 2 Kg. di zucchero, e di soda, 2 lesine, un martello, 4 gomitoli di spago, una tenaglia, dal CLN di Piombino un paio di forbici ed una macchinetta per capelli, dal Com. di Suvereto 4 gomitoli di spago, Kg. 6 di bullette, un trincetto, una lesina ed un mazzetto di setole.

Nella riunione della commissione di disciplina è stata nominato quale capo Gr. onorario delle sezioni Filippi e Benedici, il tenente Mario Bucci.

7/6/44 - Nuovi assunti due: uno alla sezione Landi ed uno alla sez. Benedici. Da un Comitato x ricevuto 100 pacchetti di sigarette ed una macchinetta per capelli. Dal CLN di Monterotondo 3 Camicie rosse, un trincetto ed una lesina. Vengono costituite altre sezioni che prendono il nome di Gandolfi e Baroni.

8/6/44 - Nuovi assunti alla formazione: 13 assegnati alla sezione Gandolfi - 12 assegnati alla sezione Baroni - 10 assegnati alla sezione Landi uno alla sezione Meoni - Tre alla sezione Chiesa - 4 alla sezione Fidanzi. Dal C.L.N. di Piombino ricevuto tre coperte. Dal GAP di Suvereto un prosciutto, tre q. di vino, tre Kg. di conserva.

9/6/44 - A seguito delle reiterate richieste da parte dei componenti il C. di Monterotondo a mezzo Volpini e Casalini, ed alla preparazione effettuata in Suvereto per la cattura della guardia repubblicana, riuniti a consiglio viene deciso il seguente spostamento di squadre. Sez. Fidanzi sez. Meoni,

Benedici, sez. Mancuso e la sezione di nuova formazione Dani, al comando del ten. Gallistru si porteranno su Monterotondo onde addivenire alla requisizione di generi di prima necessità ivi ammassati e per i quali si teme da parte di quel Comitato la requisizione da parte dei nazifascisti. A tale scopo il comando ordina al maresciallo dei CC. che da tempo si è messo a disposizione della formazione, di provvedere al fermo di quegli elementi fascisti più facinorosi, alla intercettazione di ogni comunicazione telegrafica e telefonica per dar modo e far sì che l'operazione di distribuzione dei generi sequestrati fosse fatta regolarmente alla popolazione, nel più breve tempo possibile. Ordina al distaccamento Gattoli di portarsi sulla strada Pian di Mucini Monterotondo oltre controllare il traffico su detta arteria ed una sezione di questo distaccarsi nei pressi di Monterotondo, e più precisamente alla Croce del Lenzi (Bivio Monterotondo Sasso Pisano).

Alle sezioni Filippi, Baroni, Gandolfi, al comando del capo sez. Rodolfo, ed Osvaldo di irrompere in Suvereto e nelle modalità stabilite come da accordi presi con quel GAP provvedere alla cattura della guarnigione della G.N.R.

Il compagno Alessio è temporaneamente nominato responsabile del Campo. Nuovi assunti: 18 elementi assegnati alla sezione Dani 1 alla sez. Mancuso 3 alla sezione Landi uno alla sezione Baroni, uno sezione Benedici, uno alla sezione Fidanzi, due alla sezione Meoni.

Dal Com. di Piombino ricevuto trenta pacchetti di trinciato, 50 pacchetti di sigarette, 100 sigarini.

Da un amico di Monterotondo Tre berretti e Tre maglie, 4 pacchetti di sigarette, 4 scatole di fiammiferi, due gomitoli di filo.

La sezione Landi versa a favore della cassa della formazione Lire 2850, e la sez. Baroni lire 771. Nel consiglio di disciplina della giornata viene giudicato uno spione catturato in S.Lorenzo e passato per le armi.

Il comandante impartisce tutte le disposizioni scortato dal partigiano e dal Comm. Politico "Claudio" precede la formazione del ten. Gallistru a Monterotondo per avere un colloquio con elementi di Sasso Pisano e della 23° Brigata. Colloquio che non ebbe più luogo in quanto gli invitati non furono reperibili. Verso le ore 23, giunsero in Monterotondo le sezioni accolte con grande entusiasmo dalla popolazione.

Il comandante chiamato a rapporto gli ufficiali ed i comandi di sezione nonché gli esponenti il C.L.N. impartiva gli ordini suddividendo i servizi. Affidando il servizio di vigilanza e difesa al ten. Gallistru, il quale dispose un ben accurato servizio di guardia, ed ai dirigenti del Comitato l'ordine

di requisizione.

Elementi incontrollati del paese armati di fucili da caccia si erano portati all'insaputa di tutti avanti i nostri avamposti .

Ricercato il collegamento a mezzo Bagnoli Mario, della sezione del distaccamento Gattoli che doveva trovarsi già al luogo convenuto, risultò assente. Verso le ore 4 del mattino colpi di fucile misero in allarme i nostri avamposti che accorsi sul luogo degli spari trovarono i 4 o 5 elementi del paese sopra nominati i quali all'avvicinarsi di una vettura montata da tedeschi avevano fatto fuoco costringendola ad invertire la marcia. Il comandante messo al corrente dell'incidente , chiama a raccolta gli ufficiali ed ordina loro di stare guardinghi e cioè non attaccare nessun automezzo in forze, ma con opportuni accorgimenti, se isolato arrestarlo se in colonna lasciarli passare indisturbati senza scoprirsi onde evitare al paese rappresaglie incresciose e dare tempo perché la distribuzione iniziata potesse essere ultimata.

Alle ore 5 si approssima alle linee di blocco un camion tedesco, e gli uomini fedeli alla consegna attuano la tattica prestabilita dal comandante riuscendo a catturare il camion carico di materiali telefonici ed i due militari.

Verso le ore 9,25 quando già il compito era terminato, veniva segnalato al comando l'avvicinarsi di truppe tedesche con mezzi motorizzati. La battaglia si ingaggiò violentissima e si protrasse fino alle ore 14-15.

Da parte della formazione vi furono 5 morti, vari feriti e 5 dispersi, mentre i tedeschi lasciavano sul terreno 10 morti e 5 feriti, il camion catturato fu portato in salvo.

Mentre a Monterotondo si svolgevano i fatti sopra accennati, in Suvereto veniva condotta e portata a termine la cattura completa della G.N.R. con armi munizioni e materiale bellico. Concorsero all'esito dell'impresa oltre la GAP di Suvereto agli ordini del compagno Verraccini preparatore ed ideatore del colpo, alcuni elementi della SAP S. Vincenzo al comando del partigiano Marchi Aleardo, ed elementi della banda del Chiurlo al comando del ten. Gabellieri.

Tutti i catturati furono condotti all'accampamento centrale ed in assenza del comandante e del commissario fu riunito d'urgenza il consiglio di disciplina ove furono giudicati gli ostaggi, in quanto si rese necessario tale dragoniano provvedimento per il delinarsi di un rastrellamento nella zona da parte dei tedeschi, che il giorno 13 culminò con l'incendio del podere Caglio.

Le sezioni di Monterotondo ripiegarono verso l'accampamento. Il

comandante coadiuvato dal capo sezione Mazzino e da elementi della Mancuso, dal capo sezione Masco con elementi della Meoni, dagli addetti al comando Tartagli Luigi, Lippi Francesco e dai membri del C.L.N. di Monterotondo, Battini Giovanni, Fidanzì Ferrero, rimasero nei pressi di Monterotondo fino all'imbrunire per una ricognizione sul campo di battaglia ove furono accertati i morti e recuperate varie armi. Nella notte guidati dal Battini Giovanni anche questi nuclei ripiegarono verso l'accampamento, senonché giunti a Poggio Agnelli, il comandante fu avvertito che la sera avanti avevano transitato dal luogo elementi della formazione portanti a spalla su di una improvvisata barella il ten. Gallistru gravemente ferito. Inoltre veniva a conoscenza che il camion inviato in salvo era stato abbandonato nei pressi di Ponte delle Tre Luci ed inviava il capo sezione Masco con altri uomini per il ricupero. Gli elementi della sezione Mancuso venivano istradati al campo ed il comandante con pochi fidi si dava a perlustrare la zona per rintracciare il ten. Gallistru. Giunto in località Piagge al Tufo (zona del Frassine) in quel podere trovava gli uomini che avevano accompagnato e portato in salvo il tenente il quale malgrado le cure affettuose di quei bravi coloni era spirato alle ore 9 del giorno 11. Il comandante onde evitare noie ai coloni faceva avvolgere la salma del glorioso caduto in un lenzuolo che veniva trasportato in una località boscosa nei pressi del "Frassine". Egli portatosi al Frassine dava disposizioni per la costruzione della cassa funebre e fra il cordoglio di tutta la popolazione che rese onoranze solenni alla cara salma, ne curò la tumulazione in quel cimitero.

Frattanto il capo squadra Masco come da ordini ricevuti portava in salvo il camion e faceva saltare il Ponte delle Tavole.

Nuovi entrati alla formazione: 5 elementi assegnati alla sezione Baroni, 3 alla sez. Chiesa, 3 alla sezione Meoni, 4 alla Filippi, 5 alla sez. Landi, 4 alla sez. Gandolfi, più 13 assegnati momentaneamente alla sezione deposito in attesa di essere destinati ad altra sezione.

Dal Com. di Monterotondo ricevuto Kg. di sale e 6 Pacchetti di sigarette.

Dal Com. di Piombino 82 uova. Dal Maresciallo Comandante la stazione di Piombino 1 fucile mitragliatore, 4 moschetti, 10 bombe a mano, 70 caricatori per fucile, 15 caricatori per mitragliatore. Dal maresciallo di Suvereto due moschetti, 6 bombe a mano, 100 caricatori, 1 coperta, due pantaloni ed una giacca .

-12/6/44 - Le sezioni Chiesa e Benedici, partono alla volta di Monte Calvi. Sono perduti di forza perché caduti in combattimento il Ten.

Gallistru, i partigiani Miro, Ezio, Lando e Casalini Ateo. Alla memoria del ten. Gallistru viene conferito il grado di cap. di formazione e alla memoria del partigiano Miro (Cheli Mario) il grado di aiutante di battaglia. Sono state create tre nuove sezioni, che prendono il nome dei nostri caduti Gallistru, Cheli, Casalini. Dalla commissione di disciplina viene nominato quale capo sezione della Gallistru il Partigiano Picchianti Lido, rilasciandogli il seguente elogio: Comandante di un drappello di 7 uomini di propria iniziativa attaccava il paese di Monteverdi coadiuvato da elementi della SAP locale, uccidendo un fascista e disarmandone numerosi altri.

Nuove assunzioni. Il compagno Asso è assunto in forza in data 8 corr. con mansioni di vettovagliamento e sorveglianza ai servizi - 18 elementi sono assegnati alla sezione Gallistru - 5 alla sezione Meoni - 2 alla sezione Filippi - 20 passano momentaneamente alla sezione deposito.

La sezione Gattoli comunica che il giorno 9 corr. elementi del distaccamento al comando del capo sez. Marco hanno fatto irruzione alle miniere della Niccioleta disarmando quella caserma e costituendo delle squadre interne. Altro nucleo del distaccamento comandato dal capo sezione Viazzo, entra in Massa M. scontrandosi con automezzi tedeschi. Aperto il fuoco il nemico lascia sul terreno 4 morti . Il camion si incendia. A Massa penetra anche il distaccamento dei Noni e dalle caserme abbandonate asporta copioso materiale ed armi.

13/ 6/ 44 -Si riunisce la commissione di disciplina ed in considerazione del crescente aumento della formazione procede alla nomina delle seguenti cariche :

Zazzeri Viazzo - Capo sez. della Gattoli nom.to ten. di formazione

Zazzeri Eros - Capo sez. della Fidanzi nom.to ten. di formazione

Tamburini Rodolfo - Capo sez. della Filippi nom.to ten. di formazione

Frolli Adirano - Capo sez. della Benedici nom.to ten. di formazione

Pisani Attilio - Capo sez. della Baroni nom.to ten. di formazione

Barsanti Masco - Capo sez. della Meoni nom.to ten. di formazione

Bargi Osvaldo - Capo sez. a disposizione nom.to ten. a disposizione

Bargi Osvaldo - Capo sez. a disposiz. nom.to ten. a disposiz. del comando

Bezzini Alessio nominato ufficiale di disciplina a dispos. del Comando

Capo sez. Mazzino Petri della Mancuso nominato S. Ten.

Capo sez. Picchianti Lido della Gallistru nominato S. Ten.

Aiutante di battaglia Mauro Tanzini nominato S. Ten . con funzioni di aiutante di campo, che assume il comando della sezione Deposito.

Il partigiano Martinelli Giuseppe è nominato capo sezione della "Cheli".

Il partigiano Amadori Massimo nominato vice Capo sez. con funzioni di capo arma alla sezione mitraglieri Mancuso.

Il partigiano Matozzi Alfredo nominato V. Capo sez. alla sezione "Cheli".

Il partigiano Venturi Franco nominato responsabile alle cucine e maresciallo d'approvvigionamenti.

Ricevuto dal Com. di Lib. di Piombino 4 coperte. La sez. Dani ha versato a beneficio della cassa della form. Lire 1100.

Il comando è informato che a seguito dell'occupazione da parte di una nostra sezione del distaccamento Gattoli della miniera della Niccioleta il comando tedesco ha iniziato una azione di rappresaglia. Fino dalle prime ore del mattino del 13 truppe tedesche appoggiate da batterie di mortai installate a Poggio Tosoli una compagnia armata di mortai e mitragliatrici pesanti si attestava a nord del villaggio di Niccioleta Vecchia ed una seconda sostava nei pressi di Pian de' Mucini. Mentre una terza compagnia divisa in tre plotoni attaccava duramente il villaggio: un plotone si schierava contro il margine sud del villaggio, uno al margine nord fino a ricongiungersi con un primo ed un terzo il comandante penetrava nell'abitato, catturava un operaio armato di guardia ed iniziava una violenta sparatoria contro gli elementi locali che tentavano sfuggire alla cerchia. Tutte le case vennero perquisite e gli uomini validi vengono radunati e tenuti chiusi in un rifugio. I sei componenti la guardia armata, tali Balletti Rinaldo, Barabissi Bruno, Chigi Antimo, Sargentoni Ettore, Sargentoni Ado e Sargentoni Alizzadro vengono fucilati sul posto. Più tardi solo gli uomini oltre 55 anni vengono rilasciati in libertà condizionata, come pure viene rilasciato il sacerdote ed il medico ed il direttore della miniera con il compito di sotterrare i morti di provvedere i cibi e bevande alla truppa.

A tarda sera tutti gli uomini validi, circa 160 vennero condotti su autocarri a Castelnuovo e qui accantonati.

In data odierna il distaccamento di Tirli comunica al comando della Brigata la necessità di essere rifornito di armi, e che nella zona di Tirli i tedeschi avevano catturato e preso in ostaggio dieci famiglie. Il comandante trasmette l'ordine al distaccamento dei Noni perché faccia pervenire a Tirli due mitragliatrici e 50 fucili con conveniente munizione (l'ordine non fu mai eseguito).

Nella notte del 13/6/44 il comandante si sposta con una parte della formazione portandosi nei pressi di Massa M. ove raduna a colloquio alcuni esponenti e impartisce le direttive onde salvaguardare la città da rappresaglie del nemico. Chiama a collaborare il cap. Mellè investendolo

di autorità per la costituzione in Massa di SAP., inoltre dà disposizioni per l'approvvigionamento della popolazione, requisendo mezzi di trasporto ed inviando a Massa 120 quintali di grano già accantonati alla formazione a mezzo autista Ballati.

Ricevuto dal Com. di Piombino III pacchetti di sigarette, da un gruppo di donne massetane una bandiera rossa di combattimento.

15/6/44 - La sezione Chiesa, rientra nella zona di Suvereto, mentre la sez. Benedici per ordine di Scotto si unisce agli uomini di Castagneto e viene formato il distaccamento Benvenuto Bucci.

16/6 - La sezione di Noni il giorno 13 attaccava e distruggeva incendiandolo un camion tedesco carico di munizioni, catturando razzi da segnalazione. Sul luogo rimanevano tre morti e due feriti. Dalla signora Bercia ricevuto Lire 2000. Versato alla cassa della form. 1143 trovate in tasca a catturati.

Alla sezione Gattoli è stata aggiunta la sezione Casalini, composta di elementi della sezione deposito e prende il nome di Gruppo "Liberi", comandato dal ten. Viazzo, V. Comandante è nominato S. Ten. Marco Pecucci.

Al campo centrale viene dato ordine di spostamento delle sezioni Mancuso, Gandolfi, Baroni, Dani, che debbono raggiungere il comando della Brigata in località Settefonti. Le salmerie delle quali dispone la formazione sono composte di ventun tra muli e cavalli, 12 dei quali debbono seguire il grosso della formazione. Gli altri rimangono a disposizione del campo. Il comando viene informato che dei centosessanta catturati a Niccioleta e condotti al comando tedesco a Castelnuovo Val di Cecina 77 sono stati fucilati, i giovani delle cl. 1927, 1914, non iscritti negli elenchi rinvenuti in Niccioleta, sono inviati a Firenze per il servizio militare. Gli anziani non risultati iscritti negli elenchi vengono rimessi in libertà. Viene comunicato inoltre che il delatore principale è stato [...].

Vengono svolte azioni di pattuglia nella zona di Massa e nella piana del Cicalino.

Nella notte dal 14 al 15 la sezione Chiesa al comando del ten. Osvaldo è penetrata nuovamente in Suvereto asportando armi munizioni ed indumenti.

Nella notte del 15 la sezione Gallistru al comando del s. Ten. Lido si è portata nella zona di Monteverdi per proteggere l'azione della GAP destinata alla cattura degli assassini del martire garibaldino O. Chiesa segnalati in quella zona.

La sez. Filippi è comandata di prelevamento viveri alla fattoria del Lago. Dal comitato di Piombino ricevuti 100 pezzi di sapone.

17/6/44 -La sezione Meoni al comando del ten. di formazione Masco viene comandata in località Rigalloro per mettersi alle dirette dipendenze del Comitato di Liberazione di Massa.

Il partigiano Petris, catturato dai tedeschi il giorno 15 nei pressi del lago di Monterotondo rientrava alla formazione con un mitra e due moschetti. In una azione di pattuglia rimaneva ferito il partigiano Galvani Mario. Dal comitato di Piombino, ricevuto Kg. 15 di Sale Kg. 2 di zucchero, 100 scatole di fiammiferi.

In risposta agli ordini pervenuti attraverso il respons. zona Scotto il comandante dà comunicazioni per lettera della situazione.

Azioni di pattuglia nella zona di Settefonti e Montarsenti fino al torrente Sata.

20/6/44 - È stato radiotrasmesso dal comando alleato l'ordine di cessare il brillamento dei ponti. Il comando di Brigata ne comunica l'ordine a tutte le sezioni distaccate.

21/6/44 - Azioni di pattuglia della sezione Gandolfi.

Con o.d.g. del 21 viene preso in forza in data 14 il tenente Sangalli Angelo e nominato cap. di formazione gli viene affidato il gruppo composto dalle sezioni Mancuso, Gandolfi e Dani che formano la compagnia. Il Commissario "Claudio" nominato tenente, con le funzioni di aiutante maggiore e di sorvegliante alle sezioni deposito e comando. Il ten. Eros pur conservando il comando della sezione Fidanzi assume il comando della 2° compagnia formata dalla sezione Fidanzi, Cheli, Landi e Baroni.

La sezione O. Gattoli ha mitragliato automezzi tedeschi nella zona di Massa (Ghirlanda) tre tedeschi uccisi.

Il Comando viene informato che il giorno 19 la formazione distaccata dei Noni attaccava una autoblinda ed un camion di transito, catturando ambedue gli automezzi, ma si lasciavano sfuggire un motociclista. Dopo due ore sul luogo sopraggiungevano varie autoblindle e vari camion tedeschi, ed un carro armato che attaccavano violentemente i partigiani, recuperando camion ed autoblinda.

Dal Comitato Militare di Livorno sono pervenute Lire 5.000, che come da disposizioni sono state rimesse alla vedova Apollonia del Frassine.

Relazione del delegato interprovinciale Dino Frangioni "Livio", non firmata ma riconosciuta come autentica dallo stesso, sull'attività partigiana nelle provincie di Grosseto, Livorno e Pisa

(AMC 8)

Premessa

Crediamo opportuno prima di iniziare la narrazione degli avvenimenti che costituirono la vita della nostra Brigata, mettere in chiaro le ragioni per cui la 3° Brigata d'Assalto Garibaldi ebbe una particolare struttura tattico-organizzativa :

Particolare struttura in quanto, a differenza di altre Unità, essa operò su una larghissima zona comprendente la parte Nord della Provincia di Grosseto; parecchi comuni della provincia di Pisa e tutta la provincia di Livorno e, appunto per questa ragione, non costituita a unica formazione militare, ma da tutta una catena di formazioni e gruppi armati sorretti ed affiancati nel lavoro esterno dalle S.A.P., legati mediante una fitta rete di staffette al Responsabile Militare Interprovinciale.

Né la configurazione del terreno della provincia di Livorno, mancante di larghe zone boschive poteva offrire sufficienti possibilità di vita a grosse formazioni partigiane, per cui l'azione organizzativa del Responsabile Militare si indirizzò principalmente verso luoghi che avessero i requisiti necessari (Grossetano e dei comuni della provincia di Pisa).

Altro importante motivo: i bombardamenti alleati che costrinsero le popolazioni di Livorno, Piombino, Cecina, Solvay ect. a sfollare, fecero sì che molti anti-fascisti militanti nei Gruppi di Resistenza locali, si sparpagliassero.

Essi mantennero però i contatti con l'organizzazione, creando così condizioni favorevolissime nello sviluppo di un lavoro su vasta zona che il Responsabile Militare Interprovinciale seppe abilmente sfruttare.

Ed infine, la costituzione della prima Formazione della 3° Brigata nella zona del Frassine e poi nella zona del Caglio, a considerevole distanza dal centro Militare, costrinse il Responsabile Militare ad ordinare in varie località la costituzione di Comandi Tappa per l'invio di uomini, armi e munizioni alle Formazioni. Questi Comandi Tappa, con l'approssimarsi del Fronte, s'ingrossarono, acquistando gradualmente la fisionomia di Formazioni Combattenti.

Riteniamo che mediante questa breve premessa il lettore possa rendersi conto del perché della differenza di organizzazione e dislocamento delle forze della 3° Brigata d'Assalto Garibaldi rispetto alla organizzazione delle altre Brigate Garibaldi, avanguardia del nostro popolo nella lotta contro i nazisti ed i traditori fascisti e nella gloriosa insurrezione nazionale d'Aprile.

Dall'11 marzo 1942 al 12 settembre 1943

L'11 Marzo 1942 in Marsiglia, Barontini Ilio e Platone Felice a nome del Comitato Centrale anti-fascista all'Estero davano a Dino Frangioni "Livio", esiliato politico in Francia dal 1930 disposizioni inerenti al suo rimpatrio in Italia e più precisamente in Livorno per svolgervi un lavoro politico-militare che aveva per scopo la costituzione di una vasta organizzazione capace di sviluppare una proficua azione di guerriglia contro i nazi-fascisti.

Le disposizioni ricevute ed i criteri organizzativi a cui attenersi per la costituzione dei Gruppi di Resistenza anti-fascisti sulla base di quelli già esistenti in Francia ed alle vissute esperienze di questi, permettevano come essenziale per la buona riuscita, un lavoro politico inteso a condurre tutti i partiti anti-fascisti su di un piano di partecipazione attiva a questa lotta armata, per cui "Livio" riceveva pure disposizioni per la costituzione del Fronte di Liberazione Nazionale.

"Livio" lasciava la Francia il giorno 13 Marzo 1942 e dopo essere stato tradotto in cellulare, per 29 giorni e trattenuto poi nelle carceri di Livorno per circa due mesi, il giorno 29 maggio veniva rimesso in libertà con l'ammonimento.

Iniziava quindi un lavoro di ambientamento e di avvicinamento di vari elementi conosciuti come antifascisti. Questo lavoro quanto mai difficile per la diffidenza per cui ogni anti-fascista era armato in quell'epoca e per la vigilanza che ancora pesava su di lui, non gli permise una sollecita presa di contatto.

Soltanto nel tardo 1942 veniva a costituirsi un primo nucleo dirigente che alle dipendenze di "Livio" e sulla scorta delle direttive ricevute da questi in Francia, trattava un vasto programma di lavoro da realizzare.

Questo primo Comitato Militare diretto da "Livio" e composto da: Lanciotto Gherardi, Giovanni Martelli e Otello Frangioni, si poneva come primi obiettivi da raggiungere una intesa leale e sincera fra gli esponenti cittadini di vari partiti anti-fascisti e una vasta azione di propaganda

antifascista alla base.

Mentre il Comitato iniziava un lavoro di approccio e di collegamento con gli esponenti dei vari partiti per la costituzione di un organismo che guidasse tutta l'azione politica anti-fascista nella città, alla base del Fronte della Resistenza iniziava una serie di riunioni che dovevano investire tutti i ceti sociali della cittadinanza.

Vennero tenute riunioni con i dipendenti del Cantiere O.T.O. della Metallurgica Italiana, la Moto-Fides fra gli intellettuali, gli studenti ect., a seguito delle quali cominciarono a costituirsi i Gr. di Res., spesso in collegamento l'uno con l'altro e tutti facenti capo al Com. del Fr. di Res..

Nel Marzo 1943 uno di questi Gruppi cadeva nelle mani della polizia fascista. (Gruppo di giovani studenti ed operai guidati da Nelusko Giachini).

Soltanto nel Giugno 1943 venivano a crearsi in Livorno le basi per la costituzione del primo Com. di Concentrazione anti-fascista frutto di un lunghissimo lavoro a causa delle costanti diffidenze esistenti fra i vari partiti; per la stretta sorveglianza delle autorità fasciste verso gli esponenti di questi e per lo sfollamento di una parte della popolazione a seguito dei bombardamenti alleati.

Il giorno 12 Giugno, (circa) Vasco Iacopini, Armando Gigli, Giorgio Stoppa, Otello Frangioni, Domenico Odello, Minghi, Cesare Zanobetti, Angelo Pagani, Fortunato Garzelli, Ottorino Pandolfi, Ricciotti Paggini, Gaetano Pacinotti e Dino Frangioni. In rappresentanza dei partiti: Comunista, Socialista e Repubblicano in una riunione tenuta a Villa Odello (Montenero), costituirono il Com. di F. di L.N. in Livorno (presidente D. Odello).

Con la realizzazione in Livorno di questo organismo il R.M. raggiungeva uno degli obiettivi fondamentali del suo programma iniziale, per cui, pure continuando a tenere strettissimi contatti con i vari Gr. di Res. fluttuanti nella città ed il F.L.N. si proponeva di iniziare un lavoro di agganciamento nei vari centri della provincia.

Il 30/6/1943 in seguito a bombardamento aereo muore in Pisa Tito Sbolgi là inviato dal Com. del Fr. di Res. Intanto rientravano dalle carceri e dal confino a seguito dei bandi mussoliniani, alcuni anti - fascisti livornesi per cui "Livio" aveva l'opportunità di inquadrare nel nucleo dirigente anche Vasco Iacoponi.

Questi nel Giugno venivano inviati a Piombino ove prendevano contatto con gli anti - fascisti locali, (Albano Luigi, Salvadorini Ilio ect.) ai quali

esponevano il programma del Com. Milit. Prov. e li invitavano a lavorare per costituzione di un forte Comitato di Intesa fra i vari partiti antifascisti in Piombino, capaci di una concreta azione politica, indispensabile per un buon lavoro militare. Dava pure ordine di allacciare contatti con gli anti-fascisti delle zone vicine.

Dopo il 25 Luglio, la caduta del fascismo e la nuova situazione di semilegalità venuta a crearsi, il Fr. di Res. indirizza la vasta azione di propaganda anti-fascista sviluppata dal F.L.N. livornese e piombinese nel frattempo costituitosi sotto la presidenza di Ducci.

A Piombino vengono organizzate varie manifestazioni popolari, vengono destituiti e sostituiti con altri elementi [...].

Vasco Iaconi nel mese di Luglio ha nuovi contatti con gli anti-fascisti di Piombino. Prende pure contatto in agosto con alcuni elementi di Rosignano Solvay ai quali dà disposizioni per la costituzione del F. di L.N. locale.

Otello Frangioni in agosto prende contatto in Cecina con Pacini Ervé al quale ordina l'avvicinamento degli anti-fascisti locali per la costituzione di un primo Gr. di Res. che realizzi in Cecina l'unione dei partiti anti-fascisti. Prende anche contatto con l'organizzazione militare in Pisa guidata da Guelfi Ideale e i fratelli Bargagna Tito ect.

Stabilisce con questa scambi di stampa contatti periodici a mezzo di Fantozzi Giuseppe di Collesalveti, Paperi Ilio, Tito Sbolgi ect.

Vengono tenute riunioni nello stabilimento di proprietà di Bargagna e in una casa colonica in Vicarello (Casa Paetti).

Nel mese di agosto il Gr. di Res. di Piombino ha frequenti contatti col Gr. di Res. di Portoferraio. Ad esso ripete le disposizioni per il lavoro da svolgere in tutta l'Elba.

All'8 Settembre in tre centri ove il Com. del Fr. di Res. ha gettato le basi del suo lavoro ed all'isola d'Elba ove ha lavorato il Gr. di Res. Piombino, la popolazione è già in gran parte orientata per la lotta e la resistenza contro i tedeschi.

Battaglia di Piombino

In Piombino il F. di L.N. incita il popolo alla resistenza ed i militari a rimanere ai loro posti per una eventuale lotta contro i tedeschi.

Durante una dimostrazione il [...] tentano di frenare l'impeto del popolo facendo sparare alcuni colpi di cannone e di carri armati a salve.

Il 10 Settembre nelle prime ore del mattino, unità da sbarco della marina tedesca scortate da due cacciatorpediniere e da una corvetta penetrano nel porto di Piombino.

La difesa costiera non apre il fuoco.

I tedeschi ancoratisi nel porto scendono a terra e procedono tempestivamente al disarmo dei marinai dei finanzieri e dei soldati italiani che si trovano nella zona portuale, occupando quest'ultima militarmente. Nessuna opposizione fu loro offerta.

Incoraggiati da questa prima azione alcune pattuglie si dirigono poi verso il semaforo. Anche qui ufficiali e marinai non hanno alcuna reazione e consegnano bonariamente ai tedeschi semaforo e batterie.

Il F. di L. N. che aveva inseguito attentamente queste fasi si presenta allora a nome di tutto il popolo di Piombino al Comandante del Presidio Militare della città [...], chiedendo ad esso che adoperasse le forze a sua disposizione per cacciare i tedeschi dalla città.

Il Presidio a questa pressione chiese al Comando tedesco operante quale erano le sue intenzioni. Questo rispose che lo scopo dello sbarco era dovuto a ragioni di rifornimento e l'occupazione del porto a misura di carattere precauzionale .

A questo proposito chiedeva agli operai piombinesi di mettersi a disposizione dei comandi delle varie unità tedesche ancorate nel porto per effettuare al più presto il carico di acqua e carbone.

Gli operai piombinesi risposero che non si sarebbero mai prestati a simili lavori e obbligarono il presidio militare italiano a comunicare al comando germanico che veniva lui concesso un periodo di tempo di 6 ore per effettuare i rifornimenti, dopo di che se i tedeschi non avessero abbandonato il porto le batterie italiane avrebbero aperto il fuoco.

A questo proposito il Com. del Pres. Mil. chiamava nella città alcuni carri armati che stazionavano nelle zone vicine.

Squadre di cittadini agli ordini del F. di L. N. provvedevano a ricondurre tutti i militari componenti l'organico delle batterie ai loro posti di combattimento, mentre altre squadre di popolani prendevano le armi loro concesse dal Presidio per affiancare in una eventuale battaglia l'opera dei soldati italiani.

Il F. di L. N. preavvisa ancora una volta il Com. del Pres. Mil. che in caso di mancata azione decisa da parte sua sarebbe avvenuta un'insurrezione, popolare .

Verso le ore 22 allo scadere delle 6 ore concesse al comando tedesco

alcune raffiche di proiettili traccianti provenienti dal mare, venivano a dirigersi verso l'abitato della città.

Le motozattere, le batterie di Monte Caselli "Dicat" castello e semaforo evacuato dai tedeschi durante la giornata aprirono il fuoco. I carri armati dislocati in varie parti della zona presero le posizioni di combattimento.

La battaglia fu accanita e si protrasse per circa 5 ore. Ogni militare fece il proprio dovere seguendo l'esempio degli eroici cittadini di Piombino che combatterono ardentemente.

Verso le tre del mattino aveva conclusione la cruenta battaglia.

L'invasore aveva avuto la meritata lezione circa 200 morti, oltre 300 prigionieri, due cacciatorpediniere e numerosi mezzi da sbarco affondati, una corvetta gravemente danneggiata, un piroscafo mercantile semiaffondato.

Da parte della cittadinanza nessuna perdita, due morti e qualche ferito fra i militari ed alcuni danni agli stabilimenti industriali.

Tanto entusiasmo veniva però ad essere smorzato dal mutarsi degli avvenimenti in quasi tutta la nostra penisola e con l'ordine del Gen. Quadrunviro fascista De Vecchi, Comandante la divisione costiera della zona che dava ordine al presidio Mil. della città di restituire la libertà ai prigionieri tedeschi che furono imbarcati su alcune motozattere e lasciati liberi.

All'alba del 12 Sett. altre raffiche di mitraglie piovevano sulla città da altri mezzi da sbarco tedeschi che si ancoravano nel porto accolti da un silenzio profondo.

Quasi la totalità dei componenti il F. di L.N. e il Gr. di Res. che avevano voluto e diretto questa battaglia di popolo contro l'invasore tedesco lasciarono la città, sparpagliandosi nelle zone vicine e servendo in seguito come trampolino di lancio per una più grande organizzazione Mil. che avrebbe agito in tutta la zona ... (Omissis).

Tentativa resistenza a Livorno

A Livorno con l'8 Sett. una delegazione del F. di L. N. composta dai signori Odello, Pagani, Pacinotti si presentava dal Comandante il presidio Militare di Livorno [...] e lo invitava alla resistenza ad oltranza nell'eventualità di una minacciata occupazione tedesca, e metteva a disposizione vari Gr. di Res. nella città per la lotta della resistenza.

Il [...], rispondeva che il Pres. Mil. di Livorno dipendeva direttamente

dal Comando della 216° Divisione Costiera dislocata in Pisa e diretto dal [...], per cui soltanto dietro ordine specifico di questi, egli avrebbe impugnato le armi contro il tedesco.

La delegazione cui si aggiungeva allora il sig. Paggini si recava immediatamente a Pisa ottenendo un abboccamento col Comandante la Div. Cost. suddetta, dal quale riceveva un ordine per il [...] per la difesa della città e del porto di Livorno per l'assicurazione che a tale scopo il Com. avrebbe fatto affluire nella zona "Livorno" 5 Battaglioni di rinforzo.

La delegazione ritornava immediatamente al Com. del Pres. Mil. Livorno ed aveva la sgradita sorpresa di trovarlo già nelle mani dei tedeschi.

Tentare anche la più disperata delle resistenze era assurdo, perché già i vari reparti militari dipendenti dal Pres. avevano abbandonato il posto.

Battaglia all'Isola d'Elba

Il Fr. di L. N. di Portoferraio al momento dell'armistizio inviò al Comandante la piazzaforte [...] ed al Com. la R. Marina di Portoferraio[...] alcune delegazioni, invitando le forze armate ad una strenua resistenza nell'eventualità di una tentata invasione tedesca.

Il C. di L. N. aprì una serie di liste di civili pronti a battersi e chiese a questo proposito armi ai Com. Mil. dell'Isola. Questi pur promettendo di resistere ad ogni eventuale invasione tedesca non si dimostrarono disposti ad armare il popolo.

Il 12 Sett. forze tedesche tentarono uno sbarco con motozattere sulla spiaggia di Procchio, ma furono respinte dal fuoco violento delle batterie italiane.

I tedeschi per rappresaglia risposero bombardando Portoferraio il 16 Sett. 1943. Fu un bombardamento violento, terribile nel quale trovarono la morte circa 300 persone tra le quali alcuni anti-fascisti inquadriati nel Gr. di Res. di L. N ... Successivamente il Com. germanico fece lanciare sull'isola manifestini invitanti alla resa, per cui il 17 Sett. 1943 una delegazione civile Mil. si recava a Piombino e consegnava l'Isola nelle mani dell'invasore.

Essa venne occupata con lancio di paracadutisti e sbarchi da motozattere.

Settembre 1943

Il 12 Sett. Ettore Borghi delegato dal Com. del Fr. della Res. partecipa ad una riunione tenuta a Viareggio da Pietro Roscaglia.

Questo riconferma il mandato dato al Delegato Mil. Reg. "Livio" in Francia dal Com. anti-fascista all'Estero e ripete le direttive per l'organizzazione Mil. nella Prov. di Livorno e zone vicine.

A seguito di queste disposizioni e la nuova situazione venuta a crearsi con l'occupazione tedesca, il Resp. Mil. fissa un vasto piano di lavoro per cui ogni zona da organizzare e curare viene assegnata ad un delegato Mil.

Le direttive generali a cui attenersi sono: costituire in ogni paese un Gr. di Res..

Gli obiettivi primi di ogni Gr. debbono essere la costituzione del C. di L. N. in ogni paese che affianchi politicamente il suo lavoro, il recupero di armi per dare la possibilità al Gr. stesso di prendere decisamente posizione e difendere il popolo nel caso di angherie da parte tedesca.

Questo lavoro enorme in se stesso, è facilitato dal fatto che, elementi anti-fascisti livornesi, già inquadrati nel Gr. di Res. in Livorno, in seguito ai bombardamenti sulla città sono sfollati in moltissimi paesi della prov. di Pisa e Livorno ed hanno costituito per i Del. Mil. un punto di appoggio ed un trampolino di lancio per l'organizzazione dei Gr. di Res..

Così dicasi per gli altri centri industriali di Piombino e Solvay che a seguito dei bombardamenti e conseguenti sfollamenti, hanno steso una vasta ragnatela di contatti in tutte le zone vicine... (Omissis).

Il Del. Mil. Vasco Iacoponi cui il Res. Mil. (Livio) ha ordinato di riprendere e continuare i contatti avuti precedentemente l'8 Sett., tocca i paesi di Piombino, Solvay, Castellina, Rosignano Marittimo. Cura di questi paesi la riorganizzazione dei Gr. di Res. e li indirizza nel loro lavoro.

Pertanto questi Gr. esplicano in questo mese la seguente attività: Il Gr. Piombino in località Montegemoli recupera due mitragliatrici Breda e vari moschetti che nasconde in Piombino.

Prende contatti con due militari italiani fuggiti ai tedeschi l'8 Sett. Li nasconde momentaneamente ed in seguito provvede alla loro fuga.

Molti anti-fascisti di Piombino sfollati a seguito della battaglia nella zona di Massa Marittima contribuiscono in questo mese alla costituzione della formazione partigiana all'Uccelliera (in contatto con Nencini "Roberti") ... (Omissis).

Ottobre 1943

Il Res. Mil. "Livio" durante questo mese dirama a tutti gli organismi dipendenti la seguente circolare n° 1:

A TUTTI I GR. ARMATI E COMITATI DI F. DI L. N.

Dopo il rifiuto del Com. Mil. del Prs. di Pisa a un invito alla lotta ad oltranza contro il tedesco, il Com. del Fr. di Res. dirama le seguenti istruzioni:

a) Occorre che i Gr. di Res. di tutti i paesi si mobilitino per organizzare la lotta di sabotaggio contro le forze nazi-fasciste che tentano riorganizzare l'esercito repubblicano per affiancare le armate tedesche nella lotta contro gli eserciti alleati.

b) Lo stato fascista, i prefetti fascisti, hanno decretato severe punizioni contro quei giovani renitenti alla chiamata della repubblica fascista. Questo Com. invita tutti i Gr. dipendenti a mettersi in contatto con questi giovani, aiutarli, nasconderli, portarli nel nostro movimento, rafforzare con essi le nostre file.

c) Le azioni dei Gr. debbono per ora essere limitate al solo sabotaggio delle comunicazioni telefoniche e telegrafiche tedesche.

d) Fino a nuove disposizioni i Gr. armati debbono rimanere nei paesi a meno che non si verifichino azioni gravi che pongono in pericolo le nostre forze.

In tale caso il Gr. si porti alla macchia in località sicura. Questo Com. quando richiestone a mezzo di staffetta potrà fornire in proposito informazioni su luoghi e posizioni.

e) Questo Com. richiama tutti i Gr. dipendenti alla massima disciplina e vigilanza, fattori essenziali nella lotta contro il nemico nazi-fascista ... (Omissis).

Il 12 Ottobre organizzata dagli anti-fascisti di Piombino sfollati nella zona, viene tenuta a Monte Calvi (casa Damiani) una riunione alla quale partecipano pure i Del. Reg. Cappelli e Bitossi, qui indirizzati a seguito di contatti con la formazione dell'Uccelliera.

Federigo Tognarini già inquadrato nel Gr. di Res. di Piombino ha da questi disposizioni per la costituzione di una Formaz. Partigiana alla macchia e per la creazione di Gr. di Res. nei paesi. A seguito di questa riunione Federigo Tognarini avvicina in S. Vincenzo Aleardi Marchi ed

Emilio Poli, ai quali ordina la costituzione di un Gr. di Res. locale.

Questo immediatamente dopo la sua costituzione ricuperava dalla 204ma Batteria costiera di stanza nella zona prima dell'8 Settembre una mitragliatrice, vari moschetti, munizioni e bombe a mano.

Successivamente Tognarini prende contatto con alcuni antifascisti di Piombino sfollati dopo la battaglia ai Forni di Suvereto ed espone loro la necessità della costituzione di una Formaz. partigiana alla macchia.

Il 15 Ott. un primo nucleo di dieci uomini si porta nelle macchie di poggio alla Marruca al Comando di Tognarini.

Esso si arma con le armi ricuperate nel Sett. da un elemento del Gr.

Cartone al deposito di Montegemoli: una mitraglia Breda 37, munizioni e bombe a mano.

Successivamente recupera nella zona di Cafaggio sette moschetti dell'ex esercito ed alcune decine di bombe a mano consegnate dall'Ulivieri dell'Affitti.

Il 18 ott. inviato dal F. di L. N. di Livorno perché ricercato dalla polizia fascista, arriva a Poggio alla Marruca il Col. Odello. Esso assume il Comando del Gr. Con lui entra a farne parte Costa Pasquale.

I Gr. di Res. agiscono in contatto col Del. Militare Vasco Iacoponi; esplicano in questo mese la seguente attività:

... Il Gr. Piombino inizia agganciamento di tutti i paesi vicini.

Esso in questo mese riceve la visita del Deleg. Mil. Reg. Bitossi (accompagnato come guida da Ulisse Bongini di Castellina) il quale richiede al Gr. l'invio di uomini al nucleo di Poggio alla Marruca ... (Omissis).

Novembre 1943

A seguito della chiamata alle armi delle giovani classi da parte della repubblica fascista il Res. Mil. "Livio" tramite i deleg. e i Res. zona ordina agli organismi dipendenti, di iniziare una vasta azione di propaganda indetta a condurre alla renitenza i giovani chiamati.

Il 15 Novembre a seguito dell'arresto in Livorno della sig. Odello il Res. Mil. "Livio" manda al Gr. Armato di Poggio alla Marruca l'ordine di inviare Odello e Pasquale Costa, alla formazione dell'Uccelliera.

L'ordine è portato da Amleto Lemmi.

Il 20 il Res. Mil. "Livio" raggiunge a Poggio alla Marruca il Gr. comandato da Tognarini.

Esso ordina al Gr. di dividersi in due onde azionarie su più vasta zona.

Dà a Federico Tognarini il compito di organizzare in ogni paese dei Gr. di Res. nella zona ad Est e a Nord-Est di Piombino.

A seguito di questi ordini, il Gr. Tognarini organizza nella zona di Venturina vari Gr. di Res. (a Venturina tramite Favilli A., Contorni e Beconi a bandita Val di Cornia, tramite Bandini, Gioni, agli Affitti tramite Olivieri).

Organizza un Gr. in Campiglia al Comando di Erlini che recupera in questo mese in località Cimiteri di S. Vincenzo una mitragliatrice, munizioni e bombe a mano là nascoste da militari sbandati dall'8 Sett.. Il Gr. nasconde detto materiale in una galleria a Monte Valerio.

Federico Tognarini il 13 nov. 1943 invia Giulio Parrini nella zona di Bolgheri ove per le macchie della zona crede che ci siano possibilità per la costituzione un forte Gr. armato.

Esso lo indirizza presso Engels Rango, già inquadrato nei Gr. di Res. Piombinesi prima l'8 Sett. ed ora sfollato a Bolgheri. In seguito ad un abboccamento fra il Rango e il Parrini, viene deciso che quest'ultimo vada nelle macchie di Bolgheri in località Castiglioncello in unione con altri due carabinieri che non vogliono servire la repubblica fascista. Engels Rango inizia in Bolgheri un lavoro per raccogliere mezzi per il sostenimento dei renitenti alla macchia.

Durante questo lavoro avvicina alcuni elementi anti-fascisti e li inquadra in un Gr. di Res. Esso provvede all'alimentazione e al fabbisogno dei renitenti alla macchia di Bolgheri.

I Gr. di Res. che agiscono in contatto Vasco Iacoponi sviluppano in questo mese la seguente attività:

...Il Gr. Piombino lancia manifestini invitanti alla renitenza. Ilio Salvadorini viene arrestato per sospetta attività anti-fascista e sostituito da Pio Lucarelli che insieme a Luigi Albano assume la dirigenza del Gr. Piombino. ... (Omissis).

Dicembre 1943

A seguito rastrellamento operato dai tedeschi in Livorno il Del. Mil. Vasco Iacoponi ordina agli anti-fascisti Antonelli e Biagini di recarsi a Bologna per tentare la liberazione di una parte degli ostaggi catturati.

I due in più volte fanno fuggire, anche con l'aiuto di anti-fascisti bolognesi una ventina di rastrellati per la maggior parte livornesi.

"Livio" di passaggio per Montempoli ordina a Ferdinando Focassi la

costituzione di un Gr. di Res. a Monteverdi. Costituito esso recupera armi nella zona e si arma.

In questo mese vengono arrestati in Livorno Vasco Iacoponi, Oberdan Chiesa ed incidentalmente un certo Corrado.

Ervé Pacini di Cecina è invitato dal Res. Mil. a prendere il posto del Del. Mil. Vasco Iacoponi ed a seguirne i contatti.

I Gr. di Res. che agiscono in contatto con i Del. Iacoponi prima e Pacini poi esplicano la seguente attività:

...Il Gruppo Piombino prende contatti con il Col. francese ricercato dalla polizia fascista e lo nasconde ... (Omissis).

Quattro anti-fascisti staccatisi (dietro ordine di "Livio") dal gr. di Poggio alla Marruca si stabiliscono nuovamente ai Forni di Suvereto in contatto con Federigo Tognarini. Si costituiscono in Gr. di Res..

Il 15 Dicembre il Gr. Campiglia su indicazione di Marchi Aleandro recupera in località Val di Gora una mitragliatrice Breda, 4 moschetti, munizioni e bombe a mano che vengono nascoste nella Galleria di Monte Valerio.

In questo mese il Res. Zona A. Stefanini ha contatti con Sante Fantozzi inviato in Guardistallo a reclutare uomini per conto della form. "Berignone".

A seguito di questo contatto Stefanini, invia Marchioneschi Virgilio alla suddetta Form ... (Omissis).

Gennaio 1944

Ai primi di gennaio il Res. Mil. "Livio" partecipa in Firenze ad una riunione in cui il Del. del Com. Centrale Ilio Barontini, (presente Senigaglia del Comitato Mil. Reg.) gli conferisce l'incarico e la costituzione della 3° Brigata d'Assalto Garibaldi, ed in considerazione che l'organizzazione dipendente da "Livio" si estende al di fuori della Prov. di Livorno, lo nomina Res. Mil. Int. A seguito di questa riunione "Livio" dirama la seguente circolare n. 2.

A TUTTI I GR. ARMATI E FORMAZIONI ALLA MACCHIA

Questo Com. Mil. Int. rende noto a tutti gli organismi dipendenti che sono stati stabiliti contatti col Com. Partigiani Reg..

Con esso sono state visitate le macchie della Prov. di Livorno, Grosseto e Pisa e per la scelta di posizioni adatte e costituirvi formazioni potranno ricevere aiuti e vettovagliamento ed armi dagli alleati a mezzo di aviolanci.

DIRETTIVE GENERALI IN MERITO ALL'ORGANICO
DELLE FORM. MIL. PARTIGIANE

- a) Una Form. deve essere composta da 4 o più sezioni. (Più Form. compongono una Brigata).
- b) Ogni Se. deve essere composta di 4 o più squadre.
- c) Ogni squadra deve inquadrare 10 uomini fra cui un artificiere capace di confezionare bombe mine ect. per il salto di ponti, ferrovie, piloni delle linee elettriche ect.
- d) Ogni Form. Mil. part. deve essere estesa in un raggio di macchia minimo a 10 Km. e deve essere un raggio di azione di almeno 30 Km. circa.
- e) E' necessario che le Form. quando debbono operare all'infuori del perimetro di propria competenza, prendono accordi con il Com. della Form. interessata onde non avvenire a conflitti fra nostre stesse forze.
- f) Ogni Form. Part. deve stabilire contatti con i Gr. Res. dei paesi vicini onde essere informata di tutti i movimenti delle forze nemiche e tempestivamente informate di tutti gli eventuali attacchi e rastrellamenti. L'attacco subito dalla Form. dell'Uccelliera che ha dovuto ritirarsi in disordine perché presa di sorpresa e da forze numericamente superiori dimostra quanto sia necessario prevedere in tempo tutti gli attacchi, prendere posizioni per fronteggiarli o ritirarsi quando l'attacco è portato da forze superiori.
- g) I Gr. di Res. dei paesi devono affiancare tutta l'attività delle Form. evitando però azioni di guerriglia in campo aperto.
- h) Le Form. devono cercare di attaccare il nemico sempre di sorpresa e ove si prospettino serie possibilità di successo.

Si rende noto che questo Comando in accordo col Com. Reg. provvederà ad inviare alle nostre Form. uomini provenienti dalle Form. dell'Apuania, le quali per l'abbondante neve che ricopre i monti, non hanno la possibilità di vita.

La Form. ed i Com. Tappa dipendenti prendono le misure necessarie per l'inquadramento di queste nuove considerevoli forze.

Il 5 Gennaio "Livio" prende contatto a Poggio alla Marruca con Federico Tognarini che lo conduce a Villa Terrosi.

Qui sono nascosti: Chirici, Maiorelli, Costa ed un altro fuggiti dalla Form. dell'Uccelliera dopo la disfatta e rintracciati da Gr. Suvereto.

Il Res. Reg. Mil. Int. ha un lungo colloquio con Chirici al quale ordina di portarsi in località “Frassine” con tutti gli uomini disponibili, promettendogli la mobilitazione di tutti gli organismi dipendenti dal Com. Mil. In. per la costituzione di un forte Gr. Armato che dovrà chiamarsi 3° Brigata d’Assalto Garibaldi.

A seguito di questo colloquio e del conseguente spostamento di Chirici al Frassine “Livio” dà le seguenti disposizioni:

...Ordina a Federico Tognarini di portarsi con gli uomini del suo Gr. in Montioncello per avere una maggiore facilità di contatti con la costituenda Form..

...Ordina al Gr. di renitenti dislocati nelle macchie di Castellina di raggiungere la Form. al Frassine (serve da guida Federico Tognarini) .

...Stabilisce un servizio di guida nella stazione di Campiglia alla Form. del Frassine (Gustavo Tognarini) .

...Ordina l’invio di uomini a tutti gli organismi dipendenti alla stazione di Campiglia (Comando Tappa) col treno delle 4/45 (la guida Gustavo Tognarini portò due scaglioni: il primo di 7 uomini, il secondo di 5 al Frassine.

...Invia Federico Tognarini e Sirio Tognarini a Firenze per rendere edotto della costituzione della 3° Brigata il Com. Mil. Reg. e richiedere uomini ed armi.

...Ordina al Gr. di Res. Piombino ed al Gr. di Suvereto, di provvedere l’invio di armi e viveri al Frassine.

...Invia Rodolfo Casciani (Gr. Tognarini) a Viareggio per accordarsi con l’organizzazione Mil. della zona per l’invio di uomini al Frassine. Questi viene arrestato il 17 Gennaio a Viareggio insieme ad altri antifascisti locali.

Pertanto “Livio” ordina :

...L’annullamento del centro di smistamento alla stazione di Campiglia (invia la guida Bongini per avvertire Gustavo Tognarini).

...Stabilisce un nuovo centro di smistamento a Castellina.

Avverte il Gr. Castellina che il martedì e il Venerdì arriveranno in paese a mezzo dell’autobus uomini per la Form. del Frassine. Uomini del Gr. Castellina debbono servire da guida nel tratto Castellina-Frassine.

Il Gr. Tognarini a seguito dell’arresto di Casciani inquadra due nuovi elementi (M. Benedettini e B. Barsanti).

Sospende momentaneamente ogni attività. Presenta al Gr. Campiglia Liberto Londi del Gr. Piombino.

Ordina al Gr. Campiglia di agire in collegamento con Piombino tramite

Londi.

In questo mese Giorgio Stoppa già membro del Com. di Fr. di L. N. si allontana da Livorno perchè ricercato dalla polizia fascista. Esso raggiunge la Form. del Frassine.

La Form. del Frassine in questo primo mese di vita esplica la seguente attività:

Il 15 Gennaio attacca ed incendia un autocarro della G.N.R., un milite fascista rimane ferito.

Il 16 Gen. una pattuglia della Form. viene a conflitto con un gruppo di SS. tedesche in perlustrazione nella zona Riccetti (Massa Marittima) due tedeschi rimangono uccisi, mentre un nostro ferito è posto in salvo dagli altri del Gr.

Il 18 elementi della Form. interrompono le linee telefoniche tedesche nel tratto Prata-Boccheggiano.

Il 20 il partigiano Danilo Conti è inviato dalla Form. al Gr. di Res. Castellina ove ritirarvi armi e munizioni . Il Gr. invia a mezzo di Conti e Santino Tonelli, un mitra, 35 Moschetti e molte munizioni.

Il 22 un nucleo della Form. attacca la caserma di Boccheggiano mettendo in fuga due fascisti repubblicani ivi accasermati.

Il 24 uomini della Form. conducono azioni di molestia contro truppe tedesche in movimento sulla rotabile di Massa.

Il 30 un nucleo della Form. appostato al margine della rotabile per Follonica attacca un'auto tedesca carica di soldati. Due tedeschi rimangono uccisi.

Il Gr. di Piombino che agisce in contatto con il Del. Mil. Pacini organizza in unione con elementi del Gr. Bolgheri, la fuga in Corsica di certo [...], presentato da Don Ugo di Follonica. Inoltre invia alla Form. un barroccio di armi a mezzo di Bezzini Nello "Stoppa"... (Omissis).

Il 19 Gennaio e nei giorni successivi la polizia fascista arrestava nell'abitazione di via Trieste 24 in Livorno, 28 anti-fascisti fra cui vari Del. Mil. che dopo breve permanenza nelle carceri di Livorno venivano trasferiti a Pisa.

Conseguentemente a questo avvenimento "Livio" sostituisce i Del. Mil. E. Pacini, G. Martelli, Otello Frangioni arrestati, con Guelfi Aramis al quale ordina di continuare i contatti tenuti in precedenza dai tre... (Omissis).

Febbraio 1944

Ai primi di questo mese "Livio" dirama la seguente circolare n. 3.

A Tutti gli Organismi dipendenti

A seguito degli accordi presi col Com. Reg., il Res. Mil. Inter. comunica che tutte le Formaz. e Gr. armati operanti nel perimetro di Massa Marittima-Livorno Sud Arno-Pisa-Chianni-Casino di Terra, vengono inquadrate in una unica Brigata, la 3° Brig. d'Assalto Garibaldi, il cui Comando è stato affidato a Mario Chirici.

Istruzioni per la Costituzione
di G.A.P. e S.A.P.

I G.A.P. si costituiscono di quattro elementi.

La loro funzione deve essere quella di svolgere azioni di rappresaglia contro elementi dirigenti dell'esercito tedesco e fascista .

Le S.A.P. squadre d'Azione Patriottica (Gr. di Res.) hanno il compito di controllare i movimenti del nemico, informare le Formaz., preparare ed organizzare gli attacchi delle Formaz. alla macchia.

Debbono provvedere al vettovagliamento delle Formaz. partigiane prelevando viveri a fattorie, case coloniche ect. e sempre rilasciando delle ricevute che i superiori comandi del C.V.L. salderanno in seguito.

Tutti gli organismi dipendenti debbono tenersi in stretto collegamento con i C.L.N. che possono affiancare in modo consistente il lavoro di vettovagliamento delle Formaz. del reclutamento di nuovi uomini e popolarizzazione della lotta di Liberaz. Naz ... (Omissis).

La Formaz. del "Frassine" esplica in questo mese la seguente attività:

Il 5 Febbraio un nucleo della Formaz. interrompe in più punti la rete telefonica tedesca nella zona di Massa Marittima.

Il 12 un nucleo della Formaz. attacca sulla rotabile per Follonica un autocarro tedesco. Un tedesco rimane ucciso.

Il 16 alle ore 5,45 la Formaz. veniva improvvisamente attaccata da carabinieri e fascisti. I posti avanzati di Poggio Rocchino situato a sinistra dello schieramento e quello di Campo al Bizzi (Poggio Granchio) situato all'estrema destra venivano investiti dall'attacco nemico.

Gli attaccanti avevano potuto affluire nelle primissime ore del mattino indisturbati fin sotto le posizioni della Formaz. guidati da delatori.

A Campo al Bizzi i Partigiani della Formaz. pure essendosi fatti

sorprendere accettarono la battaglia e si difesero strenuamente. La forza numerica dell'avversario ebbe però ben presto ragione dell'eroica volontà dei partigiani combattenti.

5 giovani partigiani rimasti feriti nel combattimento vennero barbaramente trucidati, seviziati in più parti del corpo, tanto da indurre il parroco ed il pretore di Massa Marittima a formulare una protesta presso le autorità ed a richiedere l'autopsia dei corpi.

Pure a Poggio Rocchino la battaglia fu cruenta ma le forze Partigiane dal numero del nemico dovettero abbandonare la lotta.

Le Perdite della Formazione furono di 5 morti, 3 feriti e 15 Dispersi.

Da parte nemica una quindicina di uomini rimanevano sul terreno morti o feriti. Fra questi rimaneva ferito il [...].

Dopo la battaglia la Formaz. si raggruppa in località "Poggione Poggiarello" e inizia la sua riorganizzazione mentre un gruppo di sbandati che si era ritirato dopo la battaglia verso Castellina al Comando di "Gino" va a Berignone a raggiungere la Formaz. Cerboni proveniente dall'Uccelliera.

Dalla località Poggione Poggiarello un altro gruppo della Formaz. Com. Comandato dal Dott. Giorgio Stoppa si stacca e si porta in Località "Berignone" ed insieme agli altri Gr., costituisce la futura 23° Brig. d'Assalto Garibaldi... (Omissis).

Marzo 1944

Dalla nuova posizione di Poggiane Poggiarello, la form. del Frassine ridotta in numero di uomini, inizia la sua nuova attività :

Il 2 marzo un nucleo della form. attacca un automezzo tedesco sulla rotabile per Montieri. Due tedeschi rimangono uccisi dalle raffiche di mitra.

L'8 marzo un nucleo della form. si scontra con una pattuglia della G.N.R. nella zona di Massa M. Due fascisti rimangono sul terreno uccisi dal fuoco dei partigiani.

Il 15 marzo la form. disarmava 5 fascisti repubblicani e taglia fili telefonici nella zona di Massa m.

Il 19, un nucleo della form. appostato sulla strada nella zona di Massa M. attacca un gr. di G.N.R. .. Viene ucciso un fascista ed uno ferito. Un partigiano rimane ucciso nello scontro.

Il 21 un nucleo della form. appostato ai margini della rotabile per Follonica opera un mitragliamento contro un automezzo tedesco di

passaggio. Due tedeschi rimangono uccisi.

Il 23 marzo grandi forze tedesche attaccano nuovamente la form. sulle nuove posizioni di Poggione-Poggiarello. Questo attacco determina un momentaneo sbandamento e smembramento della form. Il Gr. dirigente con l'ausilio di Nello Bezzini "Stoppa", prende posizione in zona Caglio, ove erano dislocati in alcune baracche alcuni giovani renitenti.

In questo mese "Livio" a mezzo dei sappisti di Collesalveti invia a Contini Kg. 20 di esplosivo.

"Livio" con la costituzione della form. a Berignone ordina al centro raccolta Chianni di servire come punto di appoggio per l'invio di uomini, armi e viveri in Berignone.

A seguito dello sfasciamento della formaz. del Frassine a Poggione Poggiarello ed allo spostarsi in località Caglio del nucleo dirigente la form.; "Livio" dà le seguenti disposizioni :

Al G.A.P. Tognarini ed al G.A.P. Suvereto ordina di mettersi a completa disposizione della form. Caglio, per dare a questa un nuovo armamento ed una nuova efficienza, lasciando da parte il lavoro di zona.

...A tutti gli organismi dipendenti chiede l'invio di uomini ed armi per il nuovo Gr. Armato dislocato al Caglio. (tramite i comandi di tappa disseminati lungo tutta la zona).

...Prende contatto con Silvano Scotto, proveniente dall'organizzazione clandestina del pisano ed ora rifugiato in S. Vincenzo perché ricercato dalla polizia fascista. Lo nomina responsabile zona, lo invita a prendere contatto con gli organismi dipendenti ed a indirizzare l'azione di questi per un concreto aiuto alle form. del Caglio.

Successivamente "Livio" dirama a tutti gli organismi dipendenti la seguente circolare n. 4.

A tutti i Gruppi Armati ed a tutte le Form. partigiane alla macchia

Oggetto: Istruzioni per usufruire di aviolanci.

Vi informiamo che abbiamo preso contatto con l'R. T. che ci ha promesso aviolanci di vettovaglie ed armamento nelle zone controllate dalla 3° e 23° Brigata Garibaldi. Istruzioni più precise saranno impartite in merito, con parole d'ordine e segnalazioni.

Corrono insistenti voci che le form.ni del senese hanno già ricevuto dagli aeroplani, armi, munizioni, etc.

Dichiariamo che le suddette formazioni fino ad oggi non hanno

ricevuto niente. Per questo è necessario non spargere notizie meravigliose ed allarmistiche, anche perché il nemico si serve di radio provocatori per ottenere l'esatta ubicazione delle nostre form. con l'evidente intento di portare a termine mediante rastrellamenti in grande stile la nostra distruzione.

Quindi massima vigilanza ai provocatori.

A seguito degli ordini ricevuti la G.A.P. Tognarini (è rimasta priva di Mario Benedettini, costretto a sfollare nella provincia di Pisa per persecuzioni della polizia fascista) organizza un colpo per recuperare armi alle batterie tedesche poste alla Fiorentina (Piombino).

G.A.P. sottrae 5 mitra, un fucile mitragliatore, una mitragliatrice con 32.000 colpi e pezzi di ricambio, 8 moschetti, 60 bombe a mano e munizionamento vario. Il tutto viene trasportato alla form. del Caglio a mezzo di un barroccio guidato da Tagliaferri.

Contemporaneamente vengono guidati in formazione due polacchi ed un soldato disertori dell'esercito tedesco e fascista.

Il G.A.P. Suvereto prende contatto e guida alla form. del Caglio due uomini (Zazzeri e Guerrieri)...(Omissis).

...La S.A.P. Piombino invia Pio Lucarelli al "Caglio" per rendersi conto della situazione della Formaz.

Successivamente essa invia al "Caglio" tre uomini armati a mezzo di Stoppa.

La S.A.P. a mezzo di un nucleo armato, comandato da Pio Lucarelli, sottrae 12 moschetti, munizioni e bombe a mano alle batterie tedesche della Fiorentina che momentaneamente vengono nascoste in Piombino.

E' arrestato il sappista Ghignoli per sospetta attività antifascista ed inviato al Carcere di Lucca ... (Omissis).

Aprile 1944

Il Res. Mil. "Livio" approfittando dell'invito di Armando Gigli (Bruno) per lavoro politico nella zona di Piombino, gli ordina di affiancarsi per il lavoro militare di tutta la zona di Rrs. della SAP Piombino, Pio Lucarelli e Angelo Albano, che già esplicano le funzioni dirigenti.

Gigli si stabilisce alla Vignarca unitamente a Pio Lucarelli.

"Livio" ai primi di aprile, ordina tramite i De. Mil. e Resp. zona a tutti gli organismi dipendenti di spingere più a fondo l'azione di guerriglia contro i tedeschi ed i fascisti.

Dirama a tutte le Formazioni e SAP la seguente circolare n. 5:

A TUTTE LE FORM. PARTIGIANE E S.A.P.

Oggetto: Reclutamento forze nemiche. possibilità di vettovagliamento collegamento fra i Distaccamenti e movimento di staffette.

1° a) Il reclutamento di forze nemiche con circospezione. Da notare il nemico si serve di elementi provocatori per scoprire la forza, l'esatta ubicazione delle nostre Form., essi vengono nelle nostre Form. dichiarando di voler combattere contro i nazi-fascisti: essi vengono con l'intento di fornire preziosi dati alle forze nazi-fasciste per eventuali rastrellamenti.

Quindi le SAP devono stare molto attente.

b) In quanto al reclutamento di donne, è necessario che queste siano adibite date tutte le condizioni delle zone in cui operano le nostre Form. come staffette e a servizi interni dei vari campi.

2° Per quanto le nostre posizioni offrono relative buone possibilità di vettovagliamento, è necessaria l'opera intelligente delle SAP che dovranno procacciare i mezzi per il sostentamento delle nostre Form. fuori dai paesi di residenza dei vari membri delle SAP. Questo serve anche come riparo al preventivo di rappresaglie.

3° E' necessario che i nostri distaccamenti siano legati l'uno all'altro a mezzo squadre staffette.

Solo i capi squadra devono sapere il punto di incontro delle 2 squadre staffette. I contatti devono avvenire fra il 1° Distacc. ed il 2° ed il 3°, ect., a una relativa distanza nelle zone di resistenza delle Form. per ovviare a disastrose situazioni.

I vari comandi tappa, a seguito dell'ordine diramato da "Livio" di iniziare "guerriglia in campo aperto", acquistano gradualmente la fisionomia di formazioni combattenti.

"Livio" in questo mese va alla Form. del Caglio ove prende contatto col Comandante Chirici, col quale discute sulle varie necessità e possibilità della Form..

I Gr. armati e le Form. che agiscono in contatto con "Livio" esplicano in questo mese la seguente attività:

...La GAP Suvereto il 22 aprile, conduce Tre uomini armati alla Form. Caglio.

Il 24 procura e consegna alla Form. 4 moschetti, e relativo munizionamento.

Il 26 la GAP consegna alla Form. coperte e tele da tenda, più 6 uomini

completamente armati.

...La Form. Caglio il 10 Aprile mina e fa saltare un Ponticello sulla rotabile per Massa M.m.

...La SAP Venturina in questo mese invia la Form. Caglio (a mezzo di Tuci e Meucci, della SAP Piombino), munizioni viveri, tabacco, sapone, lamette ect. raccolte fra gli anti-fascisti della zona.

...La Form. Caglio il 10 aprile mina e fa saltare un ponticello sulla rotabile per Massa M.ma.

Il 15 aprile un nucleo della Form. appostato ai margini della rotabile per Montieri, attacca ed incendia un autocarro tedesco. Due soldati tedeschi rimangono uccisi.

Il 18 aprile un nucleo della Form. in perlustrazione nella zona di Massa M.ma, disarmo due militi forestali incontrati sul proprio cammino.

Il 21 Aprile una sezione della Form. attacca ed incendia nella zona di Massa M.ma un autocarro della G.N.R. Due militi rimangono uccisi nello scontro.

Il 28 aprile uomini della Form. interrompono la linea telefonica tedesca nella zona di Monterotondo ... (Omissis).

Maggio 1944

“Livio” esaminata la situazione venuta a crearsi col rapido spostarsi del Fronte verso nord, e la nuova fisionomia di form. combattenti assunta da alcuni comandi tappa, a seguito dell’ordine “inizio di attività di guerriglia”, invita il Del. Milit. in Livorno città e zone periferiche Gherardi Lanciotto a provvedere per lo spostamento in “Quarata” degli uomini del Comando Tappa Castellaccio, per la costituzione in detta località di una form. combattente.

Ordina alle SAP della zona l’invio di uomini a Quarata .

Il C.L.N. Prov. di Livorno, in questo mese, crea con elementi tecnici militari, una Giunta Militare, con lo scopo di affiancare il lavoro del respon. Milit. Interpr.

Questi ordina alle SAP cittadine di prendere contatto con la Giunta Militare del CLN ed invia Corrado De Maio in ispezione alle varie SAP.. (Omissis).

...il GAP Suvereto il 10 maggio riuscendo a sfuggire ed eludere la sorveglianza riesce a prendere contatto con elementi della SAP Campiglia, che aveva raccolto e nascosto Mario Bucci. La GAP provvede affinché

un medico di fiducia appresti le prime cure al ferito. All'alba dell'11 maggio circa una ventina di fascisti repubblicani armati di tutto punto, accerchiarono la casa ove abitavano gli uomini del GAP, con lo scopo di trarli in arresto. I gappisti avvertiti in precedenza si erano spostati .

Il giorno 16 maggio la GAP porta alla formaz. Caglio una pistola per segnalazioni.

Il 17 maggio il GAP opera un colpo contro due carabinieri che riesce a disarmare. L'azione frutta due moschetti e due pistole automatiche che vengono inviate alla form. Caglio.

Il GAP fornisce alla form. Kg. 200 di grano e Kg. 20 di olio avuto a mezzo di antifascisti della zona .

Il 29 maggio il gappista Alessio, che non può più svolgere una proficua azione allo scoperto, perché ricercato dalla polizia fascista raggiunge definitivamente la form. Caglio ove viene nominato Comm.rio Politico.

Il GAP procura alla form. cuoio per riparare le scarpe ai partigiani.

...la formazione Caglio il 3 maggio, invia alcuni partigiani a minare un ponte presso Valpiana, sulla rotabile Massa-Follonica. Il ponte salta in aria.

Il 6, una sezione della form. attacca nella zona Balzone un autocarro tedesco. N° 2 tedeschi rimangono uccisi dal fuoco concentrato delle armi partigiane.

L'8 elementi della form. minano e fanno saltare un ponte sulla rotabile Massa-Capanne Vecchie.

Il 9 a seguito dell'azione contro la caserma del fascio repubblicano di Campiglia M.ma in cui è rimasto ferito il Com. Mario Bucci, gli uomini di questo gruppo armato, che hanno preso contatto con Nello Bezzini "Stoppa", vengono guidati alla form. ed in questa incorporati.

L'11 un nucleo della Form. in perlustrazione sulla strada di Sassetta sorprende e disarma alcuni fascisti repubbl.

Il 13 uomini della form. disarmano tre militi forestali ed il Console di Montioni.

Il 17 alcuni partigiani, minano e fanno saltare un ponte sulla rotabile per Perolla.

Il 23 una sezione opera contro elementi del fascio repubblic. di Sassetta. Nello scontro violento rimane ucciso un fascista mentre un altro è ferito.

Il 25 alcuni elementi della form. minano e fanno saltare un ponte sulla rotabile per Montieri.

Il 28 una sezione opera nuovamente contro elementi fascisti di Sassetta, due dei quali rimangono feriti.

Il 29 alcuni uomini minano e fanno saltare il ponte Riotorto, sulla rotabile per Castelnuovo.

Il 30 elementi della form. minano e fanno saltare un ponte sulla rotabile per Prata ... (Omissis).

Giugno 1944

Il Res. Mil. Int., i primi di giugno ordina a tutti gli organismi dipendenti di tenersi pronto affinché sia facilitato l'inquadramento delle varie Formazioni della Brigata a fianco degli alleati avanzanti convergere su Livorno e con essi operare la sua liberazione.

Ordina lo stretto collegamento fra i vari reparti operanti e dà disposizioni ai del. Mil. e Res. zona perché le forze partigiane difendano la popolazione e dove è possibile salvaguardino il patrimonio zootecnico.

Sempre ai primi di questo mese "Livio" prende accordi col Comando Mii. Vignarca per l'impiego delle forze partigiane nella zona nella liberazione della città di Piombino. Ordina per questo al GAP Tognarini di prender contatto col Comando Vignarca di porsi a disposizione con tutte le forze che agiscono in suo contatto.

Per coordinare l'azione delle forze partigiane in tutte le zone "Livio" invia come Commissario Politico di Brigata Italo Bargagna e Benifei Garibaldo alla Form. del Caglio, mentre lui stesso si porta a metà zona (Form. Gattoli) in località vicina a Guardistallo.

Italo Bargagna e Garibaldo Benifei, per la rapida avanzata alleata non fanno in tempo a raggiungere la Form. del Caglio, per cui si fermano a S. Vincenzo e dopo un abboccamento col Res. zona Scotto, raggiungono la Form. Bucci.

Pertanto "Livio" in questo mese dirama la seguente circolare n. 6:

A tutti gli organismi dipendenti

Il fronte si avvicina ed il generale Alexander nel suo messaggio invita tutte le forze partigiane dislocate fra il Tevere e l'Arno ad entrare in azione.

Fra breve gli eserciti alleati avanzanti prenderanno contatto con le form. ni partigiane del senese e del grossetano. Le nostre forze, stiano in stretto contatto con esse al fine di essere sempre informate del momento di entrare in azione in campo aperto.

Direttive di come e quando si deve passare in azione in campo aperto.

E' necessario che le nostre forze entrino in azione solo quando sono abbastanza sicure che ai tedeschi in fuga non sarà data possibilità di rappresaglia. Allora dovranno essere fatti saltare ponti, ostruite strade, sì da rendere al nemico la ritirata molto dura se non impossibile.

Le nostre form.ni entrino allora in azione in campo aperto. Non sia data tregua al nemico. Esso venga attaccato, isolato, annientato.

Quando le nostre formaz. entreranno in contatto con le avanguardie alleate dovranno servire a queste da guida per tutta la zona di loro competenza . Saranno poi inquadrati in un unico organismo militare partigiano che apra la via agli eserciti avanzanti fino all'Arno.

Disposizioni alle S.A.P.

Non appena liberati i paesi, occorre che tutti i sappisti siano consultati per sapere chi vuol proseguire verso nord alle dipendenze del comando di Brigata.

Gli altri rimangono nei paesi per il servizio d'ordine, per il rastrellamento della zona etc.

Occorre mettere subito in funzione il CLN, affinché si preoccupi dell'alimentazione della popolazione. Occorre seppellire i cadaveri degli uccisi nel passaggio della guerra. Togliere le mine e disinfettare ove si manifesti pericolo d'infezione etc.

Occorre che le SAP si preoccupino del funzionamento immediato dei comuni eleggendo una Giunta provvisoria, che in maggioranza scelga un sindaco. La scelta deve essere fatta dal CLN e dal CVL.

Gli organismi che agiscono in contatto col resp. mil. interpr. esplicano in questo mese la seguente attività:

...il GAP Suvereto ridotto a due uomini dopo, il passaggio di Alessio e Cartone alla Form. Caglio, il giorno 5 giugno asporta da un magazzino di Venturina n° 12 teli da tenda e Kg. 22 di olio che trasporta alla form .. Successivamente rifornisce la form. di un vitello, due buoi e 350 Kg. di vino.

...*la form.ne Caglio*, che durante questo mese per svolgere una azione più proficua, invia alcune sezioni in zone lontane dal grosso il 1° giugno viene a conflitto con elementi di un Gr. tedesco di passaggio in zona Valpiana. Nello scontro che ne segue due tedeschi rimangono uccisi e due feriti. Vengono recuperati un parabellum e tre moschetti.

Il 2 elementi della form. minano e fanno saltare un ponte sulla rotabile per Massa, presso. il podere Giannini.

Il 3 una sezione attacca sulla rotabile per Follonica un autocarro tedesco. L'autocarro viene completamente distrutto dal fuoco delle armi partigiane e due tedeschi rimangono uccisi.

Il 4 alcuni partigiani minano e fanno saltare un ponte presso Poggio di Montieri, rotabile per Montieri, osteria Martinazzi.

Lo stesso giorno una Sezione appostata sulla rotabile Massa-Siena, mitraglia un camion tedesco di passaggio. Un tedesco ucciso e due feriti.

Il 5 Giugno uomini della Form. minano e fanno saltare un ponte sulla rotabile per Siena presso Prata.

Il 6 altri uomini minano e fanno saltare un ponte sulla rotabile per Montieri.

Lo stesso giorno la Sezione Chiesa, composta di circa 20 elementi al Comando dei partigiani Osvaldo Barghi e Ideale Guerrieri si sposta su Monte Peloso.

Il 9 una Sezione appostata sulla rotabile Massa Siena attacca un autocarro tedesco. Uccide un tedesco e ne ferisce due.

Il 10 circa 60 uomini della Form. entrano ed occupano il paese di Monterotondo disarmando tutti i fascisti repubblicani del luogo. I partigiani aprono i magazzini viveri del paese e distribuiscono i generi alimentari alla popolazione.

Forti contingenti tedeschi, chiamati dai fascisti arrivano sulla zona per prendere in trappola le forze della Form.. Le avanguardie ingaggiano battaglia alle ore 9/25 con i contingenti tedeschi. La battaglia accanitissima dura fino alle 13/15 ora in cui gli uomini della Form. accorgendosi che nuove forze tedesche si avvicinano alla zona anche con mortai, allo scopo di evitare perdite fra i civili, lasciano il paese. Da parte della Form. si registrano 5 morti, 4 feriti e vari dispersi, mentre i tedeschi lasciano sul terreno 10 morti e 5 feriti. Un camion tedesco ed il suo autista vennero catturati dai partigiani .

L'11 Giugno elementi della Form. minano e fanno saltare Ponte alla Tavola sulla rotabile Suvereto-Monterotondo .

Il 12 il grosso della Form. si sposta e lascia l'accampamento in località Caglio. Si dirige verso Massa al comando del Comandante Chirici, facendo campo nei boschi di Poggio Sugherino.

Il 13 una sezione attacca una colonna tedesca nei pressi di Massa.

Il fuoco concentrato dei partigiani incendia un automezzo tedesco . Cattura molte armi già in possesso dei tedeschi che sono fuggiti durante il combattimento. Da parte della form. un partigiano rimane ucciso.

Il 14 la sezione Gallistru, comandata da Picchianti Lido, si porta nella zona di Monteverdi e provvede al disarmo dei fascisti repubblicani del luogo. In uno scontro con questi viene ucciso il [...].

Il 15 un nucleo della form. attacca una autocolonna tedesca nella zona di Massa. Il fuoco delle armi automatiche partigiane, fa sì che 13 autocarri tedeschi rimangano incendiati sulla strada. I tedeschi che hanno risposto rabbiosamente al fuoco, hanno 5 morti, mentre da parte della form. un partigiano rimane ucciso. I partigiani catturano 9 prigionieri.

Il 16 la sezione "Chiesa" comandata dal partigiano Cartone, attacca di sorpresa un nucleo tedesco. Cattura tre prigionieri tedeschi, mentre russi, polacchi e mongoli, facenti parte del gr. vengono lasciati liberi. Essi si accampano in località M. Peloso.

Uomini della formazione, lo stesso giorno, minano e fanno saltare un ponte nei pressi di Montalcinello (Castelletto) rotabile per Siena.

Il 16 i nuclei della form. ancora accampati al Caglio avvistano 3 autoblinde tedesche che accerchiano la casa di Bezzini "Stoppa" e dopo averne prelevati due familiari e lo stesso "Stoppa", cannoneggiano la casa, incendiandola; sparano anche diversi colpi di cannone nella direzione del bosco ove è accampato il rimanente della form. Per questo esso si sposta.

Il 17 una sezione appostata sulla rotabile S. Lorenzo-Casalappi attacca un automezzo tedesco di passaggio. Il fuoco violento delle armi partigiane incendia l'auto e vengono catturati tre tedeschi.

Il 21 la sezione operante nella zona di Suvereto viene a conflitto con una pattuglia tedesca. Nello scontro due tedeschi rimangono uccisi mentre uno è ferito.

Il 23 la sezione operante nella zona di Massa, attacca delle posizioni tedesche nel Pian di Cicalino. Il nemico colto di sorpresa oppone poca resistenza. La sezione cattura vari prigionieri , fa saltare una stazione radio e rende inservibili due cannoni.

La sezione dislocata in M. Peloso che in ripetute azioni à catturato vari prigionieri (una parte di questi sono russi inviati dalla SAP Riotorto)

li invia ai Gr. della form. ancora accampati nelle vicinanze del Caglio. Partono da M. Peloso, circa 14 russi accompagnati da 3 partigiani.

Al ritorno da questa missione i tre partigiani si imbattono in una colonna tedesca ippotrainata. Essendo notte fonda i partigiani si accorgono della presenza di questa solo quando si trovano a ridosso del contingente nemico che sta riposando. Dopo breve sparatoria nelle tenebre essi potevano darsi alla fuga inseguiti dal fuoco concentrato delle sentinelle.

Il partigiano Leporatti, rimaneva ferito per cui successivamente era catturato e barbaramente trucidato dai tedeschi. Quest'ultimi avevano un morto e due feriti .

Il 24 le sezioni della form. ancora accampate al Caglio in vari scontri con pattuglie tedesche fanno tre prigionieri.

Il grosso della form. nella zona di Massa M. opera con azioni di molestia contro Gr. di tedeschi disseminando il panico fra questi. Tutte le strade sono controllate da nuclei partigiani che non permettono alle forze tedesche in ritirata di portarsi verso nord agevolmente.

La sezione comandata da Lido Picchianti, precedentemente rientrata, viene nuovamente inviata nella zona di Monteverdi per svolgere attività di guerriglia. Di ritorno dalla zona si avvicina alla fattoria di Poggio Rocchino con l'intenzione di prelevare dei viveri. La sez. è informata della presenza di tre tedeschi nella fattoria, mentre altri otto sono a fare il bagno nella Cornia. La sez. affronta immediatamente e cattura i tre alla fattoria, e con essi si dirige alla volta del fiume ove catturare gli altri otto. Nelle vicinanze di questo i tre tentano di fuggire onde avvertire i loro camerati. Vengono uccisi dal fuoco dei partigiani che si dirigono correndo verso il fiume. I tedeschi che prendevano il bagno avvertiti dagli spari si davano alla fuga. Quattro rimanevano uccisi sulla riva opposta del fiume, mentre gli altri riuscivano a fuggire. La sezione si dirige quindi verso Montebamboli, luogo in cui si unisce a questa "Stoppa" e gli altri due familiari in precedenza catturati dai nazisti (erano riusciti a fuggire).

Nella notte del 24 forti contingenti tedeschi, con lo scopo di sottrarsi al violento bombardamento alleato, tentavano la ritirata nella zona di Massa, attraverso il bosco, andando ad imbattersi in più riprese nei nuclei della form. operanti nella zona al comando di Chirici, appostati in vari punti. I tedeschi che procedevano a gruppi venivano letteralmente falciati dal fuoco delle armi automatiche dei partigiani. L'appostamento continuò per tutto il giorno 25 e le perdite tedesche in questi due giorni furono gravissime. Circa 35 morti, fra cui un colonnello rimanevano sul terreno. 16 prigionieri

tedeschi cadevano nelle mani dei partigiani, mentre il bottino catturato era svariato ed ingentissimo. Le perdite da parte partigiana ammontavano a due morti e vari feriti, di cui quattro gravemente.

Il giorno stesso questi gruppi operanti nella zona di Massa prendono contatto con le avanguardie alleate avanzanti.

La sezione Chiesa, dislocata in M. Peloso, il 25 si spostava verso sud, con l'intento di raggiungere le avanguardie alleate. Durante il suo cammino sorprende nella zona di San Lorenzo una quarantina di tedeschi affaccendati a preparare una postazione di due mortai ed alcune mitragliatrici, con le quali battere la zona ove già erano gli alleati. La sezione sparpagliandosi a ventaglio alle spalle dei tedeschi che inconsci continuavano il loro lavoro, veniva ben presto a trovarsi in posizione favorevolissima per sferrare l'attacco. La sezione attendeva che i tedeschi aprissero il fuoco contro gli alleati, indi da posizioni vantaggiosissime apriva il fuoco di tutte le sue armi automatiche. I tedeschi presi da panico si arrendevano senza nemmeno tentare la più lieve resistenza. Circa 15 tedeschi rimanevano al suolo uccisi dal fuoco micidiale dei Partigiani, 20 prigionieri cadevano nelle mani della Sezione (molti fra questi feriti), altri riuscivano a dileguarsi in mezzo alla confusione generale.

Il materiale in possesso dei tedeschi venne deteriorato o reso inservibile.

La Sezione continua la sua marcia verso sud, trasportando seco i prigionieri. La pattuglia, l'avanguardia durante la marcia sorprende 8 tedeschi in ritirata. Essi dopo una breve scaramuccia deposero le armi e si dettero prigionieri.

La sera la Sezione prende contatto con le avanguardie alleate avanzanti. A queste vengono consegnati 28 Prigionieri, più il materiale catturato.

In unione con soldati italiani i partigiani fanno servizio di rastrellamento nella zona, riuscendo a catturare ancora tre prigionieri tedeschi.

Successivamente continuando la marcia verso Nord insieme agli alleati si uniscono ai nuclei della Form. ancora accampati al Caglio ed in unione ad essi e alle avanguardie alleate operano la liberazione di Suvereto (25 Giugno).

La Sezione comandata da Lido Picchianti arrivata a Montebamboli è avvertita da un civile, che in una casa colonica vi sono 4 tedeschi. La Sezione provvede alla loro cattura; successivamente marciando verso sud, la Sezione incontra una colonna di barrocci tedeschi carichi di materiale (scortati).

La Sezione attacca i barrocci ed i tedeschi colti di sorpresa fuggono nei

boschi vicini. 8 tedeschi vengono catturati e condotti in Montebamboli. Il comandante della Sezione invia 5 partigiani sul luogo dello scontro per prelevare il materiale prelevato sui barrocci. Questi vengono attaccati dai tedeschi in precedenza fuggiti nei boschi ed ora nuovamente raggruppati. Il resto della Sezione raggiunge il luogo del Combattimento; questo continua violentissimo fino a quando la Sezione è quasi terminate le munizioni in suo possesso.

In questo momento nuclei di avanguardie alleate, guidati da popolani attaccano di sorpresa i tedeschi alle spalle. I nazisti presi fra due fuochi ed invasi dal panico, si arrendono. Vengono contati da parte tedesca: 3 morti, 8 feriti e 32 prigionieri; da parte della Form. soltanto un partigiano ferito.

Il grosso della Form. portatosi in Massa successivamente alla liberazione viene disarmato dal Com. Alleato, mentre le Sezioni che hanno puntato su Suvereto subiscono la stessa sorte, per cui il Comando della Form. Caglio non poteva eseguire l'ordine ricevuto di affiancare gli alleati nella marcia fino a Livorno. Per tutta l'attività Partigiana suscritta, nella zona di Massa Marittima e più precisamente alle miniere della Niccioleta ove la popolazione della zona si era rifugiata per attendere il passaggio della guerra, i tedeschi prelevavano circa 80 ostaggi che dopo aver condotto in località nel Comune di Castelnuovo, Val di Cecina, barbaramente trucidava ... (omissis).

Luglio 1944

Tutte le Form. Partigiane inquadrare nella 3° Brigata Garibaldi, al momento della liberazione della zona, chiedono ai Comandi alleati (in ottemperanza alle disposizioni del Res. Mil. Int. "Livio") di affiancare le truppe liberatrici verso Nord, fino alla liberazione della città di Livorno.

Ad esse viene risposto col disarmo immediato e con l'ordine di scioglimento della Banda. Viene solo consentito dal Magg. Keit ad una 30ina di uomini della Form. Caglio al Comando di Frangioni Leonetto, di servire da guida alle truppe avanzanti verso settentrione.

Il Res. Mil. Int. "Livio" non appena liberata la zona di Guardistallo ripete la richiesta per l'affiancamento dei partigiani alle truppe alleate.

Viene consentito che alcuni partigiani siano inquadrati nelle file dell'esercito americano.

Pertanto "Livio" invia al Comandante Matio Chirici la seguente circolare n. 7:

Al Comandante MARIO CHIRICI
MASSA MARITTIMA

Questo Comando Interprovinciale, visto che le forze partigiane della 3° Brigata, avanzanti a fianco degli alleati in tutta la zona, sono in numero esiguo rispetto alle forze inquadrare nelle nostre formazioni, ti invita nuovamente a portare in linea tutti gli uomini alle tue dipendenze.

Italo Bargagna "Andrea"

Dino Frangioni "Livio"

A Vada "Livio" suddivide le forze Partigiane in due Gr. e marciano unitamente alle avanguardie alleate su due direttive:

un Gr. al comando del Comm.rio Pol. "Andrea" marcia all'interno puntando su Collesalveti, l'altro al comando di Marzilio Paoletti punta su Rosignano M.mo e quindi su Livorno. Più a Nord nella zona ancora soggetta dai nazisti la Giunta Mil. del C.L.N. mobilita le varie SAP per raccogliere informazioni circa le fortificazioni tedesche nella zona, e compila delle cartoline topografiche da inviare ai comandi alleati avanzanti...(omissis).

Rapporto informativo del maggiore Mario Chirici sul sottotenente Angelo Gabellieri comandante della "Banda del chiurlo"

(AMC 37)

RAGGRUPPAMENTO MONTE AMIATA
SETTORE C
BANDA "BANDIERA ROSSA"

Rapporto informativo del

S. Ten. Artiglieria di Complemento Gabellieri Angelo, di Marino e della Pazzagli Consiglia, nato il 19-11-21 a Genova, distretto Militare di Genova - residente attualmente a Suvereto (Livorno). Al giorno 8-9-43 trovavasi in trasferta per il deposito di Aosta 10° Settore Guardia alla Frontiera. Non trovando più il reparto, sfuggendo con mille accorgimenti alla caccia che i tedeschi facevano agli ufficiali giungeva a Suvereto, ove trovavasi sfollata la famiglia

Dopo alcuni giorni, per non creare difficoltà alla famiglia stessa, si portava con altri militari al Bosco, fino dal 1/10/43, rimanendo passivo

ad ogni azione. Nell'aprile 44 prendeva contatto con questa formazione, collaborando agli ordini del Magg. Mario Chirici.

Con la piccola squadra di 12 uomini, cospirava e preparava, unitamente alla Sezione "Filippi" del Magg. Chirici, il colpo di mano contro la caserma della milizia di Suvereto prendendo parte attiva ed aiutando a catturare 14 guardie repubblicane e tutto il materiale bellico e di casermaggio esistente.

Il giorno 24/6 - 25/6, la piccola formazione del Ten. Gabellieri prendeva contatto e collaborava con i paracadutisti americani del capitano Dearling, consegnando a questi 25 prigionieri, ed uccideva un ufficiale tedesco.

Dato che la "Banda del Chiurlo" ha operato sempre distante dalla Formazione e data la poca attività che questa ha svolto di conserva con le altre Bande sottoposte al controllo del Magg. Chirici, non è facile dare un giudizio sulle capacità militari e fisiche dell'individuo.

Per quel tanto che ci è dato osservarlo nelle piccole azioni, si dimostrò intelligente e deciso nell'azione.

Per l'azione ben congegnata a Suvereto, pure il piccolo reparto fu citato all'ordine del giorno della Formazione.

Il Maggiore Comandante la
Brigata
f.to M. Chirici

Massa M/ma 20/7/44

Relazione di Angelo Frati "Rulli" comandante della banda "Camicia bianca" sui fatti d'arme dal 23 settembre 1943 al 24 giugno 1944

AMC 39

RELAZIONE DEI FATTI D'ARME
dal giorno 23 sett. 1943 al 31 dicembre 1943

1°) - Avvenuto lo sfasciamento dell'Esercito l'8 sett. 1943, i due antifascisti Follonichesi RULLI e BARSALI iniziarono la loro campagna organizzatrice di Bande nella zona di Scarlino. Dopo aver recuperato, attraverso difficili rastrellamenti, numeroso materiale bellico appartenente

all'ex Esercito riuscirono, con la collaborazione di alcuni elementi giovanili, a costituire una Banda presso il MONTE DI MURO.

In questo periodo date le difficoltà organizzatrici, non fu possibile effettuare alcuna azione.

Le azioni avevano. inizio verso i primi di Novembre, quando nella zona di VALLI, riuscimmo a recuperare una buona quantità di armi e munizioni. Disarmando una Caserma della Finanza, ci appropriammo di armi, munizioni e vestiario. Dopo alcuni giorni fu la volta di un milite repubblicano.

Il giorno 10 dicembre 1943 subimmo un rastrellamento dai Fascisti Repubblicani senza riportare alcuna perdita. Il 23 dello stesso mese fu la volta delle S. S. Tedesche che in una azione ben coordinata da parte nostra, riuscimmo ad uccidere un Tenente ed a mettere fuori combattimento molti altri Tedeschi. Nessuna perdita da parte nostra.

Il giorno 26 dello stesso mese, dietro tradimenti di ogni sorta, i componenti della formazione, chiesero ed ottennero di rientrare alle proprie case, causando così lo sfasciamento della Banda.

Dietro lo sfasciamento della Formazione suddetta, i capi Rulli e Barsali , furono arrestati e tradotti in carcere, da dove, il giorno 25 gennaio 1944 riuscirono ad evadere, e ricostruire così una nuova e forte Formazione presso la zona dell'ACCESA (Massa M/ma).

AZIONI FATTE DAL GIORNO 1 febb. al 24 giugno 1944

- | | |
|-----------------|---|
| 1 = febb. 1944 | ricuperato Kg. 30 di tabacco. |
| 2 | Appostamento di pattuglie sulla strada che conduce all'Accesa: Attaccato una pattuglia di Repubblicani , catturato e spogliato il Cap. [...] rimesso poi in libertà. Da parte nostra nessuna perdita. |
| 3 = marzo 1944 | Appostamento di pattuglie sulla strada che conduce in Pietra, catturata ed incendiata una macchina civile che faceva servizio per l'Esercito Repubblicano. [...] |
| 4 = aprile 1944 | Appostamenti di pattuglie sulla strada che conduce a Ribolla, mitragliata una camionetta Tedesca, incendiata, recuperando un Mitra Italiano |

- 5 = aprile 1944 Appostamento di una pattuglia sulla strada Massa M/ma Follonica (località =Cilindro) per circa 4/30 ore. Fermato un motociclo di un nostro collaboratore certo [...].
- 6 = maggio 1944 Appostamenti di pattuglie in località della strada che conduce all'Aurelia (Accesa); venivano fermate in breve tempo 3 macchine in una delle quali veniva trovato il Serg. Magg. che spogliato veniva messo in libertà.
Nella notte stessa veniva anche sequestrata circa Kl. 3 di benzina, che veniva adoperata per i rastrellamenti ordinati dal [...].
- 7 = maggio 1944 Una pattuglia di servizio sulla strada di Perolla, mitragliava, una automobile civile, della quale vi rimase ferito il conduttore certo [...].
- 8 = maggio 1944 Sulla strada che conduce all'Accesa, veniva mitragliato da una nostra pattuglia, un furgoncino FIAT, il quale riscontrato che non faceva servizio a pro dei Repubblicani veniva fatto rilasciare.
- 9 = maggio 1944 Spedizione di pattuglie sulla strada Massa M/ma = Follonica dove dovevano far saltare il ponte, situato sulla "PECORA". Ciò non fu possibile, ed al ritorno veniva catturato il fascista Repubblicano [...].
- 10 =maggio 1944 Nuovo appostamento di pattuglia sulla strada Massa Follonica. Mitragliata una macchina , ferito il conducente, e riscontrato che esso non era al servizio dei tedeschi, veniva rilasciato.
- 11 = giugno 1944 Pattuglia di servizio, sequestrava alla miniera di Capanne (Massa M/ma) viveri, i quali venivano messi a disposizione della formazione
- 12 = giugno 1944 Servizio di Pattuglie sulla strada di Schiantapetto, presso Massa M/ma, dove venivano mitragliati e bombardati, tre Autobus, carichi di Fascisti Repubblicani, due dei quali dopo breve combattimento rimanevano sul suolo gli altri feriti più o meno gravi venivano trasportati dalla velocità dell'Autobus stessa. (un ferito da parte dei partigiani).
- 13 = giugno 1944 La formazione completa, al comando del Com. RULLI entrava vittoriosamente in Massa M/ma, impossessandosi di tutte le caserme e disarmandole al completo.

ELENCO DEL MATERIALE CATTURATO

- N. 1 = radio trasmittente e ricevente, piazzata sulla torre di Massa M/ma in condizioni da non poter funzionare.
- N. 9 = Mitragliatrici Pesanti tipo (Breda) con relative munizioni.
- N. 3 = Rivoltelle per segnalazioni con relative cartucce.
- N. 4 = Fucili Mitragliatori tipo (Breda) munizioni in grande quantità.
- N. 280 = Moschetti - N. 1 Mortaio da 45 mm.
- N. 1 = cannocchiale di lunga portata.
- circa 160 coperte e circa 100 capi vestiario Militare.
- 14 giugno 1944 Una pattuglia controllante la strada dell'Accesa, mitragliava ed incendiava N. 1 camion tedesco che contenente munizioni saltava assieme ai tre uomini d'equipaggio fra i quali un ufficiale. Niente perdite da parte nostra.
- 15 giugno Una pattuglia faceva saltare il ponte dei fiumi: Calse Bruna, e quello della Pesta.
- 16 giugno Una seconda pattuglia faceva saltare il ponte di Schiantapetto (Massa M/ma).
- 17 giugno Una pattuglia devastava la linea telefonica di Massa M/ma.
- 18 Giugno "Una pattuglia in località Capanne Vecchie di Massa M/ma disarmava ed arrestava n. 6 guardie repubblicane.
- 19 giugno 1944 Un pattuglione della nostra formazione, attaccava in località Pesta (Massa M/ma) N. 3 camion tedeschi, con viveri assortiti, benzina, materiale bellico. Nell'attacco restava morto un ufficiale tedesco, mentre venivano catturati prigionieri e tutti gli automezzi.
- 20 giugno 1944 Una pattuglia di servizio, si recava in prossimità della miniera di Montocolino, dove catturava circa 4 Kl. di dinamite. La suddetta merce era della ditta [...] da Siena.
- 21 giugno 1944 Una pattuglia in perlustrazione catturava ai tedeschi "3" cavalli.
- 22 giugno 1944 Un pattuglione della formazione , mitragliava efficacemente gli operai addetti al rimettere in uso la ferrovia che da Roma va a Livorno (presso Gavorrano).
- 23 giugno 1944 Uno scontro fra pattuglie Partigiane e Tedesche 20 uomini (fra tedeschi e Russi) due tedeschi feriti e 12 Russi catturati, da parte nostra un ferito.

24 giugno 1944

La formazione di presidio a Capanne Vecchie (Massa M/ma) mitragliava due macchine tedesche ed un'autoblinda che rimaneva nelle salde mani dei Partigiani. Nel combattimento che ne seguiva un ufficiale germanico ucciso, due feriti ed il terzo fatto prigioniero. Il giorno stesso venivano catturati un camion con 10 Russi ed un motociclo, inoltre due biciclette con i relativi possessori. In seguito a questi attacchi da parte dei nostri, i germanici risposero, mandando sul luogo del combattimento un carro Armato (tipo Tigre) che cannoneggiando le nostre posizioni uccise un nostro partigiano di nazionalità RUSSA.

La sera stessa, un altro attacco, fu operato da due carri armati (tipo Tigre) i quali pur cannoneggiando le nostre posizioni, non riuscirono a piegare la ferrea volontà dei Patrioti. L'Ufficio contabilità fu incendiato, il magazzino viveri seguì la stessa sorte, ma grazie ad alcuni Coraggiosi tutto fu salvo.

Sull'imbrunire un nuovo scontro, di pattuglie, 40 tedeschi circa, contro 5 partigiani, aspro fuoco di fucileria e mitragliamenti, un Ufficiale tedesco ucciso, un Partigiano morto (anche esso di nazionalità Russa) ed un altro ferito.

Il comandante la formazione
f.to Angelo Frati Rulli

Quadro riassuntivo sincronico delle operazioni militari e di sabotaggio compiute dalla 3° brigata Garibaldi

(AMC - Archivio Mario Chirici)

1 febbraio 1944		
AMC 39	Ricupero kg. 30 di tabacco.	
2 Febbraio 1944		
AMC 39	Attacco pattuglia fascista.	
15/2 – 15/5/1944		
AMC 39	Azioni perlustrazione e sabotaggio. Attacco automezzi tedeschi. Taglio linea telef. Massa – Gavorrano. Cattura e disarmo G.N.R. Perdite nemiche: 9 morti, 2 feriti.	
17 – 28 Febbraio 1944		
AMC 35	Riorganizzazione della Formazione. Zona Massa – Suvereto.	
2 Marzo 1944		
AMC 35	Rotabile per Montieri. Mitragl. auto tedesca: 2 morti tedeschi.	
3 Marzo 1944		
AMC 39	Appostamento pattuglia strada per Pietra. Incendiata auto G.N.R.	
8 Marzo 1944		
AMC 35	Zona Massa: Conflitto con G.N.R.: 2 militi feriti.	
11 Marzo 1944		
AMC 35	Suvereto: Interruzione linea telefonica.	
16 Marzo 1944		
AMC 35	Disarmo: 5 militi G.N.R.	
17 – 21 Marzo 1944		
AMC 1	Azioni di molestia strade – Monterot. – Montieri – Perolla – Follonica – Massa.	
19 Marzo 1944		
AMC 35	Zona Massa: Conflitto con G.N.R.: 1 morto, 1 ferito.	
21 Marzo 1944		
AMC 35	Rotabile Follonica: Mitragl. auto tedesca: 2 tedeschi uccisi.	
22 Marzo 1944		
AMC 1	Assalite le postazioni partigiane.	Zona Rocche
AMC 35	Conflitto con G.N.R.. Perdita di materiali della formazione.	
23 Marzo 1944		
AMC 1	Rastrellamento fascista. Momentaneo smembramento della formazione. Riorganizzazione zona CAGLIO.	Poggione – Poggiarello
AMC 35	Rastrell. Fascista. Causa pericolo accerchiamento si evita il combattimento: Dispersione	
24 marzo/8 Aprile 1944		
AMC 35	Riorganizzazione della formazione.	
Aprile 1944		
AMC 2	Zona Sassetta – Suvereto – Forni S. Lorenzo – Montioni: Azioni di pattuglie, sabotaggi, molestie al traffico.	
AMC 37	La piccola formazione prende contatto con la n. 3° Brig. Garibaldi. (La Form. fu inattiva al bosco dal 1-X-43 al 4-44).	
Aprile/Maggio/Giugno 1944		
AMC 32	Zona Monte Calvi – Sassetta. Reparti della 3° Brig. Ostacolati dalla G.N.R.	
4 Aprile 1944		
AMC 39	Strada Ribolla: Mitrag. incend. Camionetta ted. Preso 1 mitra.	
5 Aprile 1944		
AMC 39	Appostamento strada Massa – Follonica.	
10 Aprile 1944		
AMC 35	Rotabile per Massa: Fatto saltare un ponte.	
15 Aprile 1944		
AMC 35	Rotabile per Montieri: Incend. autoc. Ted. 2 tedeschi uccisi.	
15-30 Aprile 1944		
AMC 1	Azioni di molestia al traffico. A S. Carlo 1 fascista ucciso; a Montioni 2 militi feriti.	
18 Aprile 1944		
AMC 35	Zona Massa: Disarmati 2 militi forestali.	
21 Aprile 1944		
AMC 35	Zona Massa: Attacco autocarro G.N.R.: 2 militi morti.	
24 Aprile 1944		
AMC 35	Conflitto con pattuglia G.N.R.: 2 militi feriti.	
28 Aprile 1944		
AMC 35	Zona Monterotondo: Interrotta linea telef.	
Ultimi di Aprile/Primi di Maggio 1944		
AMC 32	Individuati i compon. del C.L.N. e del G.A.P. Bezzini Alessio gappista riuscì a raggiungere la Form. Il Comando Brigata inviò la Sez. Fidanzi che non trovò i fascisti essendo la zona già controllata dai tedeschi.	
Maggio 1944		
AMC 32	Rastrell fascisti zona Suvereto – Sassetta – S. Vincenzo – Castagneto con molestie ai contadini accusati di aiutare i	

	partigiani. Reazione dei partigiani, ma i G.N.R. avvertiti evitarono scontri. I rastrellamenti venivano effettuati in Zona Monte Calvi.	
1 Maggio 1944		
AMC 35	Zona Suvereto: Disarmati 2 militi fascisti.	
3 Maggio 1944		
AMC 35	Zona Valpiana: Rotabile Massa – Follonica: fatto saltare un ponte.	
5 Maggio 1944		
AMC 2	Azione su iniziativa ten. Bucci che rimane ferito e salvato dalla G.A.P. di Suvereto. Nella notte tra il 5/6 Chirici ordina il trasporto del ferito in Formaz. e guida la pattuglia di protezione. Il ten. viene portato prima al Caglio poi al podere Solone. Una pattuglia (Capo Sez. Eros) si porta verso Suvereto dal lato Forni. La pattuglia guidata dal Comandante perlustra la strada di S. Lorenzo (strada Montioni) fino al ponte sul Cornia e si scontra con automezzo tedesco presso il Podere S. Francesco.	Campiglia Marittima
AMC 1	Viene ferito il Ten. Bucci. 3 fascisti feriti.	
AMC 35	Conflitto con G.N.R.: 3 militi, 1 patriota feriti.	
6 Maggio 1944		
AMC 1	Attacco vettura ted.: 1 uff. ted. 1 autista uccisi.	Zona Balzone
AMC 35	Attaccato e distrutto autocarro ted: 2 ted. uccisi	
AMC 39	Accesa: Appostamento pattuglie. Fermate 3 macchine. Sequestrati 3 Kl. di benzina.	
7 Maggio 1944		
AMC 39	Strada Perolla: Mitragl. Macch. Civile italiana 1 ferito civ. (errore)	
8 Maggio 1944		
AMC 2	Strada Montioni – Pattugliamento notturno.	
AMC 35	Rotabile Massa – Capanne Vecchie: fatto saltare n. 1 ponte.	
AMC 39	Strada Accesa: mitragl. furgoncino FIAT.	
9 Maggio 1944		
AMC 2	Bivio Montieri – Azione di pattugliamento.	
AMC 39	Strada Massa – Follonica: distruzione ponte sulla Pecora (non riuscito).	
10 Maggio 1944		
AMC 39	Strada Massa – Follonica: mitragliata macchina: 1 ferito (errore)	
11 Maggio 1944		
AMC 2	Zona Balzone – Sassetta – Monteverdi: Azioni di pattugliamento.	
AMC 1	Strada Sassetta: azioni contro G.N.R.: 2 militi disarmati.	
13 Maggio 1944		
AMC 2	Sezioni Meoni e Filippi – Azioni pattugliam.	Montioni
AMC 1	Disarmo delle guardie forestali e del console di Montioni.	
AMC 35	Disarmati militi forestali e console milizia forestale.	
14 Maggio 1944		
AMC 2	Zona Serriole – Belvedere – Fontino – Campetoso – Azione pattugliamento.	
15 Maggio 1944		
AMC 2	Sezione Benedici: Azione pattugliamento.	
AMC 36	Fermato autocarro militare: Catturati 3 q di benzina.	
16 Maggio 1944		
AMC 1	Montebamboli: Disarmo di un fascista.	
17 Maggio 1944		
AMC 35	Rotabile per Perolla: fatto saltare un ponte.	
AMC 36	Via Aurelia: mitragliato aut. Ted. : 2 feriti G.N.R.	
18 Maggio 1944		
AMC 2	Val di Cornia – Val di Miglia: Az. Pattuglia	
19 Maggio 1944		
AMC 2	Sez. Fidanzi – Sez. Benedici – Azione Riotorto: Az. Pattuglia.	
20 Maggio 1944		
AMC 36	Zona Capanne Vecchie: Attacati tedeschi: 1 patriota ferito.	
Ultima decade di Maggio		
AMC 32	Il Comando di Brigata fece recapitare al Ten. Scanni (com. G.N.R. di Suvereto) l'invito a desistere dalle azioni. Lo Scanni si recò a Livorno dal prefetto Faideulle che invitò la popolazione e la G.N.R. ad appoggiare i tedeschi per combattere i partigiani. Premi di L. 500 per chi forniva notizie ed arrestava i partigiani.	
21 Maggio 1944		
AMC 2	Sez. Federici: azione di pattuglia.	
22 Maggio 1944		
AMC 36	Zona Accesa: scontro con tedeschi: 1 ten. morto, 1 patriota ferito.	
21 - 23 Maggio 1944		
AMC 2	Zona Gavorrano – Scarlino – Via Aurelia – Tratto Scarlino – Rondelli – Ferrovia – Sez. distaccata nei Noni (Camicia Bianca) – Azioni proficue; 1 ferito (Azemi Jvonne) morto Ospedale di Massa.	

23 Maggio 1944		
AMC 2	Sez. Benedici: az. pattuglie.	Sassetta
AMC 1	Az. contro elementi fascisti.	
AMC 35	Azione contro elementi fascisti: 1 milite morto, 1 ferito.	
24 Maggio 1944		
AMC 2	Sez. Benedici e Meoni – Azioni di pattuglia.	
AMC 36	Rotabile Massa – Follonica: attaccati 3 autoc. ted.: 2 morti tedeschi.	
25 Maggio 1944		
AMC 35	Rotabile per Montioni: fatto saltare 1 ponte.	
26 Maggio 1944		
AMC 2	Sez. Filippi – Azione di pattugliamento. Sez. Noni (Camicia Bianca) – Conflitto con tedeschi ucciso 1 ted.; catturato 1 milite e 1 pistola. La Sez. Benedici su ordine del responsabile di zona Scotto viene inviata a rafforzare il G.A.P. di S. Vincenzo. Giunta notizia di un rastrellamento nella zona di Monte Calvi il Comand., nella notte, partiva per tale zona con la Sez. Filippi giungendo in tempo in località Cancellini per porre in salvo la Sez. Benedici. Il rastrellamento fascista si svolse nella zona Sassetta – Campiglia – S. Vincenzo. Il Comand. non fece proseguire la Sez. Benedici per S. Vincenzo preferendo una azione di sorpresa in Sassetta.	
28 Maggio 1944		
AMC 35	Sassetta: azione contro G.N.R.: 2 militi feriti.	
AMC 36	Rotabile Monticiano – Ribolla: Fatto saltare ponte di Calze.	
29 Maggio 1944		
AMC 2	Valpiana – S. Lorenzo – Casalappi – Sez. Benedici: az. Pattuglie.	
AMC 35	Castelnuovo: fatto saltare ponte Riotorto	
30 Maggio 1944		
AMC 35	Rotabile per Prata: fatto saltare ponticello	
AMC 36	Rotabile Accesa: Incendiato autoc. ted.:3 morti, 1 uff. tedesco.	
Dal 1° al 12 - 6 - 1944		
AMC 1	Fatti saltare 14 ponti. Sabotate linee di comunicaz. Asportate linee telefoniche. S.Vincenzo: assalto alla caserma: 52 prigionieri G.N.R. - 20 mongoli.	
1 Giugno 1944		
AMC 1	Valpiana: conflitto con tedeschi: 1 uff. morto, 2 feriti.	
AMC 32	Viene avvertito il Comando Partigiani dell'imminenza di un rastrellamento per ordine del prefetto Faideulle in zona Sassetta – Monte Calvi. 3 sez. partig. al comando del magg. Chirici partono per la zona ma non riescono a prendere contatto con la G.N.R. e, durante il ripiegamento, fanno azione su Sassetta impadronendosi del materiale della G.I.L.	
AMC 35	Valpiana: conflitto con tedeschi: 3 morti ted, 2 feriti.	
2 Giugno 1944		
AMC 35	Rotabile Massa: Podere Giannini: fatto saltare 1 ponte.	
AMC 36	Rotabile Morticino – Ribolla: fatto saltare ponte sulla Bruna. Rotabile Morticino – Massa (via Accesa): fatto saltare ponte testa.	
3 Giugno 1944		
AMC 35	Rotabile per Follonica: distrutto autoc. ted., 2 morti tedeschi	
AMC 36	Località Pesta: attaccati catturati 3 autocarri ted.; ucciso 1 uff., 4 prigionieri tedeschi e 5 russi che entrano a far parte della formazione.	
4 Giugno 1944		
AMC 35	Poggio di Montieri: Rotabile Osteria Martinazzi – Montieri: fatto saltare 1 ponte. Rotabile per Massa: mitragl. aut. ted.: 3 ted. uccisi.	
AMC 36	Tagliata linea telefonica Massa – Gavorrano. Tratto ferrov. Gavorrano – Scarlino: azione che costringe gli operai a sospendere il lavoro.	
5 Giugno 1944		
AMC 35	Prata: rotabile per Siena: fatto saltare 1 ponte.	
6 Giugno 1944		
AMC 35	Rotab. Montieri – Allumiere: fatto saltare 1 ponte.	
7 - 8 Giugno 1944		
AMC 32	Preparazione azione su Suvereto: affidata dal Comando alle Sez. Filippi/Baroni – Gandolfi, ai G.A.P. di S. Vincenzo e Suvereto ed alla Banda del Chiurlo.	
9 Giugno 1944		
AMC 1	Strada Massa – Siena: az. molestia traffico: 3 feriti ted. (di cui 1 ufficiale), 1 camion distrutto.	
AMC 32	Il comand. Chirici lascia il Campo Centrale della Formazione di Monterotondo. Rimane responsabile l'uff. di disciplina Bezzini Alessio.	
AMC 35	Rotabile Massa – Siena: attaccato e incendi. 1 autocarro: 1 ted. morto, 2 feriti.	
10 Giugno 1944		
AMC 1	Azione su Monterotondo e Suvereto. 1) A Monterotondo il combattimento inizia alle ore 9,05. Partigiani: morti 5, feriti 4. Fascisti: morti 10, feriti 5. Ferito gravemente il Ten. A. Gallistru che muore l'11/6/1944. 2) A Suvereto: cattura di 14 fascisti e 3 tedeschi.	
AMC 32	Azione di Suvereto.	
AMC 35	Az. Monterotondo e Suvereto: 10 tedeschi uccisi: 5 feriti, 18 prigion., 1 autocar catturato. Partigiani: 5 morti, 4	

	feriti.	
AMC 36	Massa: la Banda entra in Massa e disarmata la G.N.R. recupera: 6 mitragl. Breda, 3 pistole da segnalazione, 4 fucili mitragl., 1 canocchiale, numerose munizioni, 280 moschetti, 1 mortaio da 45, 150 coperte.	
AMC 37	La Banda del Ten. Gabellieri Angelo partecipava con il Comando e cooperava con la 3 ^a Brigata Garibaldi alla cattura di 13 G.N.R. in Suvereto e veniva citata nell'ordine del giorno della formazione.	
11 Giugno 1944		
AMC 1	Muore il Ten. A. Gallistru ferito il 10/6/1944.	
AMC 32	Prosegue az. Suvereto. Fucilaz. dei 13 militari catturati il 10/6/1944.	
AMC 35	Rotabile Suvereto – Monterotondo: fatto saltare ponte alla Tavola.	
AMC 39	Pattuglia di servizio: sequestrati viveri alla Miniera di Capanne (Massa M/ma).	
12 Giugno 1944		
AMC 1	Zona Massa: attaccata colonna ted.: 4 ted. ucc. Zona Monteverdi: disarmati 15 G.N.R.	
AMC 35	Zona Massa: attaccata col. ted.: 4 ted. uccisi, 1 camion incend., 1 patriota caduto. Zona Monteverdi: disarmate e catturate 15 G.N.R. Rotabile Venturina – Suvereto (presso Suvereto): fatto salt. 1 ponte.	
AMC 36	Capanne Vecchie: attaccati 2 autocarri ted. e 1 autoblinda, 6 ted. morti, 2 prigionieri.	
AMC 39	Strada Schiantapetto (Massa): mitragl. 3 autobus di fascisti, 2 militi morti, altri feriti, 1 ferito partig.	
Dal 13 al 24 Giugno 1944		
AMC 1	Zona Massa – Pian di Mucini. Zona S. Lorenzo – Casalappi – Ponte Balzone – Suvereto: azioni di molestia al traffico. Catturati prigionieri, armi e muniz. Distrutti 12 camion.	
13 Giugno 1944		
AMC 32	Zona Suvereto: rastrellamento ted. che termina con l'incendio del Podere Caglio (sede centr. della Formaz.).	
AMC 35	Attaccata colonna ted. Incend. 12 autocarri, 15 ted. morti, 24 prig., 1 patriota morto.	
AMC 39	Massa: la formaz. entra al completo a Massa impossessandosi e disarmando tutte le caserme. Materiale preso: 1 radio, 9 mitragl., 3 rivoltel., 4 fucili mitragl., 280 moschetti, 1 mortaio da 45, 1 canocch., 160 coperte, 100 vestiti militari.	
13 – 14 Giugno 1944		
Niccioleta – Castelnuovo Val di Cecina L'ECCIDIO di NICCIOLETA – 83 fucilati		
14 Giugno 1944		
AMC 1	Montecinello – Castelluccio (Rotabile per Siena). Fatto saltare un ponte.	
AMC 36	Cattura di 3 cavalli appartenenti a reparti tedeschi.	
AMC 39	Strada Accesa: mitragliato e incend. camion ted. con munizioni e 3 soldati. Morti 3 ted. tra i quali 1 Uffic.	
15 Giugno 1944		
AMC 36	Scarlino: attacco partigiano respinto da autocolonna ted.: 2 ted. uccisi, 3 feriti, 1 morto partigiano, 1 camioncino perduto.	
AMC 39	Fatti saltare i ponti sui fiumi: Calze – Bruna e Pesta.	
16 Giugno 1944		
AMC 32	Rotabile Suvereto – Casalappi: incend. autom. ted., 3 ted. prigione.	
AMC 39	Fatto saltare ponte di Schiantapetto (Massa Marittima).	
17 Giugno 1944		
AMC 36	Zona Accesa: scontro elementi ted.: 1 morto, 1 partig. ferito. Incend. autocarro tedesco.	
AMC 39	Devastata linea telef. di Massa M.ma – Capanne Vecchie: disarmate 6 G.N.R.	
18 Giugno 1944		
AMC 35	Zona Massa: mitragl. 3 autom. ted.; 3 tedeschi uccisi.	
19 Giugno 1944		
AMC 36	Pesta (Massa): attaccati 3 camion tedeschi contenenti viveri, benzina e materiale bellico. 1 morto ted., alcuni prigionieri ted.	
20 Giugno 1944		
AMC 35	Zona Suvereto: conflitto con pattuglia ted., 2 morti ted., 3 prig.	
AMC 36	Attaccati e catturati 1 autocarro e 1 motocarro ted. Attacco ted. alla Banda con carri armati. Dopo resistenza i partigiani ripiegano. Incendiato dai tedeschi il magazzino della Banda (Capanne); ucciso 1 patriota russo; 4 ted. morti, 2 fer.	
21 Giugno 1944		
AMC 39	Una pattuglia cattura 3 cavalli tedeschi.	
DAL 21 Giugno 1944 in poi		
AMC 1	I tedeschi spinti da Sud dagli alleati affacciati alle alture delle Rigattiae e della piana di Valpiana, si buttano nel bosco ove incappano nel fuoco dei partigiani. Perdite tedesche: 70 morti, 31 prig., mater. vario.	
22 Giugno 1944		
AMC 36	Attaccato rep. mot. ted.: 4 camion distrutti, 5 autoc. catturati, 7 ted. ucc., 4 feriti, 18 prig., 1 patriota ferito.	
AMC 39	Gavorrano (ferrovia): mitragliamento operai sulla ferrovia.	
22 Giugno 1944		
Viene trucidata NORMA PARENTI		
23 Giugno 1944		
AMC 1	Azioni di molestia; distrutta 1 staz. radio; fatti saltare 2 cannoni; fatti prigionieri.	Zona Cicalino (Massa)
AMC 35	Azione sorpresa contro batteria tedesca: 4 cannoni ottenuti, 4 ted.	

	morti, 2 feriti, 20 prig.
AMC 39	Scontro con pattuglie ted.: 22 feriti, 12 russi prig., 1 partig. ferito.
24 Giugno 1944	
AMC 35	Zona Sugherino: combat. con forti reparti ted. ripieganti di fronte all'avanzata alleata: 70 ted. morti, 10 fer., 31 prig., 1 part. morto.
AMC 39	Capanne Vecchie: la formazione mitraglia 2 macch. ted. e 1 autoblinda; 1 uff. ucciso, 2 feriti, 1 prig. Catturati 1 camion con 10 russi, 1 motociclo, 2 biciclette. I tedeschi intervennero con un carro Tigre che cannoneggiò ed uccise 1 partig. In serata altro attacco con 2 carri Tigre che cannoneggiarono le posizioni partig. e il magazz. viveri. Nuovo scontro in serata con 40 ted.: 1 uff. ted. ucciso, 1 partig. morto, 1 ferito.
AMC 37	La piccola formazione prendeva contatto e collaborava con i paracadutisti americani del Cap. Dearling consegnandogli 25 prig. Ucciso un uff. ted. Si favoriva l'ingresso dei russi nella formazione.
24 Giugno 1944	
I PARTIGIANI ENTRANO A MASSA	
25 Giugno 1944	
AMC 1	Alle ore 1 duro attacco: catturati altri prigionieri e materiali. Morti ted.: 1 colonnello, altro ufficiale, 2 marescialli. Partigiani: 2 morti, vari feriti (2 gravi).
AMC 35	Zona Monterotondo: combattimento con rep. tedesco: 11 morti ted., 20 prig., 3 patrioti fer.
AMC 37	Continua la collaborazione con il capitano Dearling. Stessa attività del giorno precedente.
26 Giugno 1944	
AMC 1	Zona S.Vincenzo: combattimento con reparti tedeschi: 3 morti tedeschi, 5 prigionieri, 1 patriota morto.

Ordini del giorno

Comando 3° brigata garibaldina Ordine del giorno 21/4/44

Riordinamento delle squadre

In data odierna si è proceduto alla riforma delle squadre in sezioni, e fino a nuovo ordine saranno come appresso composte.

Sezione Gattoli Otello - Sezione Meoni Remo - Sezione Fidanzi Pio

C.S.	Viazzo	C.S.	Masco	C.S.	Eros
P.	Marco	P.	Alfredo	P.	Ideale
»	Bartolo	»	Massimo	»	Mauro
o»	Bruno	»	Mario	»	Luigi
»	Ferrino	»	Pietro	»	Nando
»	Dino	»	Franco	»	Amino

Sezione - Benedici Silvano - C.S. Mario - dislocata.

Per le sezioni di Berignone sarà provveduto in seguito.

Questo comando ha creduto opportuno denominare le nuove sezioni con nomi a noi cari dei nostri caduti nella lotta di liberazione Nazionale, uccisi e straziati nel corpo dalle iene fasciste, perché sempre più vivo sia il ricordo in noi del loro operato e del supremo sacrificio.

I loro nomi si aggiungono a quelli della lunga schiera di giovani che caddero per la libertà e l'indipendenza d'Italia, che lottarono contro il fascismo oppressore e caddero sui campi di Spagna come lottiamo oggi nelle formazioni partigiane Garibaldine, per la cacciata dei tedeschi oppressori e dei venduti fascisti, per la costituzione di un governo democratico popolare, per la conquista di tutte le libertà democratiche.

In questa lotta, sono orgoglioso di guidarvi, o giovani compagni, nella fiducia che i vincoli di solidarietà che ci uniscono, possano sempre più consolidarsi nella nostra diuturna fatica.

Per non venire meno al nostro compito prefissoci è necessario Ordine, Disciplina, Ardire, e queste tre cose devono essere da noi sentite e messe in atto in ogni ora del giorno, se vogliamo battere la via che i nostri caduti ci

hanno segnato e seguirne l'esempio, scendendo nella lotta, non scartando nessun mezzo, nessun colpo, contro gli oppressori tedeschi ed i delinquenti fascisti.

Servizi

Cucina - Massimo

Comandanti - Eros - Mauro – Mario

Guardia - Capo posto - C.S. Eros

dalle ore 2 alle ore 5 - Ideale - Alfredo - Pietro - Bruno

“5” “8” - Mauro - Enzo - Mario

“8” “11” - Masco - Nando - Luigi

“11” “14” - Alfredo - Amino - Ideale

“14” “17” – Bruno – Pietro - Mauro

“17” “20” – Enzo –Mario - Nando

Richiamo

Si richiama l'attenzione dei C.S. sulla disciplina e l'ordine dei propri uomini pretendendo sempre che abbiano le armi in efficienza, il bottino pronto, il posto in ordine, e che sopra ad ogni cosa la pulizia personale sia curata, onde evitare il propagarsi di parassiti e malattie.

Il Comandante

f.to M. Chirici

Comando 3° brigata garibaldina

Ordine del giorno 30/4/44

Assunzione di nuovi elementi

I compagni Russi e Polacchi testè giunti alla formazione, sono presi in forza in data 29/4/44; siano per tutti noi i benvenuti.

Ciascuno faccia del suo meglio, perché la loro presenza tra noi sia resa meno disagiata e fraternamente siano incoraggiati e guidati. Tenete sempre presente che quasi la totalità di essi ha una cultura superiore alla media, quindi uno spirito di osservazione e di critica sviluppato e guardano e seguono ogni nostro gesto. Desidero che essi serbino della nostra vita in comune un grato ricordo. Non dimenticate che noi ci siamo eretti a pionieri della nuova civiltà, sorgendo contro la intollerata tirannide fascista, che per un ventennio ha reso la nostra Patria invisa agli altri popoli.

In data odierna è costituita un'altra sezione, che prende nome dal Ns/

caduto “Filippi Enrico”.

Per tale sezione ho nominato comandante il Partigiano Rodolfo, ed è composta dai compagni: Silvano - Jan - Vittorio - Enrico - Stanislao - Manirof - Serghi - Varasdad -, e dagli elementi che formavano la squadra di riserva.

Il Maggiore Medico - Fusil - resta a disposizione del Comando, in qualità di medico della formazione, pertanto è esentato da tutti i servizi.

Compiacimento

Mi compiaccio con tutti, per il comportamento pronto e volontario, tenuto in questi ultimi cinque giorni, sia nelle piccole operazioni tentate, che nei servizi, pur lasciando ancora un poco a desiderare il fattore ordine. Sono sicuro che presto vorrete meritarmi il mio riconoscimento anche in questo campo. Le azioni tentate anche se non hanno raggiunto il successo sperato, hanno servito tanto all'allenamento fisico che morale, che nel nostro caso ha il suo valore, ed a mantenere in stato di allarme l'avversario nella vasta zona da noi percorsa.

Accampamento

Ricordo che le adiacenze delle tende e dei capanni debbono essere tenute sgombre da qualsiasi rifiuto. Le latrine siano ogni mattina riempite con un leggero strato di terra per renderle quanto più possibile inodori. Nelle ore libere da qualsiasi servizio si proceda ad accurata pulizia personale, ed a rassettare il vestiario, come a lavare la biancheria. Solo con una accurata pulizia si possono evitare i parassiti.

Festa del Lavoro

Torna il I Maggio in quest'anno di guerra che vogliamo sia l'ultimo ed i cuori di tutti i lavoratori palpitano all'unisono con quelli degli uomini liberi. Invano le leggi fasciste hanno tolto dal calendario civile tale solennità, oggi più che mai le masse dei lavoratori si tendono le destre in un patto d'amore e di fratellanza, per marciare tutti alla conquista di un ideale di libertà e di progresso per tutti, ed il I Maggio ha oggi un significato più profondo che per il passato. La battaglia che i lavoratori hanno ingaggiato con fascisti e tedeschi nei boschi e sulle montagne d'Italia, ha dato già un numero non indifferente di eroi caduti con l'arma in pugno, ma migliaia di altri prodi ne continuano l'opera con fede e coraggio indomiti.

Sono per ora eroi e valorosi senza nome, ma che il libro del patriottismo

italiano registra a lettere d'oro e indicherà domani all'ammirazione e alla riconoscenza della Patria e del mondo intero.

I lavoratori che oggi si identificano con i combattenti delle formazioni Partigiane, in questo giorno si stringono viepiù intorno a noi con fede e volontà di lotta, fino a quando la vittoria non dispieghi le ali sulle nostre martoriate città, sulle nostre borgate saccheggiate, sui campi assolati che attendono l'opera feconda dell'uomo in un divenire di pace e di giustizia sociale. Vada compagni il pensiero nostro riverente a tutti i caduti sui campi di battaglia, e sui campi e nelle officine per la conquista del lavoro, e a quelli che caddero per la conquista delle libertà politiche.

Servizi vari

Cucina - Franco - Nando

1° Rancio - pasta asciutta e carne in umido

2° ” spezzatino alla cacciatora.

Vino due bicchieri a pasto.

Capo sezione di giornata - Eros.

Il capo sezione di giornata deve sorvegliare il cambio delle guardie, e la distribuzione del tabacco e del rancio, come pure la pulizia dell'accampamento.

Servizio di guardia

Capo posto Rodolfo - Sezione “Filippi”.

Pietro ed Enrico - sono comandati a portare il rancio alle guardie.

La guardia al viottolo principale monterà con il fucile mitragliatore.

Il Comandante
f.to M. Chirici

Poggio Pratone 16/5/44

Guardia Nazionale
Comando III “*Brigata Garibaldi*”

OPERAI, CONTADINI, ARTIGIANI, INTELLETTUALI!

Tre mesi orsono in questo giorno cadevano nella lotta di liberazione

Nazionale, colpiti dal vile piombo fascista e straziati negli inermi corpi, dai novelli MARAMALDO; - i massetani - GATTOLI e MEONI - il pratigiano PIO FIDANZI - il volterrano - BENEDICI - il calabrese - MANCUSO.

I loro nomi si aggiungono alla lunga schiera di giovani che caddero per la libertà e l'Indipendenza d'Italia, e di quelli che inquadrati nelle Formazioni Garibaldi, lottarono e lottano contro il tedesco oppressore e i venduti fascisti, per dare al nostro Paese un Governo di popolo e tutte le libertà calpestate in un ventennio di malgoverno fascista.

In questa cruenta lotta i vincoli di solidarietà e d'unità del popolo devono consolidarsi ancora di più mentre lottano a fianco a fianco operai, contadini, studenti, professionisti.

Perché il sangue di tanti valorosi non sia stato versato invano, si partecipi tutti alla lotta di liberazione Nazionale, alimentando con nuove energie le le (sic) del fronte Nazionale, costituendo gruppi di azione patriottica, fornendo armi, munizioni, e sempre nuovi elementi alle nostre Formazioni Garibaldi.

Attacchiamo ove se ne presenti l'occasione i fascisti ed i tedeschi senza distinzione di sorta, portiamo con tenacia il nostro attacco ovunque, nelle strade, nelle vie, sulle piazze, e si sviluppino le squadre paesane che tra breve saranno chiamate a dare il loro contributo.

CITTADINI! I nostri gloriosi caduti vi hanno indicato la via da seguire, seguitene l'esempio scendendo in campo, non scartando nessun mezzo, nessun colpo, contro gli oppressori tedeschi ed i delinquenti fascisti. Stringiamoci intorno ai genitori, alle mogli e ai figli dei nostri caduti, facciamo sentire loro la nostra solidarietà passando subito in ogni settore all'attacco per vendicarli e per liberare il nostro martoriato Paese dai predoni nazi-fascisti.

W. I NOSTRI GLORIOSI CADUTI!

W. L'ITALIA LIBERA! VIA I TEDESCHI! MORTE AI FASCISTI!

Il Comandante
f.to M. Chirici

Comando III Brigata "Garibaldi"
Ordine del giorno 30/5/ 44

Capo Sezione di Giornata - Vice Capo sezione - Nanni Sezione di guardia - Sezione "Fidanzi"

Trasporto ed approvvigionamento acqua - Sezione "Meoni"

Prelevamento viveri - Capo Sezione - Rodolfo - con elementi della sua sezione ed elementi della Sezione "Chiesa"

Con i muli - Ugo -

Il capo sezione ritirerà dal comando lettere e buoni.

Servizio di cucina - Tito - Michele -

Mattino - caffè

1° Rancio - Minestra in brodo e bollito

2°-..."-...- Farinata in brodo e bollito condito con cipolla - sale - olio

Se vi sarà il vino - un bicchiere a pasto.

Nuovi arrivi - In data odierna sono presi in forza i compagni - Ermete e Gioacchino - assegnati alla sezione "Oberdan Chiesa"

NOMINE - Il compagno Ideale è nominato Capo Sezione alla Sezione "Chiesa"

Il compagno Nanni è nominato Vice Capo Sezione alla Sezione "Chiesa"

Il compagno Mosca è nominato Vice Capo Sezione alla Sezione "Meoni"

Il compagno Evans è nominato Vice Capo Sezione alla Sezione "Fidanzi"

Il compagno Mauro è nominato Vice Capo Sezione alla Sezione "Filippi"

Il compagno Attilio è nominato Vice Capo Sezione alla Sezione "Buonamici"

Passaggi di sezione - Ideale dalla Sezione - Fidanzi - passa alla Sezione "Chiesa"

- Angelo dalla Sezione - Chiesa - passa alla Sezione "Fidanzi"

MISSIONE - Mauro - al posto stabilito.

SEGNALAZIONI - Un compagno che vuole mantenere l'anonimo à versato alla cassa della Formazione lire 100.

Amici di Monterotondo hanno portato 5 pacchetti di sigarette - 2 scatole di fiammiferi - 2 paia di pantaloni usati - una camicia usata - alcune

posate - dei ciottoli per cucina.

Da mia moglie 25 pacchetti di sigarette Giuba.

Notizie dal Fronte - Continua l'offensiva sul fronte di Roma - la V e VII si stanno congiungendo per la chiusura della sacca creata tra i Monti Simbridini e i colli Romani.

Ai partigiani della III zona è raccomandato il sabotaggio in genere nelle forme già dettate, e di attaccare senza requie i fascisti nei paesi, senza però logorare le proprie forze che debbono rimanere intatte per l'urto finale, all'atto dell'avanzata tutti i paesi devono essere occupati dai patrioti per il mantenimento dell'ordine pubblico e per provvedere al vettovagliamento.

AVVERTIMENTO AGLI ITALIANI DELLA PATRIA INVASA

Patrioti, Italiani, i sistemi tedeschi di spionaggio e di demoralizzazione si identificano e si moltiplicano proporzionalmente all'aumento d'importanza e di estensione della vostra lotta di resistenza. Non vi lasciate ingannare. Non credete alle false notizie promulgate appositamente dai nazi-fascisti per eccitarvi a premature manifestazioni di massa. Non lasciatevi influenzare da annunci di sbarchi su questo o quel punto delle coste d'Italia o d'Europa.

Non fatevi trascinare dai falsi allarmi a svelare la vostra identità e le file delle vostre organizzazioni. Ricordatevi che i tedeschi ricorrono a qualsiasi trucco, anche a quello, effettuato in Francia, di distribuire i giornali clandestini apocriefi, nonché circolari e schede richiedenti, a nome del comitato di resistenza nazionale, dati personali e giuramento firmato.

Patrioti. Italiani. State in guardia. Non esponetevi per ingenuità od imprudenza ad incappare nelle maglie dello spionaggio nazi-fascista. Dove l'oppressore non arriva con la forza vorrebbe arrivare con l'astuzia. Non cadete nel tranello. Non credete che a ciò che vi sarà confermato nelle comunicazioni ufficiali Alleate e alle nostre informazioni. Tutto quello che voi attendete spinti dalla vostra ansia di liberazione, si verificherà. E forse più presto che non pensate.

Bollettino dei Partigiani

Di una banda che ha operato sui colli della Sabina, e si è poi spostata altrove, possiamo ora segnalare alcune azioni. Essa ha tagliato, dai primi di

Gennaio, fili ad alta tensione fra Orte e Terni. Successivamente à compiuto una spedizione punitiva contro i fascisti di Configni, che requisivano l'intero patrimonio zootecnico per conto dei tedeschi, obbligando il podestà a dimettersi.

Un'auto-colonna tedesca, carica di bestiame rubato, venne assalita e dispersa sulla strada di Terni. Gli autocarri furono distrutti. Fra Poggio di Narni e Calvi il 16 febbraio, in uno scontro con la polizia fascista, un tenente delle guardie repubblicane fu ucciso e quattro militari rimasero gravemente feriti.

La settimana scorsa patrioti hanno assalito un treno che proveniva dalla Germania, a Nord di Bolzano, ponendo fuori uso la locomotiva ed alcuni vagoni.

Il Comandante
f.to M. Chirici

Comando III brigata Garibaldi
Ordine del Giorno 16/6/44

GUARDIA AL CAMPO DI SETTEFONTI - Sez. Meoni
CAPO-SEZIONE DI GIORNATA V.C.S. Landi
CUCINA Angelo II e Rolando

al mattino - caffè con latte

1° rancio - minestra in brodo e bollito

2° " - spezzatino (pane gr . 500)

vino, un bicchiere a pasto (se sarà giunto il prelevamento)

COMUNICAZIONI -

Emblemi - Gli emblemi della Formazione devono essere costituiti da bracciali tricolori (bianco, rosso e verde) con la scritta "W. L'Italia Libera" - In ogni caso anche il tricolore soltanto. Non saranno tollerati emblemi di partito politico.

C.L.N. - Il comitato centrale ci comunica la necessità che la Formazione collabori nella forma più ampia all'azione generale politica dei C.L.N. ed

esprime la speranza che la Formazione, nell'ispirare la sua azione, si attenga alle direttive del C.N.L. stesso.

Sezione "Camicia Bianca" - Da rapporto pervenutoci, il 13 corr. questa Sezione attaccava e distruggeva incendiando un camion tedesco carico di munizioni, razzi da segnalazione e qli. 1 1/2 di caramelle. Sul posto rimanevano 3 morti e due feriti gravi.

Elargizioni - Dalla Sig.ra Bobj di Casa Lappi a mezzo "Leda" L. 2000 e n° 4 Camicie Rosse.

a mezzo il compagno "Tista" L. 1143.

Bandiera di Combattimento - Un gruppo femminile di Massa M. mi ha fatto pervenire una bandiera di combattimento (drappo rosso con nastro tricolore) accompagnata dalla seguente lettera:

"La fede dei vostri cuori generosi da cui divampa la fiamma di ribellione ardente come il colore del drappo che vi offriamo, la fede che manteneste salda nel pericolo e vi è costata sacrificio di sangue e di martirio, sostiene anche noi nell'ansia segreta dell'attesa, ve la confermiamo nell'umile offerta, con l'augurio più fervido di riabbracciarvi presto".

A vostro nome ho ringraziato le gentili amiche, formulando lo augurio e la promessa che presto, mercè vostra, il loro labaro sventolerà sulla Torre civica della nostra Garibaldina Città.

COSTITUZIONE DI NUOVE SEZIONI - Dato il recente affluire di nuovi elementi alla Formazione si è ritenuto necessario, anche su parere del Consiglio di disciplina, la costituzione di una nuova Sezione che prende il nome del nostro caduto "Casalini Ateo". Questa Sezione farà parte della Sez. "Gattoli" e prende il nome di Gruppo Liberi al comando del Ten. di Form. Viazzo e del V.C. Sezione "S. Ten. di Form" Marco.

ORDINE DI SPOSTAMENTO - Le Sez. Mancuso - Gandolfi - Baroni - Landi - Dani e Chiesa - armate ed equipaggiate di tutto punto, si metteranno in marcia ;all'alba del 17, portandosi seco un pane a testa e viveri, a secco (formaggio od affettato). Servirà da guida il latore dell'ordine.

La cucina lascerà al Campo il necessario per 30 uomini, il resto con i Mar. di Form. Franco e Tito seguirà la colonna. Tre muli resteranno a disposizione del comando del Campo e della Sez. Filippi.

In previsione che tutto il materiale non possa essere trasportato con i soli muli, vi unisco un ordine di requisizione per una gubbia completa di un cavallo e due muli, che trovasi al Termine. In ogni modo la colonna seguirà il seguente itinerario, raccomandando ancora una volta ai vari comandanti di Sez. di provvedere all'ordine di marcia con sistemi di sicurezza, ad evitare sorprese. Il comandante della Colonna esiga ordine ed il massimo silenzio.

Monterombolo - Montebamboli - Cipolleri - Romitorio - Settefonti.

Al Comando del Campo con il Ten. di Form. Alessio rimarrà il partigiano Asso.

Materiali ricevuti - Dal C.L.N. di Piombino, n° 100 pezzi di sapone.

Prelevamento viveri - Il Ten. di Form. Rodolfo con quattro muli e scortato dai partigiani - Valdo - Sussi - Paolo - Walter - Silvano - Antonio - Poker - Vittorio e Maris, con la lettera e i buoni annessi, provvederà al prelevamento dei viveri nella località stabilita. (a missione ultimata, curerà di presentare al Comando regolare rapporto, segnalandomi eventuali casi di indisciplina).

Attività varie - Nella notte dal 14 al 15 - mezza Sezione Chiesa al comando del Ten. di Form. Osvaldo, è penetrata nella Caserma della milizia in Suvereto, asportando armi, munizioni e vestiario.

Nella notte del 15 la Sezione "Gallistru" guidata dal C.Sez. Lido, si è portata nella zona di Monteverdi, per proteggere l'azione della Sez. Benedici, la quale ha il compito di catturare elementi fascisti, responsabili della fucilazione del Patriota Oberdan Chiesa, segnalati nella zona.

Il Cap. Sez. Evans accompagnato dal partigiano Patri è inviato in missione.

La Sezione "Dani" si terrà pronta per una eventuale azione da eseguirsi in serata.

Il Magg. Comandante
f.to M. Chirici



fig. 3 alcuni partigiani della 3° Brigata Garibaldi

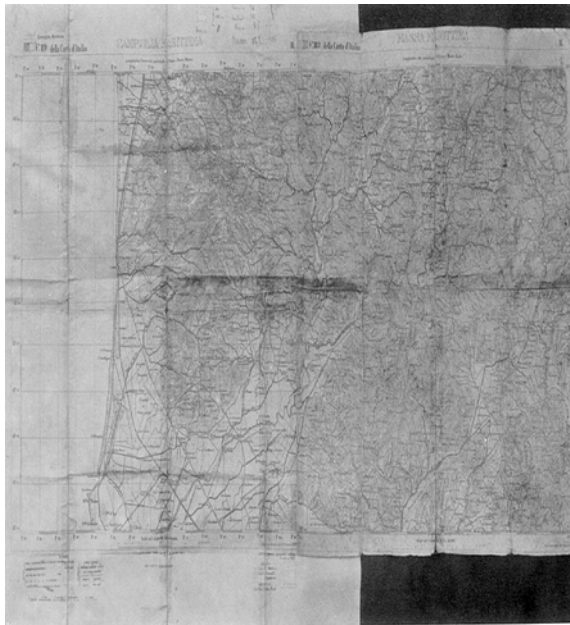


Figura 4 la carta militare usata dal comandante

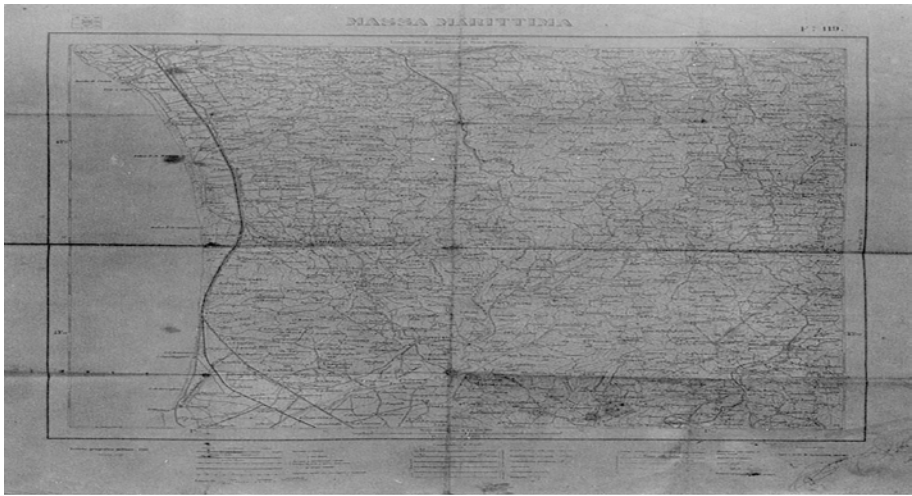


fig. 5 altra carta del comandante



fig. 6 la vallata del Frassine



fig. 7 Campo al Bizzi (luogo in cui caddero 5 partigiani del Frassine)



fig. 8 vista posteriore del cascinale di Campo al Bizzi



fig. 9 i segni del combattimento del Frassine nella finestra di Campo al Bizzi



fig. 10 la lapide commemorativa dei 5 caduti di Campo al Bizzi



fig. 11 Campo al Bizzi oggi



fig. 12 retro di Campo al Bizzi oggi

L'elogio di Pavolini ai fascisti maremmani

E' giunta al Segretario del Fascio di Grosseto la lettera che pubblichiamo inviata dal Segretario del Partito subito dopo lo scontro di Frassine avvenuto il 16-2-1944 e che rientra nel quadro delle operazioni di rastrellamento della Provincia dalle bande antinazionali assoldate dal nemico :

Posta da Campo 704, 3-3-44-XXII
Al Triumvirato Federale di Grosseto
PAGANICO

e p. c.

Alla Federazione Fascista Repubblicana
GROSSETO

Con riferimento alla comunicazione relativa allo scontro-avvenuto tra elementi sovversivi, legionari della Guardia Nazionale Repubblicana e i Fascisti di codesta Provincia, apprendo con vivo compiacimento il risultato ottenuto.

Mentre formulo i migliori voti augurali per i camerati feriti, assicuro che il Partito segue con fiducia ed ammirazione i legionari ed i fascisti che, in nome della Patria e dell'Idea, si battono per conseguire l'epurazione degli elementi avversari alla gloriosa marcia per la grandezza dell'Italia Fascista Repubblicana.

Attendo la dettagliata relazione -tramite la Federazione Provinciale- sullo svolgimento dell'Azione.

IL SEGRETARIO DEL PARTITO
Alessandro Pavolini

fig. 13 didascalia

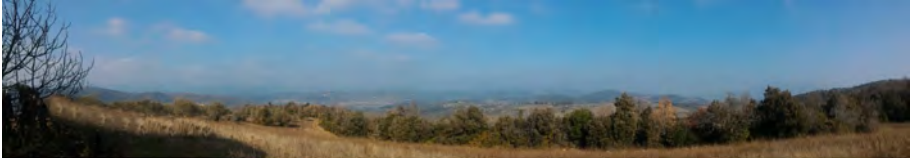


fig. 14 veduta dal Frassine

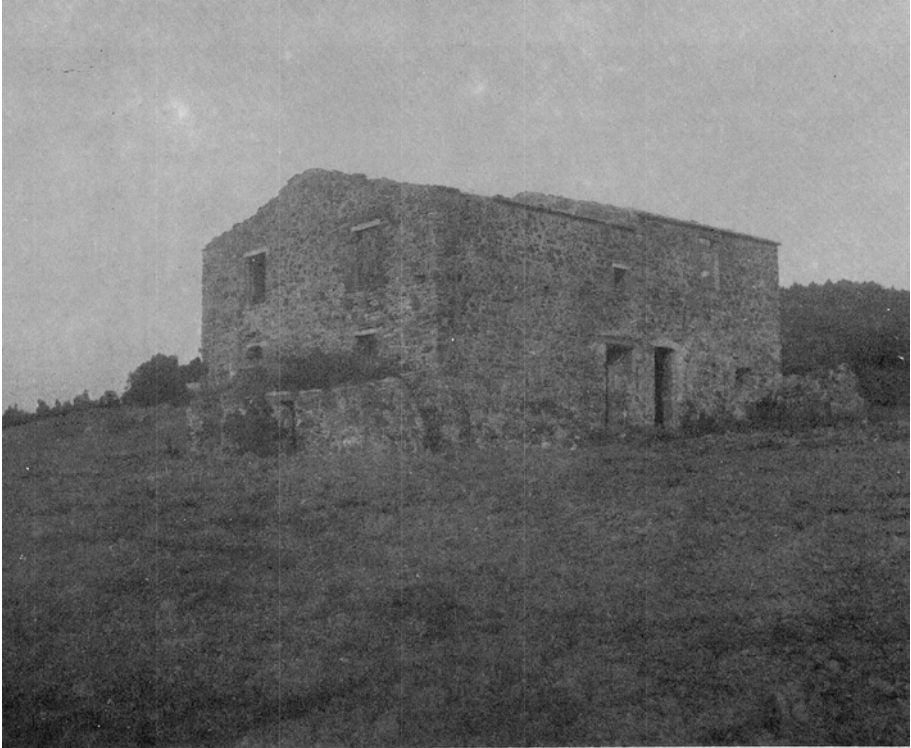


fig. 15 podere "Il Caglio"



fig. 16 podere "Il Caglio" oggi

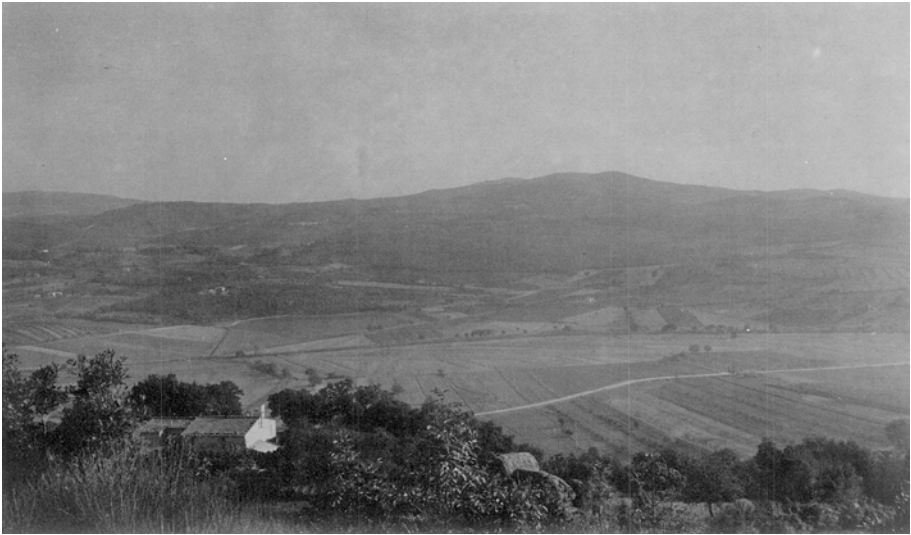


fig. 17 la zona di Prata e Niccioleta



fig. 18 targa commemorativa dei caduti di Niccioleta



fig. 19 monumento ai caduti di Niccioleta



fig. 20 lapide commemorativa dell'eccidio di Castelnuovo Val di Cecina



fig. 21 i 77 minatori di Niccioleta fucilati a Castelnuovo Val di Cecina



fig. 22 cippo commemorativo della strage dei 77 minatori di Niccioleta



fig. 23 il retro del cippo commemorativo



fig. 24 il vallone, luogo della fucilazione

Note sull'autore

Pier Nello Martelli è nato a Grosseto il 20-2-1950. Maremmano di origine, vive tra Campiglia Marittima e Viareggio. Laureato in Scienze Politiche, indirizzo storico-politico, presso l'Università di Siena nel 1972, ha conseguito il diploma di giornalismo all'Università di Urbino e quello di Bibliografia e Biblioteconomia alla Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma. Ex dirigente del Settore Cultura del Comune di Viareggio, ora in pensione.

Da questa matrice di spiccati interessi socio-culturali è emerso il suo interesse verso particolari aspetti della nostra storiografia più recente.

Ha già pubblicato, insieme con altri autori, *I 45 giorni del Governo Badoglio in Toscana*.



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Cristina Rossetti

Casa Piccianti ad Antona

Sandro Rogari (a cura di)

Il biennio rosso in Toscana 1919-1920

Rita e Domenico Ferlito (a cura di) - Michele Ferlito

Di là dal muro. Testimonianze di un direttore di carcere 1934-1976

Enrico Iozzelli

Il collaborazionismo a Firenze. La Rsi nelle sentenze di Corte
d'assise straordinaria e Sezione speciale - 1945-1948

Paolo Rossetti

Storia di Massimiliano Guerri "Il Brutto".
Patriota reggellese del Risorgimento

Antonio Losi (a cura di)

L'Armata Dimenticata. Albo d'Onore dei soldati nati in Toscana
deceduti nei campi di prigionia della Prima Guerra Mondiale

Alessia Busi, Lucilla Conigliello e Piero Scapecchi (a cura di)

La Rilliana e il Casentino. Percorsi di impegno civile
e culturale. Studi in ricordo di Alessandro Brezzi

Stefania Buganza - Alessio Caporali

L'oratorio della Santa Croce di Scarlino: l'affresco ritrovato

